



# CORSICA

## ANTICA E MODERNA



### RIVISTA BIMESTRALE DIRETTA DA F. GVERRI

# Corsica Antica e Moderna

Rivista di Storia, Lettere, Scienze, Arti e Turismo

Direttore: FRANCESCO GUERRI

CONSIGLIO DI DIREZIONE:

GIULIO QUIRINO GIGLIOLI • ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI • ROBERTO PARIBENI

Redattore • Capo: MARCO ANGELI (còrso)

COLLABORATORI:

Padre Tommaso Alfonsi O. P. (còrso) • Prof. Gino Bottiglioni, della R. Università di Pavia • Dottor Giuseppe Cipparrone • Adriano Colocci-Vespucci • Edith Southwell Colucci • Prof. Pietro Del Zanna • Prof. F. De Magistris, della R. Università di Milano • Prof. Giorgio Del Vecchio, della R. Università di Roma • Roberto Ducci • Prof. Luigi Fassò, della R. Università di Cagliari • Anton Francesco Filippini (còrso) • Prof. Cesare Foligno, della Università di Oxford • Francesco Giammari (còrso) • Pietro Giovacchini (còrso) • Eugenio Grimaldi (còrso) • M. T. Loçatelli • Prof. Clemente Merlo, della R. Università di Pisa • Dott. Ersilio Michel • Luciano Orsini (còrso) • Luigi Paoli (còrso) • Dottor Piero Parisella • O. F. Piazzoli ("L'Orsu d'Orezza", còrso) • Prof. Giovan Battista Picotti, della R. Università di Pisa • p. a. c. (còrso) • Prof. Ettore Rota, della R. Università di Pavia • Luigi Venturini • Prof. Paolo Vinassa de Regny, della R. Università di Pavia.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Italia, Colonie e Corsica • per un anno . . . . . L. 30  
Estero • per un anno . . . . . » 45

Direzione e Amministrazione: LIVORNO, Via Corsica 15

# Corsica Antica e Moderna

Rivista di Storia, Lettere, Scienze, Arti e Turismo

Direttore: FRANCESCO GUERRI

Via Corsica, 15 • LIVORNO • Via Corsica, 15

## INDICE e SOMMARIO

	Pagina colorata
AVVERTENZE . . . . .	
MARCO ANGELI — Il Popolo còrso (Usi nuziali) ( <i>continua</i> ) . . . . .	Pag. 49
GIORGIO DEL VECCHIO — Corsica ( <i>Poesia</i> ) . . . . .	» 55
ORSINI D'AMPUGNANI — Tradizioni paoline in Castagniccia ( <i>continua</i> ) . . . . .	» 56
A. F. FILIPPINI — Madrigale ( <i>Poesia</i> ) . . . . .	» 58
FRANCESCO GUERRI — L'Isola dimenticata . . . . .	» 59
PETRU GIOVACCHINI — Racconta... ( <i>Poesia</i> ) . . . . .	» 61
MARCO ANGELI — Un dramma còrso in versi . . . . .	» <i>ivi</i>
FRANCESCO GUERRI — La data di nascita e la data di morte di Pasquale Paoli (6 aprile 1725 - 5 febbraio 1807) . . . . .	» 64
MARCO ANGELI — Ballata d'u Banditu ( <i>Poesia</i> ) . . . . .	» 70
ROBERTO DUCCI — Napoleone Buonaparte storico della Corsica . . . . .	» 71
FRANCESCO DE CESARE — La Corsica a Balilla ( <i>Poesia</i> ) . . . . .	» 78
ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI — I Napoleonidi alla Mostra di Roma nell'Ottocento . . . . .	» 80
<i>m. a.</i> — Il dialetto còrso in un Congresso a Roma . . . . .	» 83
INSULARIS — Divagazioni linguistiche còrse . . . . .	» 85
MARCO ANGELI, <i>m. a.</i> , <i>p. a. c.</i> , PIERO PARISELLA — Rassegna bibliografica . . . . .	» 88
MARCO ANGELI — Vocabolario còrso . . . . .	» 92
<i>p. a. c.</i> — Segnalazioni . . . . .	Pagine colorate

### TAVOLE FUORI TESTO:

Xilografia di Francesco Giammari per *Madrigale* di A. F. Filippini.

*Pastore còrso* (quattricromia).

Xilografia di Francesco Giammari per *Ballata d'u Banditu* di M. Angeli.

*Carta della Corsica del sec. XVI* (Città del Vaticano - Galleria delle Carte Geografiche).



## AVVERTENZE

A tutti i nostri lettori rivolgiamo un caldo appello, perchè vogliano mandare alla Direzione di questa Rivista vecchie edizioni, documenti, carte antiche, stampate o manoscritte, che riguardino la storia, la letteratura, la vita, in genere, della Corsica.

Se fosse questione di opere rare o di scritti inediti (lettere di Corsi illustri, carteggi ecc.) saremmo lieti di entrare direttamente in relazione coi possessori per eventuali trattative.



Consigliamo ai lettori di serbare con cura i fascicoli della Rivista, ai quali in fine d'anno sarà aggiunto un ampio e minuzioso indice degli argomenti da noi svolti e studiati.

*Corsica Antica e Moderna* vuole essere, infatti, una vera ed esauriente Enciclopedia della vita còrsa, passata e presente, a cui dovrà attingere con sicuro vantaggio ogni amoroso cultore di tutti i problemi relativi all'Isola.



Dei nostri articoli, illustrazioni, xilografie ecc. consentiamo volentieri la riproduzione, però ad un patto: che ne sia citata la fonte.



**Preghiamo quanti ancora non hanno versato la loro quota d'abbonamento a volerne rimettere sollecitamente l'importo all'amministrazione:  
Via Corsica, 15 - LIVORNO.**

**Il Consiglio di Redazione**



# CORSICA ANTICA E MODERNA

RIVISTA BIMESTRALE

Direttore: FRANCESCO GUERRI — Redattore-Capo: MARCO ANGELI

Anno I - Marzo - Aprile 1932 (X) - Numero 2

« Da Capu Corsu a Bonifaziu  
Aria di Roma e mar di Laziu »

(Proverbio còrso)

## Il Popolo còrso

### USI NUZIALI

Il matrimonio, il cui fine dal canto di Veda alla parola di Cristo è consacrato nella sola ragione di procreare figli, seppure essa sia temperata da un sottinteso alone di poesia nel non considerare la compagna della vita come solo strumento di generazione; in Corsica, coll'andar degli anni e l'irrompere della nuova civiltà, è giunto a ridursi, soprattutto nelle città, alle ordinarie pratiche di una cerimonia ormai comune a tanti paesi. Ma nell'interno, roccaforte delle vecchie costumanze, ove pulsa un ritmo arcaico di vita, e dove infine il modernismo, colle sue sozzure, stenta ad attecchire, il popolo ha serbato ancora alcuni di quei grandiosi ornamenti di un rito fra i più solenni e i più festosi nell'esistenza di una famiglia còrsa. Chè, il matrimonio, quanto il funerale, è uno degli eventi più rappresen-

tativi agli occhi dell'Isolano, congenitalmente imbevuto dello spirito di famiglia; fa epoca talvolta, assumendo le proporzioni di un vero trattato di pace tra due stirpi dapprima in vendetta, oppure riveste le caratteristiche di un'alleanza difensiva ed offensiva. Concorre a stringere le file in vista di un pericolo: ed è allora che si contano i veri amici e i parenti, prima ricchezza per un Corso, il quale, in un'unione, considera la *parintia* (1) al disopra del danaro, come dote. Più i parenti sono numerosi e più il matrimonio acquista importanza. Qualche volta infine, pel veto dei genitori, da una parte o dal-

(1) « *A nozze e a doli, si cunnoscenu i soi* », dice il proverbio còrso; oppure:

*A e nozze e a la morte  
Si cunnosce chi è più forte.*

l'altra, il connubio può essere l'inizio di un fosco dramma, come pure una mancata promessa può dar luogo alla più inesorabile vendetta!

Vero, però, è tuttora quello che Pietro Cirneo, vecchio cronista corso, notava ai suoi tempi, ossia nel XV<sup>o</sup> secolo, e cioè, « che in Corsica ciascuno si ammoglia e vive in buona armonia con la consorte ». I Corsi del resto, « hanno in gran pregio i matrimonj », e, anticamente, a detta del medesimo autore, se qualche donna priva di genitori non poteva essere dai parenti collocata, i vicini la soccorrevano « acciò si maritasse ». D'altra parte il Corso, che serba al massimo grado il culto della famiglia, di cui molto si gloria come di una ricchezza, superiore alla ricchezza materiale, va volentieri incontro al maritaggio, e, pari in ciò agli altri Italiani, (2) si sposa giovane, conscio dello scopo a cui esso maggiormente tende e che il diritto romano ha posto per legge: « *il matrimonio si compie per cagione dell'ottenere figli* ». Perciò, è bene aggiungere come la nefasta teoria di Malthus non abbia, finora, sortito effetto alcuno nell'Isola dai 40.000 morti in guerra, seppure l'esempio pernicioso della Francia, dedita al più sfrenato edonismo, sia da temere per la facilità del contagio.

Insomma, per la grande maggioranza dei Corsi, se non per tutti, è sprone ed orgoglio il postulato famoso di Hegel che: « *Non è uomo chi non è padre* ».



L'uso, sancito dalla legge, di considerare la donna sottomessa all'autorità dell'uomo vita natural durante, fece sì, attraverso i secoli, che si dovette ricorrere in talune contrade della Penisola, a editti

(2) Ammonisce un altro detto: « *Maritati da giovanu, si tu boli avé figlioli grandi avanti d'esse becchiu* ».

talora severi, (3) per mitigare l'assolutismo del marito, o più genericamente, il despotismo del maschio sulla femmina. Così, per quello che si riferisce al caso nostro, negli *Statuti civili e criminali di Corsica*, modello di codice aderentissimo allo spirito isolano non sempre con felice interpretazione applicato, la legge del 13 maggio 1709, inserita nelle *Addizioni*, inasprisce « contro coloro che baciano in strada pubblica ed attaccano le giovani ». Questo, per reprimere gli abusi dell'*attaccar*, (4) costumanza oggi scomparsa, un tempo però molto sbrigativa e redditizia per alcuni ceti della popolazione. Essa consisteva nel levar la scufia, nel dar di mano per strada, nel fare atto disonesto od impudico contro qualsiasi fanciulla per cui ne doveva conseguire immediatamente, a titolo di riparazione, il matrimonio. Per arginare appunto la frequenza degli *attaccari*, di cui molti giovinastri facevano mestiere a fine di contrarre unione con belle o ricche signorine, la legge di Genova contemplava una condanna « *in lire cento sino in trecento applicate alla Camera, e più condannati* (venivano i mestieranti), *da tre sino in cinque anni di galera, ad arbitrio dell'illustrissimo generale governatore, anche ex informata conscientia* ».

Sin dall'infanzia si delinea il matri-

(3) Gli *Statuti di Perugia*, pubblicati nel 1523, colpivano di una multa i giovani o gli uomini che per via insultavano una donna di buona famiglia o di buona fama. E così *Statuti* di altre città.

(4) Nelle *Addizioni agli Statuti civili e criminali di Corsica*, (Lione 1843), pubblicati a cura del benemerito letterato e patriota corso G. C. Gregorj, si trova: « Avendo avuto notizia che si vada sempre più addimesticando l'abuso già da tanto tempo introdotto di baciare in istrada pubblica e di *attaccare* secondo il vocabolo di quel paese, cioè di levare la scufia, o di dar di mano, o di fare altri atti di familiarità alle giovani, perchè impossibilitate queste dal pregiudicio che nell'altrui opinione ne sentono a più maritarsi con altri siano costrette a sposarsi con loro, d'onde ne proviene o la necessità di concludere per minor male i matrimonj, che per altro per l'ineguaglianza delle persone e delle sostanze non converrebbero, ed il fomento di grave inimicizia, con effetti ben spesso funesti e sanguinosi »; ecc...

monio, funzione importantissima della vita, attraverso i giuochi che ne sono come i primi lontani preludi. Mentre la fanciulla cresce, è coi giuochi ch'essa comincia ad anticipare, in proporzioni ridotte, il futuro quadro della sua vita di sposa. All'uopo, notiamo subito un innocente divertimento assai in uso: quello di *maritu e moglia*, in cui il bimbo che si atteggia a padron di casa va in cerca del cibo, della legna o altro, mentre la bimba arreda una minuscola casetta da bambola e fa le veci della sposina.

Altro giuoco, men monotono, più spigliato e più serio, è quello detto

degli *Ambasciatori*, noto anche in Piemonte. Un fanciullo che rappresenta il capo di famiglia, tiene per le mani due giovinette. Queste, a loro volta, formano catena con altre fanciulle disposte in una lunga fila. Un altro fanciullo — talora due o più — detto l'*Ambasciatore* o *Imbasciatore*, si avvanza cantando in modo grave:

*Noi semu l'imbasciatori*

poi, indietreggiando di alcuni passi:

*Muntantéru, léru, léru.*

Di nuovo si avvanza ripetendo la medesima cantilena, e, dopo essersi ritratto al suo posto, le fanciulle guidate dal capo di casa muovono verso l'ambasciatore, cantando:

*Cosa vulete da noi,  
Muntantéru, léru, là?*

E l'ambasciatore, di rimando, col canto chiede:

*Noi vulemu una vostra figlia,  
Muntantéru, léru, léru...*



Giovinette Corse

(Collezione Marco Angeli — Pisa)

E il giuoco continua, l'ambasciatore scegliendo ora l'una ora l'altra, e così via. È un giuoco assai delicato perchè svolgentesi fra ragazzi e giovinette non più bambini, e in cui il matrimonio, con gentile velame, vi fa i suoi primi passi.

Similmente avviene nel giuoco della *muscacieca*, tanto popolare anche in Ita-

lia, nonchè in quello di *u pègnu*, e in altri che descriveremo più ampiamente in un capitolo speciale. La *Zilimbrina* o *Zulambrina*, invece è un divertimento che ha ancora più stretta connessione col matrimonio.

Andava in uso, anticamente, la sera del-

l'ultimo giorno di Carnevale. Vestito burlescamente, un giovane, che talvolta era anche un uomo, sostituendo l'*imbasciatore*, in mezzo a due altri messi appariva fra i gruppi di ragazze. E il rito dell'offerta di alcune di esse quali spose, allora si rinnovava. Ma il buffo messaggero d'amore sceglieva, dicesi, di preferenza, quelle fanciulle la cui moralità era intatta scartando, con una caratteristica pantomima, quelle rare, a dire il vero, di riputazione inquinata. Da questo personaggio chiamato appunto *A Zulimbrina*, e della sua mimica, è scaturita la canzone e il giuoco che vive ancora lievemente ritoccato, in qualche raro villaggio della montagna. È assai vispo e brioso:

*Sù sù sù! la taula trinca,  
Mettiti in pedi a ballàne  
Ch' e' t'allisci e ti pittinca  
Chì ti vògliu immaritàne.*

— *Eiu so liscia e pittinata,  
E so qui per aspettàne;*

*Ditemi, cara cumpagna,  
A qual' mi volete dâne?*

*Ti daremu un giuvanettu  
Per pudetti cuntintà;  
Si chiama Paulu-Antone  
Se tu lu voli spusà.*

Il giuoco prosegue coll'elencare i vari nomi dei giovanotti finchè la bella, al nome del suo prediletto decisisi, lo sceglie e termina cantando:

*Fatemi'u vene qui,  
Quessu è un parsicu furitu;  
S'ellu mi piglia per moglia  
Eiu lu pigliu per maritu.*

*Da lu trincu a lu trincatu,  
Quessu è lu miò innamoratu.*



Chiusosi il ciclo dei giuochi e i fanciulli cresciuti ormai diventati più seri, è l'era degli approcci che si schiude ai cuori degli innamorati. Ma di pari-passo, anzi quasi forieri dell'incontro, ad allietar l'attesa che sa di sogni e di mille ghirigori dello spirito, sempre blandamente affannato a crearsi illusioni, fioriscono i pronostici e si consultano con ansia gli oracoli, anche se quei di Delfo sono in rovina. Ben poco però esiste in Corsica da poter scrivere a lungo su questo delizioso capitolo chè, nonostante un pizzico di superstizione, l'Isola nostra non conta come l'India la Grecia, o, più vicino a noi, l'Umbria o la Toscana, formole suscettibili di far nascere l'amore. Forse vi saranno state nei tempissimi, ma nulla ci è pervenuto. Soltanto è viva la credenza di stare in guardia, giunta la primavera, (e le montanine in questo caso sono le favorite), per scorgere la *muvara*, veloce e sdegnosa, chè, come asserisce il proverbio, potrà annunciare, se è

*muvara di magghiu  
prontu maritagghiu.*

Qualcuna interrogherà anche il canto solitario del cuccolo errante per le macchie odorose, e le fanciulle di Furiani, vi-

cino a Bastia, per la festa del Santo del paese, che da il nome anche alla chiesa, chiederanno:

*O beatu San-Pancraziu,  
D'u maritu avrei laziu;  
Si mi lu date, o San-Pancraziu,  
Eiu d'avanzu bi ringraziu.*

Dubbia per altro ci appare l'usanza dal Bottiglionti riferita circa il *maghiu* (e non *maju*, com'egli scrive), che i giovani sogliono piantare dinanzi alla porta delle loro innamorate, nel calendimaggio. Questa usanza, prettamente toscana, esiste diversa e non nel senso suddetto. Anzitutto il *maghiu*, che per lo più è un pioppo alto e diritto, strappato alle sponde del fiume (così costuma nella mia regione), e portato sulle spalle per chilometri, da alcuni avventurosi *sgarzunotti* (vocabolo che potrà servire al prof. Bottiglionti per l'Atlante), viene piantato, la notte di San Giovanni, non davanti all'uscio dell'amata, ma bensì sulla piazzetta del *carrughiu* o del paese e là, avvoltono la base con una cospicua *mora di legna*, dai ragazzi racimolata un pò da per tutto, è fatto segno ad un bel fuoco; il che ha ben altro significato.

In alcuni paesi di Sicilia invece le fanciulle, nella notte del 24 giugno, tanto desiata, interrogano l'oracolo d'amore mettendo alla finestra il fior di spina o del cardo selvatico: ove la spina sbocci nella nottata, vorrà dire che essa sposerà oppure che l'amante è fedele. Nei pressi di Firenze, le ragazze, tra l'altro ricorrono all'oroscopo dell'omino di piombo. Verso l'alba, preso un po' di piombo e liquefatto, lo versano nell'acqua, ove assume la figura di un'omino; a seconda delle sue sembianze, argomentano del mestiere che farà il futuro marito.

Infine si interrogano le stelle, ma molte fanciulle si attengono al proverbio còrso, pure toscano, il quale sentenza che:

*Matrimoni e viscuvati,  
Sò da u cele destinati.*



Memore del detto: *Sò e mamme chi devenu fà e figliole*, la ragazza còrsa cresce sotto l'egida materna, che l'avvia ad essere al di sopra di ogni altra cosa, una sposa virtuosa e una buona massaia. Essa poco frequenta se non le compagne della sua età e del suo cetò. Un tempo poco meno. Educata piuttosto severamente, ha un'alta opinione del suo onore e scambia raramente parole coi giovani. Le s'insegna che « *e giuvanotte un devenu guardà dill'ommi*, secondo la massima nostrana, *che i straglieri di i scarpi* », perchè le ragazze van curate « *cume u granu a u sole* »: per poter onestamente collocarsi e per non provocare l'intervento nè del padre nè del fratello a fin di evitare, di conseguenza, l'aprirsi di una vendetta. Inoltre, il suo credo più che mai deve essere quello che anche la sapienza popolare ha tornito in quest'assioma, a cui ogni sposa còrsa tien fede:

*Deve sapé a donna di casa:  
Cuge, taglià, e fà a cucina;  
Ben cuntà, mette per ordine  
Da u gratagghiu a la cantina.  
Bende e cumprà ciò ch'abbisogna  
Pe' a sera e pe' a mattina.*

L'età del matrimonio per la donna è generalmente ancor'oggi, quella che Platone nelle sue *Leggi* e Aristotile nella *Retorica*, hanno fermata come giusta ossia l'età che passa tra i sedici e i diciott'anni, mentre per l'uomo essa corre dai diciotto (talora un po' più tardi), ai venticinque. Chè il Corso, già dicemmo, sposa giovanissimo e, come Italiano, è molto prolifico, attribuendo grande importanza ad una numerosa famiglia.

Tuttavia, nel passato similmente a quanto avviene in certi paesi dell'Oriente e nell'India, frequenti erano i casi di ragazze andate spose non ancora quindicenni. Basti ricordare Letizia Ramolino che a

men di quattordici anni convolò in nozze con Carlo Bonaparte che ne aveva appena diciotto. Ma si verificarono ugualmente casi di ragazze sposatesi a tredici anni, specie quando la fanciulla era stata offesa da qualche troppo zelante corteggiatore. Allora l'età non valeva; occorreva riparare subito, come testimonia un vecchio canto popolare:

*Ogni donna di la razza  
Tredici anni nun francava,  
Parchì quiddu impartinenti  
Chi la scufia li tucava  
S'eddu un li mittia l'aneddu  
Dui simani nun scampava!*

Ma se l'amore in Italia è una tattica che si mena col canto o, come nell'Abruzzo, addirittura una vera caccia quando la fanciulla è ritrosetta; se in Sicilia prende l'aspetto talora di un assedio per approcci, in Corsica si è molto parchi in tema di canzoni amorose e poche sono quelle che la musa popolare ci ha tramandate. Quando gli approcci non avvengono, come in Toscana, nelle veglie, in chiesa la domenica o nelle feste; in qualche incontro nella macchia o nelle viuzze dei villaggi silenziosi, collo scambio di un semplice saluto o di rare parole; l'innamorato allora prelude col poetico tramite della serenata. Fra le più celebri citeremo quella del pastore di Zicavo, Francesco Valeri, che è stata storpiata da coloro che l'hanno riprodotta, tanto da non sembrare genuina. Essa suona così:

*Andani mi ni voddù da so' Eccellenza  
Ed una latra ti voddù accusàni;  
Lu primu jornu ch'iddu teni udienza  
Un mimuriali li ci voddù dani.*

*Si la justizia un mi faci climenza,  
A lu ministru mi voddù appillàni;  
Parchì tu vóli viva di putenza,  
Essere amata e nun vulé amàni*

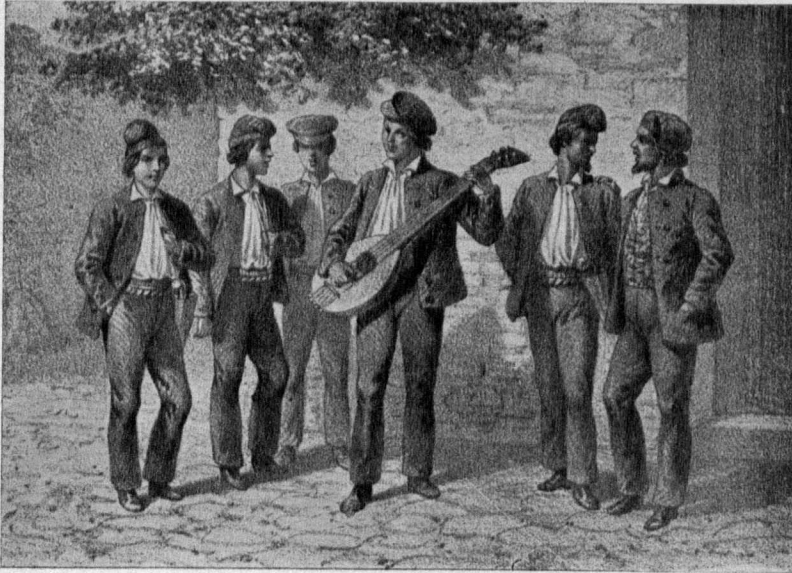
*Ma se t'hai pinseri di vulemmi amàni  
Quistu è lu modù ch'hai da tinèni:  
Ghiastemma quandu mi senti parlàni  
E fatti a cruci quandu tu mi vedi.*

*Cusì la jenti nun pinsarà mali,  
Videndu chi mi fai tal' dispiaceri;  
E po' la sera mandami a chiamàni  
Par qualchi to' fidatu missagghieri.*

Un'altra serenata in voga nella pieve di Moita, che serba il ricordo dell'Autore divenuto poi bandito, è quella che dice:

*Beatrice fa riflessu  
A sti me versì pietosi;  
Amu a te più ch'a me stessu  
E tu mai ti ne riposi:  
Tu questu miò cor' pussedi;  
Per te moru e nun ci credi.*

.....



La serenata

(Collezione Marco Angeli - Pisa)

E infine quest'ultima, più soave e di sapore anacreontico:

*Fra l'orror di notte tetra  
E tra il sibilo dei venti,  
Mesto al suon di antica cetra  
Io qui accoppio i miei lamenti;  
Ma tu dormi ed io frattanto.  
Alzo invano all'aer il canto.*



*Apri i lumi, o mio tesoro,  
Dèstati, o adorato nume;  
Una grazia da te imploro:  
Lascia ormai le molli piume!  
E al balcon ti affaccia e senti  
Del tuo amante i dolci accenti.*

.....

Queste serenate sono piuttosto di carattere malinconico, come s'addice all'ani-

ma corsa, vestita ancora a lutto per tante miserie passate e presenti, e scarsa è la gioia manifestata dal giovane; domina invece la nota triste e anche minacciosa. Accompagnandosi sull'armoniosa cetera a sedici corde, oggi purtroppo scomparsa e sostituita dal violino e dalla chitarra o mandolino; l'innamorato andava, in *barretta-migia* (ora con il « *capellu novu* »),

come canta Maistrale, in un suo *sirinatu*), ad esternare i suoi sentimenti sotto alla finestra dell'amata, attorniato da amici che dovevano *paghiellà*, ossia riprendere in coro i due ultimi versi della strofa, e magari, come usava nelle montagne, sparare archibusate. Se la finestra si apriva, felice era l'augurio perchè significava amore corrisposto. Se al contrario rimaneva chiusa, allora il giovane doveva portare altrove i suoi lamenti per non incorrere in brutte sorprese.

MARCO ANGELI

(Continua)



## Corsica

Corsica bella, al lido turritano  
Giunge l'aroma e il polline del Cinto,  
E de' vòceri il murmure indistinto  
Varca le Bocche e il breve mar toscano.

Dal Golo, ancor d'eroico sangue tinto,  
Levasi a notte un inno mesto e arcano:  
" Fratelli, dunque noi cademmo invano?  
Dite: per sempre l'ideal fu vinto? „

Corsica indoma, la tua voce è udita  
Oggi più ancor che il dì della battaglia;  
Roma l'ascolta e Genova pentita.

Di Pontenuovo l'ecatombe uguaglia  
L'altra tua gloria, che d'Ajaccio è uscita;  
E come un faro splende Morosaglia.

Giorgio Del Vecchio



# Tradizioni paoline in Castagniccia

## I

Per cinquanta chilometri un c'è che castagni. Da Golu a Tavignanu, da u mare tuscanu a a serra curtinese, un mantellu verde, tufunatu da qualchi chiosu, da qualchi serenu olivetu, da paesi severi e misteriosi, copre valli e monti e si ne fala bersu Casinca, bersu Mariana, bersu Aleria, sin'a l'ultimi pughiali chi guardanu l'Italia.

Pe a ricchezza, su pezzu di Corsica è forse u primu; e primu dinù è pe' a popolazione. Ci funu sin'a novanta anime per kilometru quadratu, e ci ne ferma sempre abbastanza per pudè di chi quandu in Corsica un ci sarà più Corsi, ci ne sarà sempre un pocu in Castagniccia.

Eccu ciò ch'ell'è, caru lettore di sta bella rivista, a nostra Castagniccia.



Pisa ci ha lasciatu e so' più belle pe- tre: in Cervioni, in Accia, nu e piaghe vicine, sola bellezza di l'isula, e chiese di l'amatissima ricordanu a più dolce mam- mone di Corsica furestata.

Castagnicciaiu Sambucucciu d'Alan- du chi chiamò u lenuvese e fece cusì di a terra verde « La terra del comune ».

Castagnicciai Giafferi, Gaffori, e tan- ti e tanti capi, da Bruschinu a Renone, da Gentili a Casabianca, da Serpentine a Colle, a Murati, a Ambrosi di Castineta.

Castagnicciaiu u più grande, l'òmu chi fece di a Corsica una nazione quandu Ita- lia un era che pezzi di patria, Pasqua- le de' Paoli.



Dapprima, si sappia una cosa: nu u so' paese, sottu a i castagni fedeli e mi- steriosi, nantu i scaloni di petra verde, u populu un dice mai Pasquale Paoli ma Pasquale de' Paoli.

Difattu, a Corsica nazione fu fatta da a Castagniccia. E cusì principiò u ri- sorgimentu di a razza.

Certe volti passendu, giuvinettu, nu i paisoli di Rustinu, di Vallerustie, di Cassaconi, d'Ampugnani e d'Orezza, tru- vava qualchi munita di u tempu paulinu e mi ricordu di un soldu di ramu, chi un becchiu mi dete cun se parole: « A u tempu di de' Paoli, c'era roba e solli! ».



E cinque pievi! a Prussia, u Pie- monte di a Corsica. Davveru, cun l'Ale- sani e cinque pievi eranu sei. E v'era, cun de' Paoli, Minutu Grossu!

In se valli, nantu a se culline, sottu e daretu a l'arburu i più grossi d'Europa campava una popolazione seria, brava, disciplinata, chi tenìa caru a so' terra e chi, odiendu ogni rumore, ogni inutilità, ogni sbaccata, ogni orgogliu per nunda,

faccia poche vendette e un pigliava stili, cispres e pistole che quandu u capu, da nantu a u Pratu, chiamava l'òmi, tutti l'òmi, a fa guerra per qualcosa: *pe a libertà di a razza*.

Parecchi vecchi, mi cuntonu binticinque anni fa, ciò ch'elli avianu intesu di quelli tempi. Possu di i nomi e i paesi. U più becchiu era u ziu Frisoni di Pulverosu, e mi ripassò e tradizioni di e guerre paoline.

Pulverosu (Polveroso) paese verde duve l'acqua e l'ombre un facenu polvera ma lozzu, ha nu u so' territoriu una grotta e certi restali (c'è ancu un logu chi si chiama l'Aghia a i restali) chi un palesanu nunda a quellu chi unn'ha intesu i vecchioni di versu 1905-1907. U ziu Frisoni mi disse un ghiornu: « Nu i tempi antichi u nostru paese un si chiamava mica Pulverosu, ma, da Sampieru in qua, e ancu prima, ci fu sempre una piccula fabbrica di polvera pe e guerre e pe e rivolte di e cinque pievi. U logu, fóra d'ogni strada, sottu a u misteru e in l'ombra d'i castagni, era ben truvatu per piattacci polvera, palli e scaglie ».

De' Paoli fece cume l'altri: pose e so' munizioni nu e casi, grotte e restali di Pulverosu e ci fece ancu una torra, chi paria più casa che torra, ma era logu sicuru per accantà. Sa casa esiste sempre. È a mezzu paese, tra Piracci e Mezzanuli, e si chiama ancu avale « a casa-torra ».



E eccu cumu u ziu Frisoni avia intesu cuntà e guerre paoline.

Paoli, avia a so' prima milizia nu e cinque pievi e, quand'ell'era furzatu di fa guerra o rivolta, un faccia sunà nè corni nè campane. « A storia di u cornu chi chiama i guerrieri còrsi, mi disse u ziu Frisoni, è una semplice sbaccata pumuntinca ». (1) Nu e cinque pievi a cosa era assai

(1) Lo zio Frisoni, evidentemente, esagera.

(m. a.).

più seria, anzi, cundotta cun calma, silenziu e disciplina. D'abitudine, i pudestà eranu avvisati da u Generale e avvisavanu ognunu a sera, a a veghia, in qualchi gradaghiu. Cusì, e munizioni eranu distribuite, i zeni preparati cu a pruvista per almenu tre ghiorni, a cispres pulita e unta, i scarpi e 'e carchere appruntati. C'eranu i cispreseri, ch'andavanu a pedi cun cispres longa e stile, e c'eranu i mulatteri ch'eranu una spezia di fanteria purtata, purtata a mulu ben intesu, chi in Castagniccia u cavallu un'esiste quasi mica. I mulatteri avianu cispres o schioppu e certe volti una sciabula o una lancia, armi distribuite da de' Paoli per dà un attrezzamentu più mudernu pe' i tempi.

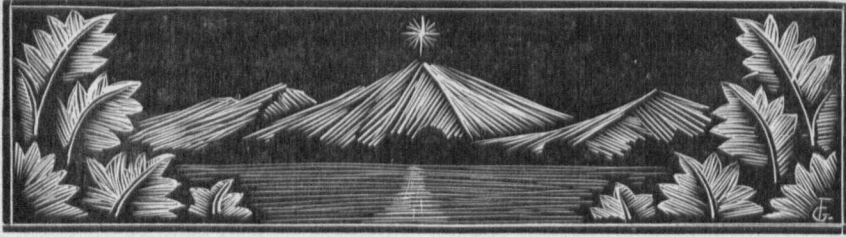
Un dettagliu mi fu dettu da u simpaticu vecchiu. A settimana avanti a battaglia di Borgu, Don Petru Orsini, u miò arcibabbone, gloria e fede di tutte l'anime di a miò famiglia, ghiunse in casa di un pastore di e Cachiulacce (parte sutтана di Pulverosu) e li cumandò di parte subito « per Marana » (Mariana) a purtà un piegu a Clemente Paoli.

Don Petru Orsini era capu di giunta militare, e i so' ordini eranu per tutti cosa seria, ma u pastore era un pover'òmu, forte e intelligente, ma cun poca roba. Un n'avia in casa nè pane, nè pisticcine, nè bastelle ma solu una mezza paghiola di brilluli castagnini cotti a sera avanti e abbastanza scurnicchiulati.... Don Petru aspettava severu e u so' « Alò, spicciati ch'è l'ora! » unn'era un scherzu...

Allora, u « mulatteru », pigliò un zenu, mise dentru i brilluli ialati, affundò u zenu nu a stacca di daretu di a saraghetta nera, pigliò a so' cispres, alzò a manu per salutà: « Bona notte a tutti! » e si n'andò...

ORSINI D'AMPUGNANI

(Continua)



## Madrigale

Voi lu capiste l'amore mutu  
chi s'ascundia in parolle calme,  
quand'eo vi deti lu miò salutu  
in l'ombra scura di e verdi palme.

E surridiste, e lu mottu fine  
che vo' lentaste cusì ridendu  
maravigliò duie o tre bighine  
chi si n'andavanu chiucciuulendu.

Un mi ci arressi e tirai via  
e vi parlai d'altri argomenti,  
quandu, cun arte d'ipucrisia,  
tendiste u lacciu d'i cumplimenti.

Ma, s'eo mi tenni pe' lu decoru  
sottu a le palme di lu viale,  
oghgie obbidiscu a sse labbre d'oru  
chi m'hanu chersu lu madrigale.

Oghgie stu cantu, in sillabe nesche,  
loda i vóstri ócchi culor d'oliva,  
e vóstre labbre addannate e fresche,  
di u dettu alatu fonte juliva.

Ma s'eo v'esaltu cun rime dome  
or cunceditevi a l'amatore,  
voi chi di stella purtate nome,  
voi chi di stella avete splendore.

A. F. FILIPPINI





Voi lu capiste l'amore mutu  
.....

(A. F. FILIPPINI, *Madrigale*)

*Xilografia di F. Giammari*



# L'Isola dimenticata

Tre sole insignificanti pagine, non prive di inesattezze, e una illustrazione sono dedicate alla Corsica nel quarto volume dell'opera, tuttavia poderosa, *Usi e Costumi sociali, politici e religiosi di tutti i Popoli del Mondo, da documenti autentici e dai viaggi migliori e più recenti* di N. DALLY, professore di Geografia e di Storia della Società asiatica di Parigi, di quella delle Scienze di Hainaut, autore degli elementi della Storia del Genere umano: volume pubblicato, nella Traduzione riveduta dal Cavaliere LUIGI CIBRARIO, con osservazioni ed aggiunte del medesimo per ciò che concerne particolarmente la parte italiana, a Torino nel 1847 presso lo Stabilimento tipografico Fontana.

La illustrazione è quella del *Pastore còrso* riprodotta in questo fascicolo: il pastore stringe nelle mani l'inseparabile cispira, poggia la gamba destra sopra una grossa pietra, e sta con gli occhi fissi lontano, pronto a tirare al passaggio di qualche volatile; indossa un vestito eccessivamente vistoso, il che prova che il disegnatore ha lavorato di fantasia.

Se, però, quelle tre paginette (dalla 394 alla 396) sono di nessuna importanza ai fini della Storia del costume dei Corsi (infatti il Dally si contenta di prendere in prestito il giudizio sommario, alquanto... stantio, di Strabone e Diodoro di Sicilia), nondimeno esse hanno il merito di aver provocato la seguente interessante nota storica (è la 4 della pag. 395) da parte del Cibrario:

« Mentre durava l'insurrezione, o,

per meglio dire, la rivoluzione dei Corsi (nel 1765), l'imperatore Francesco I, che aveva pigliato grande affetto al duca del Chiabrese, secondogenito del re Carlo Emanuele III, proponeva al re di dare in isposa al duca una delle arciduchesse sue figliuole, e di farlo re di Corsica, ma Carlo Emanuele non assentiva, osservando esser molto dubbio, che i Corsi, dopo di essersi liberati dal dominio dei Genovesi, si risolvessero di buon grado a chiamar un altro signore, quando non fosse con loro consenso; non voler egli impegnarsi in una guerra contraria alla morale ed alla pubblica opinione, ed anche quando il duca del Chiabrese potesse facilmente farsi riconoscere per re di Corsica, riuscirebbe un sovrano di così tenui entrate, che converrebbe, per mantenerlo nella pompa regia, indispensabile onde non lasciarlo cadere in dispregio, sviscerare l'erario della monarchia di Savoia. Di questa negoziazione, che durò qualche tempo, non si trova, ch'io sappia, niun cenno negli storici. »

Il Cibrario era quanto mai preciso ed esatto nel dare pel primo — e così modestamente, con una semplice nota in un'opera non sua — la notizia di tali negoziati. Dodici anni dopo, nel 1859, il Carutti (1) scriveva: « Una curiosa trattativa con la Corte di Vienna, di cui non trovasi cen-

---

(1) DOMENICO CARUTTI, *Storia del Regno di Carlo Emanuele III*. Torino, Tip. Botta, 1859, vol. 2, pag. 289. Cfr. anche DOMENICO CARUTTI, *Storia della Diplomazia della Corte di Savoia*. Torino, Bocca, 1880, vol. IV, pag. 419.

no nelle memorie patrie, ebbe luogo negli anni 1765 e 1766 ». La « curiosa trattativa », della quale, secondo il Carutti, non si trovava parola « nelle memorie patrie », era proprio quella di cui invece aveva lasciato ricordo il Cibrario, al quale, pertanto, *Corsica Antica e Moderna* è oggi lieta di poter rendere giustizia (2).

E anche ad una mia modesta osservazione si prestano le tre paginette del Dally.

Come è noto, il quarto volume degli *Usi e Costumi* tratta dell'Europa. In esso la materia è così distribuita: si comincia dalla Turchia e poi attraverso i vari Stati si arriva all'Italia, dopo la quale si susseguono il Regno di Portogallo e il Regno di Spagna, e finalmente la Francia che occupa quindi l'ultima parte del volume.

L'Italia è descritta dalla pag. 299 alla pag. 396: si comincia col Regno di Sardegna e si termina con la Corsica, che viene subito dopo la provincia di Udine.

Al contrario, nel capitolo dedicato alla Francia non si trova, riguardo alla Corsica, che questo curioso cenno: « La Corsica e le colonie inviano annualmente una ventina di studenti ad Aix. I compatrioti di Napoleone sono tutti cugini del grand'uomo, e professano la vendetta invece delle Istituzioni e del codice civile... Ogni classe (di studenti) fa società a par-

te... ad eccezione degli eclettici che fanno battere i Corsi... » (3).

Per il Dally, dunque, la Corsica è Italia. Se a qualcuno restasse ancora un dubbio, legga con me queste limpide frasi che il Dally stesso scrive a modo di introduzione al capitolo Italia: « Noi consideriamo come facienti parte dell'Italia i paesi seguenti: il regno sardo, ad eccezione della Savoia e della Contea di Nizza (4); l'Italia svizzera o il cantone del Ticino e alcune frazioni di quelli dei Grigioni e del Valeso; l'Italia austriaca che comprende il regno Lombardo Veneto, il Tirolo italiano e la maggior parte del governo di Trieste, nel regno d'Illiria; i ducati di Parma, di Modena e di Lucca; il granducato di Toscana; gli Stati del papa: il regno delle Due Sicilie; la repubblica di San Marino; il principato di Monaco; L'ITALIA FRANCESE O L'ISOLA DI CORSICA; l'Italia inglese, o il gruppo di Malta » (5).

Ho voluto fare questa modesta osservazione, e riprodurre questi chiari brani, perchè mi è sembrato che ne valesse la pena, trattandosi di un'opera poderosa quale è quella su gli *Usi e Costumi*, e di uno scrittore dell'autorità del Dally che era, come s'è visto, professore di Geografia e di Storia della Società asiatica di Parigi.

FRANCESCO GUERRI

---

(2) Nel suo bel volume *La Corsica* (Roma, « Modernissima » Libreria internazionale, 1931 - IX, pag. 243) O. F. TENCAJOLI accenna all'episodio del progettato matrimonio e dice che, secondo il Carutti fu l'Imperatrice Maria Teresa che pose come condizione l'acquisto della Corsica. Ora, per la verità, il Carutti attribuisce il disegno esplicitamente all'Imperatore Francesco I; e, quanto a Maria Teresa, aggiunge che trattative di matrimonio, andate ugualmente a vuoto, furono anche da lei intraprese, ma con ben diverso intendimento e senza che l'acquisto della Corsica entrasse più in discussione.

---

(3) Cfr. DALLY, op. e vol. cit., pag. 430.

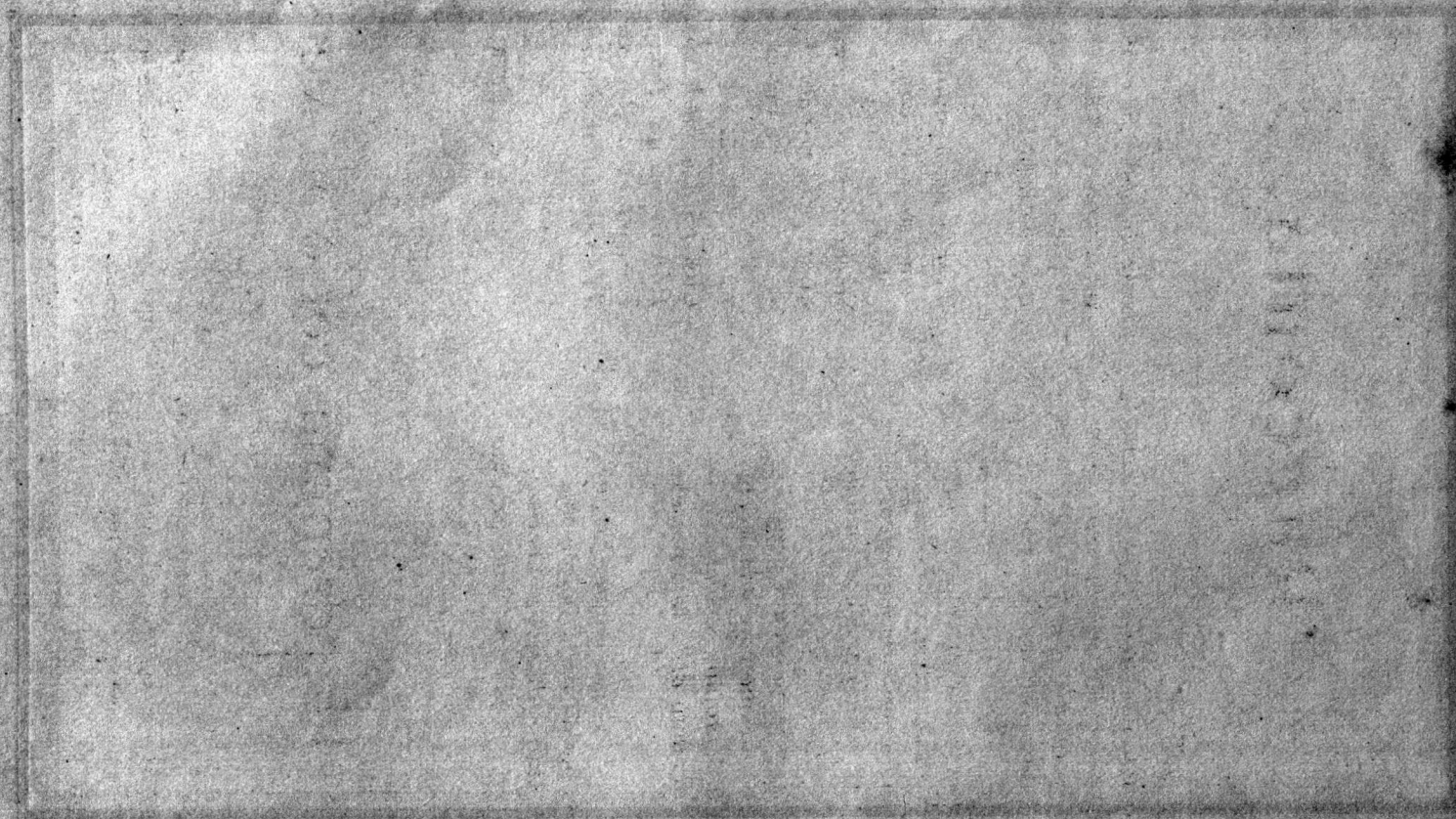
(4) A questo punto il Cibrario interviene osservando: « La Contea di Nizza fa parte dell'Italia fin dai tempi dei Romani, e se per qualche secolo fu aggregata alla Contea di Provenza, non perdette per ciò la qualità di terra italiana, che è troppo alto privilegio, perchè si possa perdere da un popolo intero per fatto non suo; ad ogni modo il popolo Niceese sarebbe stato ribenedetto e ritalianizzato (*sit venia verbo*) da Amedeo VII Conte di Savoia, quando nel 1388 ne accettò la spontanea dedizione ».

(5) Cfr. DALLY, op. e vol. cit., pag. 299.



**Pastore còrso**





# Racconta...

*Raccontami una fola allegra e bella  
di principesse e di reami oscuri,  
d'incantesimi piena e di maturi  
sogni di giuventù dolce e ribella.*

*Le to parulle che lu ventu coglie,  
benendumi da te sì profumate,  
cuntenenu d'amor tamante voglie,  
di ghiorni adamantini e di nuttate!*

*Annannerai li miò sogni persi  
in fondu a lu miò core addoloratu;  
e beneranu profumi spepersi,  
cu lu rimpiantu di lu miò passatu.*

*Un còre a te! Ramarigu suspiru...  
Bellezza parla! parla dolcemente  
cum'un sturmì di rosule invernali,  
cu l'aria in lu portone d'un giardinu;*

*cum'un soffiu di ventu chi s'aggira  
muschente di viòla e di marinu  
in l'abissu profundu e sepulcrale  
d'un castellu in ruvina.*

*Torn'a parlà; buria eternamente  
sente sta voce cara, tantu cara!  
e fanne un mare di malincunia;  
rinchiudemi per sempre in l'armonia  
di ste nòte nostalgiche e gradite,  
e móre!!*

*Cusì finisceranu li miò guai...  
Raccontami una fola allegra e bella...  
Raccontami... Racconta, o verginella!  
Ti riscontrai un ghiornu eppoi t'amai...*

PETRU GIOVACCHINI

## Un dramma còrso in versi

O. F. Piazzoli, che degli antichi ha ancora serbata la soave tradizione del ricamo sul legno, non si contenta più, da varii anni, di bulinare nel cuore aspro delle eriche scoparie che ammantano, unica ricchezza, i solitari colli della sua odorosa valle d'Aligiana: pipe lucide, calamai ben torniti o penne eleganti; ma ha stretta intima amicizia colle Muse e,

sia pure *A Stonde Perse*, (1) forse per smarrire le tristezze del presente, si è messo a poetare. Anzi, con questa sua nuova opera, ispirata certamente dall'attualità còrsa dei nostri ultimi tempi, ha voluto tentare i cosiddetti « lumi della ri-

(1) Volumetto di « puestas » pubblicato presso il Giusti nel 1931.

balta. » Ma se il dramma *In Giru Elettorale* (2) non presenta tutti i requisiti necessari per andare in scena, per lo meno va considerato soprattutto come documentazione di alcune particolari costumanze isolane, accreditatesi dalla conquista in poi; mentre dal lato strettamente letterario, esso va giudicato quale testo per lo studio della sintassi e della lingua, in ispecie quella usata dall'A., che è lingua sonora e vezzosa, tutta morbidezze, e la cui peculiarità è data da un forte toscaneggiamento. Perchè il Piazzoli è, nella letteratura dialettale còrsa, oggi in piena adolescenza, uno degli autori fra i più personali, distaccandosi in modo abbastanza netto da quella monotonia dei più che li rende anonimi o quasi. La sua musa, modesta e popolareggiante, veste innanzi tutto di sincerità e di schiettezza, riuscendo attraente e, sotto certi angoli, originale.

Molti sono i personaggi in questo dramma di ludi cartacei, ma le figure meglio delineate sono indubbiamente quelle del deputato Pini, del bandito Ghiaccone e di Orsula-Maria, la contadina, che personifica in modo energico la Corsica tutta, immiserita e delusa. Dramma, quindi, un tantino polemico ma che non eccede mai; d'altra parte, l'argomento come si è detto, essendo di attualità, l'A., non ha dovuto ricorrere a grandi artifici. Ha messo in opera le sue qualità di profondo osservatore al servizio del vero, tracciando così un quadro efficace di quell'infame commedia che sono le elezioni legislative in Corsica. Così vediamo al I° atto, il deputato Ghiaseppu Pini, sbarcato da Parigi con una valigia zeppa di fogli da mille, di commendatizie, d'impieghi e... di promesse, prendere contatto, a suon di archibusate, di evviva e di « patizzate » copiose, colla sua gente, o me-

glio coi suoi clienti nel senso romano della parola. E per tutto l'atto assistiamo a un groviglio viscido di mercimonii, di turpi trattative, di compere di coscienze che richiamano alla mente i mercati di schiavi in uso ancora in certe contrade. Ma le spese di queste vane oratorie e di questi insulsi colloqui, sono le promesse — non costano nulla e dorano egregiamente la pillola — che le fanno; e di promesse il deputato Pini ne ha recato un mare magno. Oltre un velivolo speciale, frescamente escogitato,

« .....chi sta per ghiugne in portu »,

e dal quale

« si ferà falà una scala  
Duve omu puderà fà colla e fala,  
Sopratuttu c'un vola a grande altura »;

l'abborracciatore non esita ad annunciare altre mirabolanti imprese:

« L'elettricità puru derà fruttu:  
U telefonu, u lume dapertuttu.  
E per pudé impattà pe' la sicchia  
Acqua ci ne serà per ogni via.  
Poi viderete, alfine si Dio vole,  
Piove per 'gni paese nove scole.  
Elegghitemi torna, e, tutt'affattu,  
M'incaricu di fà, palesu o piattu.  
Voi pagate ai nimici lu so' contu;  
Ognunu sia, fratelli, sempre pruntu  
A bassalli l'ardori e tant'orgogliu:  
Minate sempre, e senza santaogliu.  
Si qualcosa nun bà, tirate puru;  
Eo so qui pe' impattà e bi la juru,  
Bi francheraghiu sempre ogni chimera,  
E un lasceraghiu andà nimu in galera! »

E se alcuni *capimacchia*, col fine di sottrarre vantaggiose prebende, affacciano le doglianze dei loro uomini in bilico per passare all'altro campo, pronto risponde il deputato:

« Ma ch'elli dianu un pocu di tempu,  
'N'a manica ci sogu e mica elli!  
D'u guvernu nun simu li puntelli?  
Avà, dunque, quand'elli saperanu  
Chi noi soli pudemu impiegà  
E più che d'elli pudemu pagà,  
I viderete batte in ritirata! »

Nell'atto II° che è il più tipico, e pertanto il più drammatico a confronto del III, un po' troppo repentino, domina la figura

(2) O. F. PIAZZOLI (*L'Orsu d'Orezza*): *In giru elettorale*, dramma in tre atti in versi. *Collana della Rivista « Corsica antica e moderna »* - I. (R. Giusti, Livorno, 1932 - X).

del grande amico del deputato, del sostegno del partito, e cioè, il bandito Ghiaccone, tipo di « percettore, » ossia grassatore, che impera col terrore sul paese, e, protetto com'è, « a si sciala più d'un omu onestu. » Egli è il *deus ex-machina*, di questo odioso giro elettorale, ripetizione di tanti altri uguali che da decenni, con simili figure, macchiano l'anima dell'Isola paolina. Ma Ghiaccone, pure essendo una leva di primo grado per far sputare voti anche ai più ritrosi, nel paesetto vicino inciampa in gente risoluta e ferma:

*« Tutti pastori,*

i quali

*« un n'hanu n'u cerbellu  
Che superbia ed amor di libertà ».*

Si tratta dunque, per Pini, di strappare ad ogni costo i voti a questi recalcitranti, altrimenti la tenzone potrebbe andare a male. E a Ghiaccone che mercanteggia la faccenduola, il deputato, dopo uno sborso cospicuo, promette

*« .....a libertà  
E un impiegu sicuru ind'a sicreta »,*

cioè lo farà diventare poliziotto!

E a questo punto incomincia la tragedia, la vera di tutto il volumetto, chè, quella della fine — la morte del bandito ucciso da un padre di famiglia i cui figli erano in pericolo — non costituisce, in Corsica, se non un fatto ordinario di cronaca. Sono invece le parole dell'Orsula-Maria che, con quelle di Oncia, racchiudono il nocciolo della tragedia; parole che potrebbero sgorgare dal petto dell'Isola Persa, tanto esse ne rispecchiano il suo incredibile abbandono. Orsula-Maria,

stuzzicata da un'osservazione un po' volgare del deputato, male accolto in paese, si accalora e risponde:

*« Mi n'ulia entre in casa e stammi zitta,  
Ma posta chi mi tocca, donna afflitta,  
A spiegà le miserie di i cunfini  
Per cunfonde lu deputato Pini;  
Li pregu, prima, di dammi attenzione  
Ch'un fece accucià strade, un c'è stradone  
Lavatoghju un ci n'è, e disgraziate  
Di e donne per lavà a stà 'ngronchiate.  
Merchianu un'ora e più per falà in fiume.  
U prugettu di l'acqua è andatu in fume.  
E parlemu d'e scole!... li zitelli  
Ci sterpanu l'inguernu, un c'è portelli,  
I banchi sò tutti dicchiangherati;  
I chiugghi stanu in terra accanerchiatu,  
Stanu cume l'àrabi in pienu mulizzu.  
Pigliate l'insegnanti? Sò a bischizzu:  
Quattru mesi per annu fanu a scola.....*

E via su questo tono, a passare in rassegna tutte le incancherite miserie della Corsica, mentre il vecchio Oncia, il « crocefisso, » come lo chiama l'A., invece ancor più: dinanzi al deputato che lo vuol picchiare per certe sue amare verità, egli urla sdegnato:

*« Chi cumandanu qui, sò l'assassini! ».*

A questo battibecco drammatico succede una scenetta comica, caricaturale. Gendarmi che si arrendono al sindaco e ai suoi uomini, e chiedono di rincasare buoni buoni dopo aver rilasciato alcuni arrestati partitanti dell'ufficiale civile.

L'atto III è un po' precipitato e debole a paragone degli altri due e com'essi senza scene, essendo per altro assai breve tutto il dramma che rasenta spesso la commedia. L'ispirazione, in genere, è sostenuta, e se qualche verso è difettoso o talora deturpato da francesismi, molti sono belli e curati e cantano l'armonia della dolce terra d'Orezza.

MARCO ANGELI

# La data di nascita e la data di morte di Pasquale Paoli

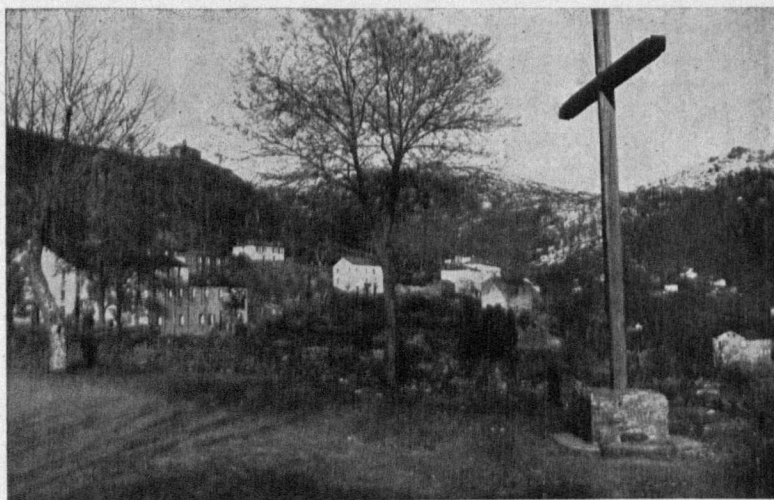
6 aprile 1725 = 5 febbraio 1807

Una strana incertezza hanno sempre manifestata gli storici intorno alla data di

forte di una prova offertale dallo stesso Paoli e che perciò doveva sembrarle decisiva, poté giustamente scrivere così:

« Nell'aprile 1925, si celebrarono in Corsica solenni feste centenarie in onore del Paoli, e che tali commemorazioni fossero cronologicamente a posto, è dimostrato da quello che lo stesso Paoli scriveva nel 1802 — il 20 aprile — al Ferrandi, suo amico: « Sebbene dal 5 di questo mese sia entrato nel mio 78<sup>mo</sup> anno non manco di far progetti ». (Cfr. *Bulletin de la Société des*

*Sciences historiques et naturelles de la Corse*, fascicolo 186-187, pagina 363). È



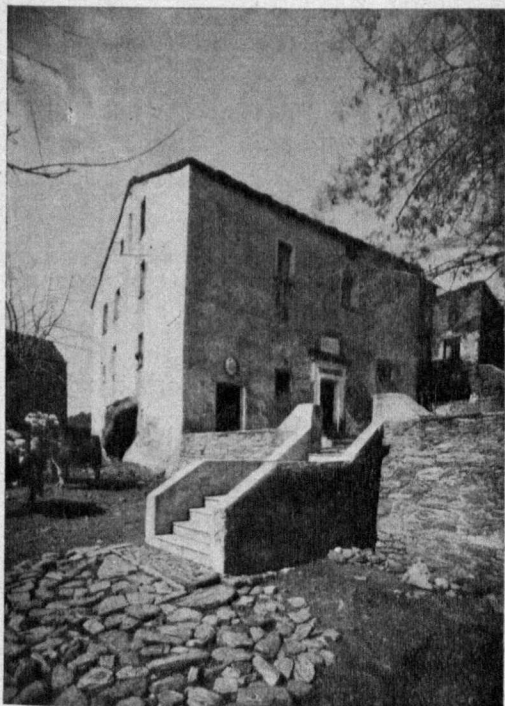
Il villaggio di Morosaglia dalla croce

nascita di Pasquale Paoli. Chi desideri persuadersene, non ha che da consultare enciclopedie e dizionari biografici, italiani e stranieri, e vedrà che alcuni di essi lo dicono nato nel 1724, altri nel 1725, e altri ancora nel 1726. I compilatori di tali opere attinsero evidentemente la notizia ora in questo e ora in quel testo dei noti biografi dell'Eroic, poichè sappiamo che questi sono infatti tra loro discordi nella indicazione della data. Parve finalmente che l'ultima parola in proposito avesse avuto la fortuna di dirla Leona Ravenna, quando nel 1928,



Morosaglia con la neve

per lo meno singolare il disaccordo che si trova tra i biografi del grande Corso intorno alla sua data di nascita. Il VOL-



La casa di Pasquale Paoli

TAIRE lo disse nato nel 1726 e questa data ripete lo stesso BOSWELL, che lunga familiarità legò al Paoli. Il GREGOROVIVUS invece lo afferma nato nel 1724 e con lui il TOMMASEO; entrambi però si contraddicono quando scrivono che il Paoli partì dalla Corsica nel 1739 all'età di 14 anni. Prudentemente il FONTANA lo dice nato nel 1725 o 1726. È chiaro però che la lettera citata toglie ogni dubbio in proposito » (1).

Ma era veramente tolto ogni dubbio? Anche per il giorno?

In realtà, la data 5 aprile 1725, che Leona Ravenna

(1) LEONA RAVENNA, *Pasquale Paoli*, con prefazione di Niccolò Rodolico. Firenze, Felice Le Monnier, 1928, p. 26, nota 1.

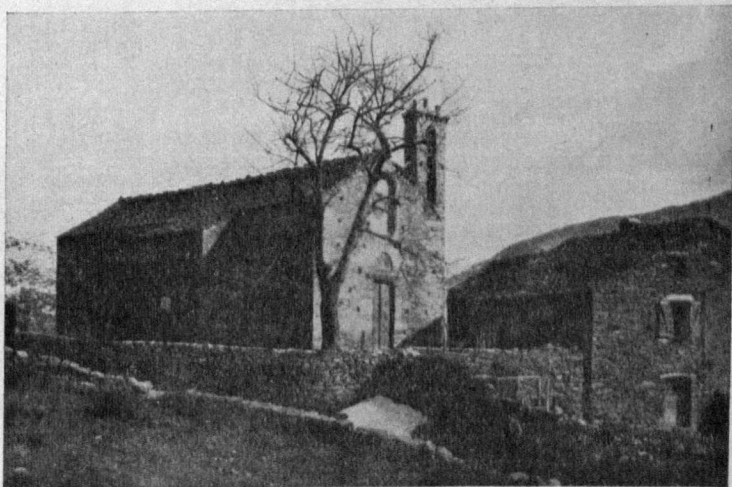
considerò definitiva, ha pure conferma in altri notevoli documenti. Sulla bara del Paoli, quando venne esumata a Londra, il 31 agosto 1889 — per essere trasportata in Corsica — si trovò saldata una lastrina di piombo recante la seguente iscrizione:

PASCAL DE PAOLI  
 CORSORUM OLIM SUPREMUS  
 DUX ET MODERATOR  
 NATUS DIE V APRILIS  
 ANN. DOM. 1725  
 VITA FUNCTUS LONDINI  
 DIE V FEBRUARII  
 AN. DOM. 1807

Inoltre nel cimitero di S. Pancrazio a Londra, ora scomparso, si poteva leggere fino al 1889 sulla tomba dell'Eroe quest'altra epigrafe:

D. O. M.  
 PASCALIS DE PAOLI  
 SUPREMI OLIM CORSORUM DUCIS  
 ET MODERATORIS  
 MEMORIÆ SACRUM

.....  
 NATUS ROSTINI IN CORSICA.  
 NONIS AP. AN. RED. SAL.  
 MDCCXXV



Chiesa di Morosaglia, vista di lato

Infine, per quanto, però, riguarda il solo anno, il Paoli dimostra di averne ferma e chiara memoria anche in altre lette-

re da Lui indirizzate a G. O. Nobili Savelli. Gli scrive infatti il 2 giugno 1801: « In quest'anno non ho inteso alcuna incomodità fuorchè quelle che sono l'appannaggio dei 77 anni » (2); e il 5 luglio 1802: « Li



La Cappella dove fu battezzato P. Paoli e dove furono benedette le Sue ceneri al ritorno d'Inghilterra.

miei occhi mi avvertono alla giornata che sono nelli 78 della mia età » (3); di nuovo l'8 maggio 1804: « ...corro li ottant'anni ed ho buon appetito... » (4); e il 21 novembre 1804: « Agli ottant'anni ogni giorno che si vive deve considerarsi come uno sforzo di natura corroborato da grazia speciale del Cielo » (5); ancora il 24 dicembre 1805: « Voi facilmente ciò perdonerete ad un amico che sta vicino a dire addio all'ottantunesimo anno della sua vita scorsa in mezzo alle più strane vicende, ma per la divina bontà, calcolato il bene ed il

male ha piuttosto luogo di esserne contento » (6); e finalmente l'8 settembre 1806, a cinque mesi cioè dalla morte: « Un vecchio di ottantadue anni deve di quando in quando far sapere alli suoi amici che ancora trovasi fra li viventi » (7).

Pareva dunque che si dovesse ormai ritenere per precisa e giusta la data del 5 aprile 1725. Ma ecco che la scoperta di un ben più importante e decisivo documento, se da un lato viene a dare imperituro suggello al mese e all'anno fissati da Leona Ravenna, ci induce dall'altro a ritenere non esatto il giorno dichiarato dal Paoli medesimo. Il merito della scoperta spetta al valoroso e buono e mai abbastanza compianto amico mio dottor Paolo Graziani. Nel luglio 1926 egli rinveniva nell'Archivio di Stato in Aiaccio, di cui era sapiente direttore, l'atto di battesimo di Pasquale Paoli (8): cara e preziosa memoria proveniente dai registri della parrocchia di S. Reparata di Morosaglia, depositati in detto Archivio, e precisamente dal registro di « Battesimo » degli anni 1715-1748, foglio 13 verso.

Avrei naturalmente desiderato di dare in questo articolo anche il fac-simile dell'atto, ma sinora mi si è frapposta una incredibile difficoltà che spero di non esser costretto a rendere di pubblica ragione. Intanto riproduco il documento, servendomi della copia che amorosamente si conserva, raccolta in una cornice, in casa del Curato di Morosaglia:

“Die septima aprilis anno Domini millesimo septecentesimo vigesimo quinto.

Philippus Antonius Pascalis, filius Hiacynthi et Dionisse eorumque de

(6) Ivi, p. 86.

(7) Ivi, p. 91.

(8) Lo ha pubblicato in *Bulletin*, cit., 1930, nn. 490-495, p. XI, A. COSTA, il quale però erroneamente asserisce che il Graziani lo scoprì nel 1927, e dà una curiosa indicazione del foglio in cui l'atto originale è contenuto. Scrive infatti: « Extrait du Registre... folio verso » (sic!). Ma, di grazia, quale foglio?

(2) Cfr. *Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de la Corse*, Bastia, Tip. Moderna, 1931, n. 496, p. 13.

(3) Ivi, p. 23.

(4) Ivi, p. 71.

(5) Ivi, p. 83.

legitimo matrimonio, ortus baptizatus est a me subscripto: ejus nativitas die antecedente. Compatres Antonius Vittini a Porta Ampognani et Barbara Maria uxor Hiacynthi a Stretta.

Morosaglia

Nicolaus Astolphus, parochius (?)  
dicti loci de Morosaglia „

Da questo atto, d'indiscusso valore storico, risulta dunque che Filippo Antonio Pasquale [Paoli], figlio di Giacinto e di Dionigia [Valentini], nato dal loro legittimo matrimonio, fu battezzato dal parroco di Morosaglia Nicola Astolfi il 7 aprile 1725: che gli furono padrino e madrina Antonio Vittini della Porta d'Ampognani e Barbara Maria sposa di Giacinto della Stretta, e che la Sua nascita avvenne « die antecedente ». Ma se il battesimo si celebrò il 7 aprile, e il parroco Astolfi dichiara che il piccolo Filippo Antonio Pasquale vide la luce il giorno prima (« *ejus nativitas die antecedente* »), non c'è più dubbio di sorta, e bisogna assolutamente proclamare che il grande Corso nacque alla Stretta di Morosaglia il 6 aprile 1725 e non il 5, come credeva e affermava lo stesso Paoli.

A chiusura di questa breve nota, mi sia ora lecito esprimere l'augurio che cessi, una volta per sempre, l'incertezza e la confusione nelle date che si riferiscono non solo alla nascita ma anche alla morte dell'Eroe.

In verità, non può rilevarsi senza stupore che persino pregevoli pubblicazioni testè uscite in Corsica abbiano mancato di tener conto dello storico documento di S. Reparata di Morosaglia. Così, per far qualche nome, YVIA-CROCE nella sua *Anthologie des Ecrivains Corses*, (Aiaccio, Stamparia di « A Muvra », 1929, vol. I, p. 310) continua a scrivere che Pasquale Paoli nacque « le 5 avril 1725 »; e P. DI C. nella sua *Storia popolare di Corsica illustrata*, (Aiaccio, Stamparia di « A Mu-

vra », 1930, p. 97) nientemeno lo dice « natu u 25 aprile 1725 » (9). Altrettanto l'*Almanaccu* di « A Muvra » del 1924, che, a pag. 5, dà la data del 5 aprile e a pag. 9 del medesimo fascicolo riporta invece l'inverosimile data del 25 aprile 1725. L'errore è ripetuto pure negli *Almanacchi* degli anni 1925 (a pag. 6 trovi il 5 aprile, e a pag. 13 il 25), 1926, 1927 e fino all'anno 1932! Eppure tanto Yvia-Croce quanto P. di C. e il compilatore dell'*Almanaccu di « A Muvra »* conobbero il Graziani; gli furono anzi affettuosi amici e forti compagni di fede e di battaglia; riesce quindi difficile pensare che della preziosa scoperta dell'atto di battesimo del Paoli essi non abbiano mai avuto da lui notizia! Del resto, il Graziani aveva ben pensato a darne subito ufficiale comunicazione al Consiglio Generale della Corsica (seduta del 2 agosto 1926) con la seguente lettera, che non rimase neppure nascosta al pubblico, poichè a me è riuscito trovarla stampata nella rivista bastiese *U Fucone*. E ora mi è caro di riprodurla in *Corsica Antica e Moderna*, non solo come documento storico di prim'ordine, ma anche quale atto, da mia parte, di fraterno omaggio alla venerata memoria dell'amico diletto:

« Acte de baptême de Pascal Paoli  
Séance du Conseil Général du 2 Août 1926

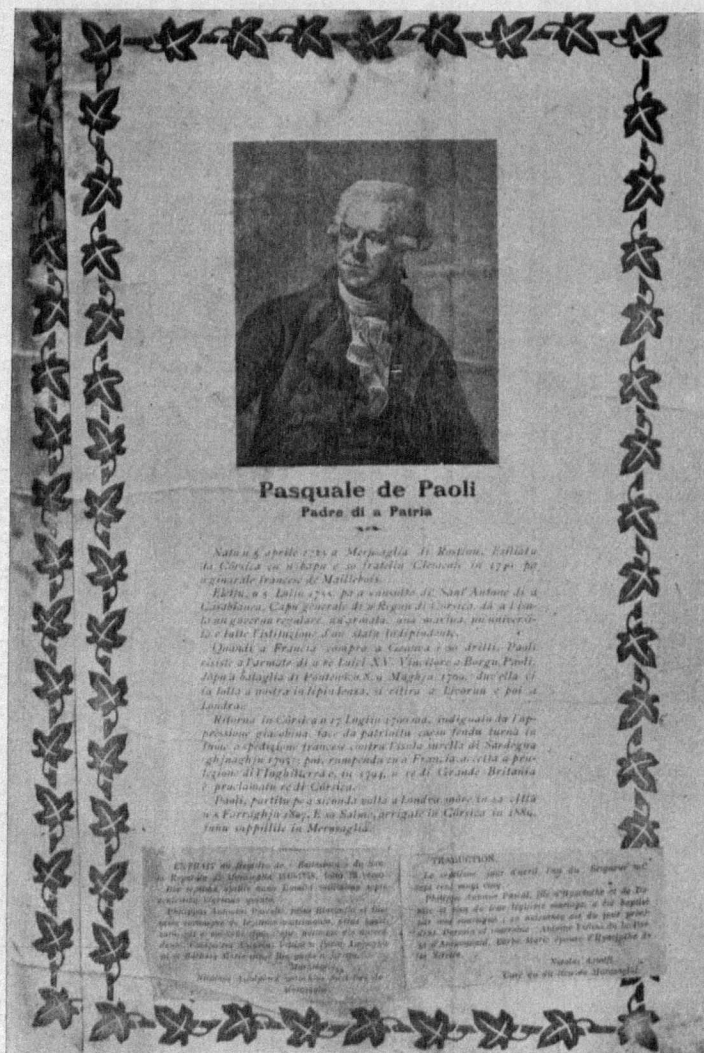
*Lettre de M. Graziani, archiviste départemental à M. le Président du Conseil Général.*

Monsieur le Président,

*J'ai l'honneur, infiniment agréable, de vous faire part d'une découverte qui, j'en*

(9) Come è venuto fuori questo 25 aprile? Non saprei dirlo. Posso però dire che prima di P. DI C. e dell'*Almanacco di « A Muvra » per 1924*, lo aveva affermato, già nel 1907, G. GAROLLO (*Dizionario biografico universale*, Milano, Hoepli, vol. II, p. 1495). PIERRE LAROUSSE nel suo *Grand Dictionnaire universel du XIX<sup>e</sup> siècle*, sin dall'edizione del 1874, lo dice invece nato il 26 aprile.

suis sùr, ne manquera pas de présenter à vos yeux, ainsi qu' à ceux de MM. les membres du Conseil Général de la Corse, le plus haut intérêt et de vous causer le plus profond plaisir.



Copia dell'atto di battesimo del Paoli raccolto in una cornice in casa del Parroco di Morosaglia

J'ai, en effet, eu la bonne et toute récente fortune, de retrouver l'acte de baptême original de Pascal Paoli et j'ai tenu à réserver à la haute Assemblée départementale la primeur de cette nouvelle. Ce ne sera pas une des moindres joies de ma modeste carrière de chercheur que d'avoir pu mettre la main sur un document de cette importance.

Jusqu'ici, la date exacte de la naissance du grand Paoli était ignorée. Ni Boswell, ni Ambrogio Rossi, ni Arrighi, ni Bartoli, n'ont pu la préciser. L'inscription elle-même que porte la plaque de plomb soudée sur la partie supérieure du cercueil, contient une erreur de quantième. Désormais on pourra fixer avec certitude au 6 avril 1725, la date de la venue au monde du héros corse. Le document est aux archives départementales de la Corse et c'est moins le Conservateur de ce dépôt, que le curieux d'historien corse, qui est heureux de vous communiquer, Monsieur le Président, ce résultat appréciable de ses investigations.

J'espère parvenir à mettre à jour d'autres documents intéressants et pouvoir commencer ainsi à réaliser le rêve d'un petit musée des archives CorSES qui, dans notre cité d'Ajaccio, permettrait au public d'avoir sous les yeux quelques unes des sources de notre histoire.

Je joins à cette lettre une copie suivie d'une traduction de l'acte de baptême, extrait du registre des baptêmes de Santa Reparata di Morosaglia, que j'ai retrouvé mutilé mais heureusement intact quant à la grande date historique.

J'ai l'honneur de vous présenter etc...

Signé : Paul Graziani,  
Archiviste de la Corse.

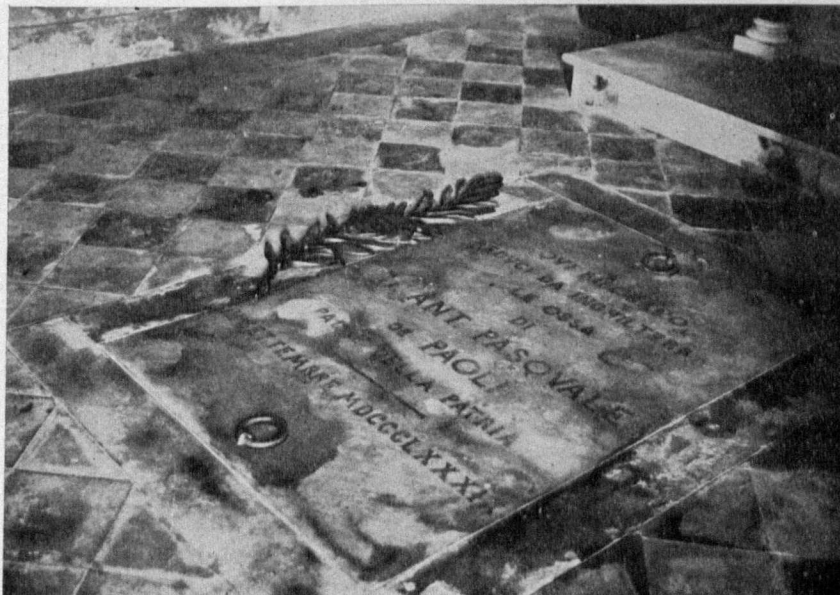
(Segue la trascrizione dell'atto di battesimo con la traduzione in francese dell'atto stesso).

Acte est donné à M. Graziani de sa communication » (10).

(10) Vedi U Fucone, revue de Littérature et

Di meraviglia, però, anche maggiore ci riempie A. COSTA, il quale accennando alla fine del Paoli, che tutti sappiamo essersi spento nella tarda età di 82 anni il 5 febbraio 1807, ha la straordinaria disinvoltura di farlo invece morire una volta il 7 febbraio, un'altra il 7 maggio, e un'altra ancora il 9 gennaio (11). Ma pur

Pasquale Paoli nacque « il 6 febbraio 1725 »! E non basta. Nel successivo fascicolo del *Bulletin* (n. 496, pubblicato, si noti bene, nel 1931) a proposito dello sbarco all'Isola Rossa delle gloriose ceneri dell'insigne Patriota, riproducendo una parte del relativo processo verbale in cui si legge: « ...puis le corps a été transporté



L'epigrafe sulla tomba dell'Eroe

sulla data di nascita mi sembra che il nostro buon Costa voglia abbandonarsi un po' troppo alle... licenze, concesse ai poeti, e non agli storici! Egli — l'ho già detto alla nota 8 — pubblica nel *Bulletin* del 1930, a pag. XI, l'atto di battesimo dell'Eroe, ma poi, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, quattro pagine avanti, cioè alla pagina VII, si dimentica di quanto ha stampato a detta pagina XI, e ti lascia nientemeno scritto che

dans la chapelle de la maison de la Stretta où Paoli était né le 5 avril 1725... », non si cura punto di richiamarsi al prezioso atto di battesimo, e di avvertire quindi che la vera data è il 6 aprile 1725, e che per conseguenza quella riferita nel processo verbale è sbagliata; egli, invece, così come la trova — nuda e cruda — la offre al lettore, il quale si sforza di orientarsi sui termini cronologici della vita dell'Eroe, ma, in tanta confusione e disaccordo di date, anche lui finisce a non capirci più nulla.

*d'études corses. - Bulletin de la « Salvator Viale ».* Bastia, Piaggi, agosto 1927, anno II, n. 3, pp. 107-108. Cfr. inoltre *L'Annu Corsu*. Nizza, 1928, p. 180, dove si annuncia l'avvenuta pubblicazione dell'atto di battesimo del Paoli nella rivista *U Fucone*.

(11) Cfr. *Bulletin de la Société des Sciences cit.*, 1930, nn. 490-495, pp. VI e VII; 1931, n. 496, p. II.

Evidentemente, destino avverso perseguita il grande Corso anche dopo più di un secolo dalla sua morte!

FRANCESCO GUERRI

## Ballata d'u Banditu

(Quale delicata primizia, siamo veramente lieti di poter offrire ai nostri lettori questa fine poesia inedita di Marco Angeli, che riproduciamo dal suo bel volume di liriche còrse « *Gigli di Stagnu* », pubblicato or ora dalla Casa editrice « *Alpes* » di Milano con lo splendido ornamento delle geniali xilografie di Francesco Giammari).

*Quand' a notte s' avvicina  
E s' ingiglia a stelle u celu:  
Quandu, spersa, l' agnellina  
Lenta (1) un disperatu belu;  
Per me, culumbuccia, allora  
D' u sognu è la più bell' ora.*

*Sognu — mentre m' arriposu  
C' u fucile annant' e braccia —  
A lu to sguardu amurosu  
Ch' ogni jornu più m' allaccia;  
E spessu, a lu chiar di luna,  
Bramu la to testa bruna...*

*Sognu a to casuccia bianca  
Da l' alive infrugittata;  
Tu, cugiendu sopr' a panca,  
E di sole insanniciata; (2)  
Cu a to surella accanto,  
Ch' eiu vogliu bene tantu!*

*Spessu miri a la cullina  
Duve sai che m' ascondi;  
E lu to pinser cammina  
A truvà lu vagabondu*

*Che t' ama più d' a so vita,  
O la me rama sbuccita.*

*Quantu sere m' hai dettu,  
Sintendu l' avemaria,  
Che preghi perchè prutettu  
Sia sempre u to Andria;  
E la campana a to boce  
A porta a varcà sta foce (3).*

*Di lu nostru primu baci  
Cunservu u ricordu sanu,  
E d' u to ultimu abbracci  
E me labbra ancora hanu  
Quilla dulciura che, sola,  
Tu sa' dammi, o muntagnola!*

*Quandu passu la nuttata  
Annant' un pò di fileta,  
La to ombra veglia, amata,  
Su l' anima meia inquietu,  
E com' agnulu prutegge  
A me vita for d' a legge!*

*Quand' all' alba m' incamminu  
D' un novu giacigliu in cerca,  
Ogni boce d' accellinu,  
Ogni fronda chi s' alterca,  
Mi porta u to cantu in mente,  
La me alba risplendente!*

*Per macchioni, monti e piane  
E stradiole senza fine;  
Tra sápare (4) e vādule (5) strane,*

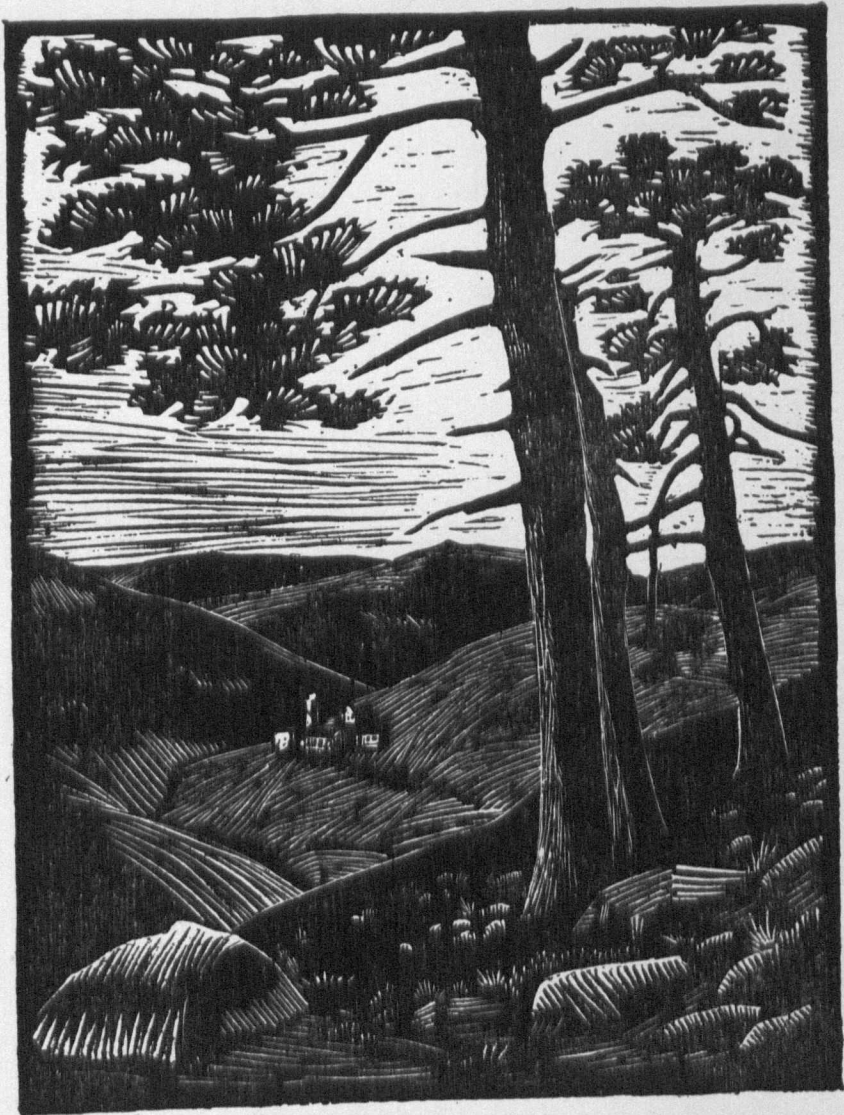
(1) Da *lentà*, *lità*, mollare, rallentare ecc. È un verbo ricco di significati come *lampà*; sinonimo, qui, di *belare*, mandare un grido.

(2) Metaforic. per aureolata, abbellita di luce.

(3) Dal lat. *faux*, vale passo, valico.

(4) Grotte (v. sart.) antri, spelonche.

(5) Covili, *guagliule*.



Per macchioni, monti e piane  
E stradiole senza fine  
.....

(M. ANGELI, *Ballata d'u Banditu*)

*Xilografia di F. Giammari*





qualche compagno, come Bourrienne, futuro segretario del Primo Console; era stato il capo di una squadra di collegiali nella difesa di un fortino di neve. Ma non gli erano uscite di mente le frasi gettategli in faccia nei primi anni. Ricordava di aver detto a Bourrienne: « Io farò ai tuoi Francesi tutto il male che potrò » e di aver promesso di fronte al ritratto del Duca di Choiseul di far pagare al Ministro tutto il sangue corso versato. I primi anni, aveva esaltato se stesso e la sua terra nel nome del Paoli, il Generale e il Dittatore che anche i Francesi ammiravano e invidiavano. « Paoli, voi non avete un generale come lui... ». (Proprio nell'arte militare il Paoli non era grande e il tenente d'artiglieria Buonaparte criticherà aspramente le disposizioni strategiche della battaglia di Pontenovo). E amava la sua Isola lontana per la nostalgia dell'esule nella fredda Champagne e per odio contro i dominatori della sua terra.

Qui è l'origine di quella volontà di farsi storico della sua Patria, che Napoleone conserverà per molti anni e non porterà a compimento mai. Desiderio anzitutto di conoscere a fondo le vicende dell'Isola e i particolari della mai interrotta lotta per una indipendenza, come egli se la raffigurava in sintesi, culminata nella guerra del 1768-69; di comprendere il valore di uomo di Stato e di capo di Nazione del Paoli, di cui egli sapeva press'a poco quello che bambino gli avevano raccontato la nutrice e le zie, e i pastori di Bocognano. Poter esser fiero di fronte ai Francesi dei tanti secoli di sangue che erano passati sulla sua terra, dei grandi eroi che l'Isola aveva generato e il pugnale dei tiranni spento. E riportare alla memoria del suo popolo tutte le glorie e tutte le umiliazioni che il Regno di Corsica aveva visto, per incitarlo a scuotersi di dosso l'ultima vergogna, il dominio francese. La Storia di Corsica doveva per Napoleone essere come il primo atto per la liberazione dell'Isola. È il sogno che nasce a

Brienne, di guidare la riscossa della sua gente (o almeno aiutare il Paoli nella riscossa); che andrà precisandosi per tutta l'adolescenza e la prima giovinezza, fino all'urto coi Pozzo di Borgo e coi Peraldi che rimarranno vincitori.

Il 13 Settembre 1784, un mese e mezzo prima di lasciare Brienne, Napoleone scriveva al padre, in una delle due sole sue lettere di questo periodo che ci sono rimaste: « Vi prego di farmi passare Boswell (Storia della Corsica), con altre storie o memorie riguardanti questo regno. Non abbiate timore; ne avrò cura e le riporterò in Corsica con me, dovessi anche tornare tra sei anni ».

Alla scuola militare di Parigi lesse così l'opera di James Boswell, il nobile scozzese che, come molti suoi compatriotti, si era sentito preso da improvvisa viva simpatia per i Corsi, popolo su cui l'Inghilterra tendeva a stabilire il suo dominio. Tradotta in tre lingue, la sua *Relazione di un viaggio in Corsica* aveva contribuito a diffondere in Europa la celebrità del Paoli, rappresentato come un Licurgo di nuovi Spartani. Napoleone vi trovò certo nuovi argomenti per esaltare la figura del Generale ai suoi compagni indifferenti o ostili, se uno di essi disegnò sul suo album una caricatura del cadetto-gentiluomo con un grosso bastone in mano, invano trattenuto per il codino dai professori, e scrisse sotto l'incitamento canzonatore: « Buonaparte, cours vole au secours de Paoli pour le tirer des mains des ennemis ».

Ma è a Valenza, sua prima sede di guarnigione, ufficiale d'artiglieria (non chiamarlo, per carità, tenente in seconda), che il progetto della Storia comincia a fissarsi. Abbonato al gabinetto di lettura Aurel vi studia tutto quello che vi può trovare sulla Corsica, oltre alle opere di Rousseau e di Raynal, le sue due grandi passioni letterarie. Scrive al libraio Paolo Borde di Ginevra di procurargli l'*Histoire des révolutions de la Corse* dell'abate Ger-

manes, e la nota di quanti altri libri possiede sullo stesso argomento. Avrà letto anche il Pommereul, *Histoire de l'isle de Corse*, e il Ferrand-Dupuy, *Essai sur l'isle de Corse*, « possesso antico quasi quanto la monarchia »? È probabile; certo gli sono capitati per le mani libri di parte francese tendenziosi e pieni di disprezzo per i Corsi. Nel primo dei suoi manoscritti di giovinezza rimastici — note di studio meditazioni abbozzi — sono nominati « gli Annali di Corsica, le Memorie dei suoi bravi isolani, quelli di Michele Merello » come fonti in cui erano ricordate le violazioni che i Genovesi continuamente avevano commesso del patto sociale stretto tra essi e i Corsi. L'indignazione lo prende, scrivendo quelle pagine, nel rammentare i martiri della libertà corsa: Giovan Paolo, Colombano, Sampietro, Pompiliani, Leonardo, Zucci, Raffaelli, uccisi col pugnale, colla corda, col tradimento. La conclusione del breve scritto sintetizza lo scopo che l'opera meditata acquista per Napoleone: dimostrazione di come « les Corses ont pu, en suivant toutes les lois de justice, secouer le joug des Génois et peuvent en faire autant des Français. Amen ».

Il primo Settembre 1786 Napoleone Buonaparte lasciava Valenza per Aiaccio. Sette anni e nove mesi che non vedeva la patria. Aveva diciassette anni e un mese, era ufficiale d'artiglieria; l'unico corso appartenente all'arma scientifica che a Pontenovo aveva fatto strage delle milizie di Pasquale Paoli.

Nell'anno e mezzo che passò in Corsica, interrotto da un soggiorno di tre mesi a Parigi, impiegò molta parte del suo tempo a raccogliere i libri degli antichi annalisti, Giovanni della Grossa Ceccaldi Monteggiani Cirneo Filippini, le opere che avevano sostenuto polemicamente il diritto dei Corsi di ribellarsi ai Genovesi, *Giustificazione della rivoluzione dei Corsi, Dissinganno intorno alla guerra di Corsica scoperto da Curzio Tulliano*; i documenti

del generalato del Paoli e i Ragguagli dell'Isola. E si faceva raccontare dai vecchi che avevano visto le guerre dell'indipendenza episodi e aneddoti su eroi e battaglie. L'opera occupa tanto la sua mente che a Parigi, dove conosce per la prima volta la donna (l'amore di ragazzo con la signorina du Colombier, mazzetti di ciliegie e tenerezza senza parole, è già molto lontano), dove scrive alcune pagine per dimostrare la superiorità dell'amor di patria sull'amore della gloria, getta poche

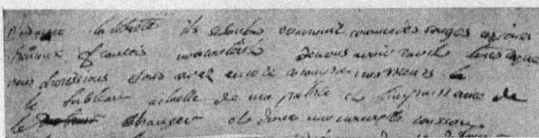


Caricatura di Napoleone

righe sulla carta come confessione: « Io ho appena raggiunto l'età (di 18 anni) e tuttavia maneggio il pennello della storia. Io conosco la mia debolezza... ma forse per il genere di scritto che compongo, è la migliore condizione d'anima e di spirito. Io non respiro che la verità ». La verità di un Corso entusiasta e orgoglioso della sua patria, che vuol fare ai compatriotti un quadro delle loro miserie. Poesia, epopea, più che storia.

Napoleone pensò di pubblicare la sua Storia sotto forma di lettere a Monsignor di Brienne, primo ministro di Luigi XVI. Otteneva così anche di arrivare al governo centrale, responsabile dei mali di cui

la Corsica soffriva. La caduta del ministro cambiò il nome del destinatario, che divenne il Necker, l'uomo da cui la Francia sperava il rimedio eroico che allontanasse la tempesta della Rivoluzione addensantesi. Napoleone non aveva venti anni; era « tutto fuoco e bruciava di patriottismo », come dirà di sè a Sant'Elena; pensava che l'opinione pubblica si sarebbe mossa e adirata contro di lui e desiderava per le sue Lettere quegli effetti grandiosi che tutti i giovani sperano per le loro opere. Il 12 giugno 1789 scriveva al Paoli esule a Londra, per dargli notizia del lavoro intrapreso. Era un atto di



Fac-simile di un autografo di Napoleone (Bibl. Mediceo-Laurenziana. - Firenze) anno 1786: righe 2-3: « François, non contents de nous avoir ravit tous ce que nous cherissions, vous avez encore corompu nos meurs ».

devozione verso il maestro del suo spirito e il Capo della sua nazione.

La lettera comincia con le famose parole: « Io nacqui quando la patria periva. Trentamila Francesi vomitati sulle nostre coste, anneganti il trono della Libertà in fiumi di sangue, questo fu l'odioso spettacolo che venne per primo a colpire i miei occhi. I gridi del morente, i gemiti dell'oppresso, le lacrime della disperazione circondarono la mia culla appena io fui nato ». E gli invasori non si erano contentati di costringere all'esilio il Paoli, facendo con lui sparire ogni speranza di felicità; ma avevano sparso le più infami calunnie sulla sua persona, adottate dagli storici come verità indiscutibili. Scopo dell'opera del Buonaparte era smascherare queste false accuse, « annerire col pennello dell'infamia quelli che avevano tradito la causa comune ». Ma anche chiamare di fronte al tribunale dell'opinione pubblica i governanti, scoprire i loro sor-

di maneggi e, se possibile, interessare il virtuoso primo ministro alla sorte deplorabile che affliggeva il popolo còrso. Per quest'opera, temeraria forse per la giovinezza dell'autore, pericolosa certo perchè avrebbe sollevato contro di lui la « numerosa coorte degli impiegati francesi che governavano l'Isola », chiedeva l'approvazione e l'incoraggiamento del Generale che non poteva aver dimenticato il suo segretario Carlo Buonaparte e gli anni passati a Corti insieme alla signora Letizia.

La lettera è piena di grandi frasi libertarie, retoriche alla maniera di Rousseau e Raynal come in molti scritti di quegli anni. Ed è colorata di quella stupenda mancanza di falsa modestia che sarà sempre più in seguito una delle ragioni del successo di Napoleone: la coscienza che niente gli è impossibile difficile negato, che lo porterà a misurarsi ventitreenne col Paoli e trentenne a volere il dominio sulla Francia. Ecco le ultime righe della lettera al Paoli: « Permettetemi, generale, di offrirvi gli omaggi della mia famiglia... Eh! perchè non dovrei dirlo?... dei miei compatriotti ».

Le Lettere sulla Corsica al Necker non ci sono rimaste. Abbiamo due lettere del padre Dupuy, che era stato professore di Napoleone a Brienne e a cui il Buonaparte aveva mandato una parte del manoscritto perchè ne correggesse lo stile, in cui ci è restato dell'opera quel tanto che basta per dare un'idea del suo spirito. È un vecchio Corso di ottant'anni che osa far giungere al Controllore generale i gridi e i lamenti dei suoi sventurati compatriotti, « sottomessi da vent'anni all'Impero francese..., privati della libertà..., esposti alla mercè di vili impiegati..., la testa piegata sotto il giogo pesante del militare, del magistrato, dell'impiegato fiscale ». Lo stile, come nota il buon Padre Minimo, declamatorio e figurato, è troppo più di un giovane che di un vecchio. Vi sono qua e là apostrofi violente contro l'istituto della monarchia — « Fieri tiranni... » — che

sarà meglio sopprimere. L'ardente Buonaparte grida: verità, verità; ma il padre Dupuy sente necessario consigliargli: discrezione, amico mio, discrezione. Bisognerà poi bene che si scandalizzi al leggere: « in nome del vostro Re, la vostra capitale, i vostri palazzi »; il Corso non riconosce il Re di Francia? Ci si immagina, specialmente dalla seconda lettera, la vivacità con cui il Buonaparte s'inalberava a queste correzioni, che gli venivano fatte proprio nei periodi più riusciti, nelle espressioni a cui teneva di più. Espressioni di libellista in qualche parte; e le Lettere dovevano avere qua e là il carattere di vero libello, come sarà per la lettera a Matteo Buttafuoco. Il padre Dupuy aveva capito ben poco dello scopo che il suo ex-allievo si proponeva: suscitare scandalo, richiamare contro di sé l'opinione pubblica, la punizione dei suoi capi, ma portare con violenza all'ordine del giorno la questione della sua Isola; ottenere, come inizio di un'azione più grande, una revisione della politica francese riguardo alla Corsica. « Mio caro amico, questo linguaggio è troppo ardito in una Monarchia. Il vostro vecchio Corso non potrebbe con queste riflessioni far altro che irritare il Re e mettersi in sospetto; non sarebbe certo la via per ottenere quello che desidera. Vi dirò ancora che un'opera scritta rimane, si spande dappertutto, e può nuocere all'autore, se non ha avuto cura di tenere il suo nome ben segreto ». Napoleone fu per qualche momento attirato verso la gloria che il sacrificio porta con sé, come spesso i ventenni lo sono? Ebbe la visione di una persecuzione contro di lui, un imprigionamento, un esilio? In ogni caso non dovette durargli molto di fronte agli occhi, perchè dopo poco abbandonò il progetto di un intervento violento e polemico.

Ai primi di settembre del 1789 Napoleone ripartiva per tornare in Corsica. A Marsiglia nell'attesa d'imbarcarsi visitò l'abate Raynal, che probabilmente ave-

va avuto occasione di conoscere l'anno prima: l'autore della *Storia filosofica del commercio delle due Indie*, che aveva promesso alla Corsica la liberazione dall'indegno giogo francese, e Napoleone aveva cominciato a ammirare quand'era a Valenza sottotenente d'artiglieria. Dalla Corsica il 24 giugno 1790 gli mandava per mezzo di Giuseppe le sue due prime *Lettere sulla Corsica*, che il fratello Luciano aveva ricopiato in bella calligrafia. Aveva



Ritratto  
di Napoleone giovane

cominciato a scriverle subito dopo l'arrivo nell'Isola, giovandosi di quelle al Necker, di cui alcune frasi si trovano ripetute. Ma il piano del lavoro era ormai diverso. Lo espone Napoleone stesso nel proemio. Aveva raccolto tutto il materiale necessario per una larga e appassionata sintesi della storia del suo popolo, « lotta perpetua tra un piccolo popolo che vuol vivere libero e i suoi vicini che vogliono opprimerlo » padroni del mare e potenti in armi e in esperienza. In qualche riga descrive il continuo ripetersi dello sventurato destino dei Corsi: che i Romani si erano uniti solo alleandosi, che avevano distrutto in breve tempo l'idra feudale, lottato per secoli contro l'aristocrazia ligure,

stupito l'Europa in quarant'anni di guerra ostinata; sottomessi infine al despotismo di Versaglia da forze maggiori. Il mare dalla cui parte i Corsi non poterono mai esser sicuri (il Paoli solo aveva cominciato a formare una marina da guerra), portava loro invasioni e dominatori, come agli altri popoli benessere e ricchezze. E dopo l'ultima invasione l'amministrazione reale francese era stata la peggiore di tutte le precedenti. Egli si sentiva il coraggio di denunciare all'Europa la tirannia dei governatori e degli intendenti sotto cui gemeva la Corsica; credeva anzi che la sua età giovanile fosse la più adatta per questa opera. Ma sulla terra dei dominatori si era abbattuta la Rivoluzione a portare grandi parole di libertà dai despoti ed eguaglianza di tutti gli uomini.

Napoleone vede la Rivoluzione, che conosce così poco anche nelle sue prime fasi, con gli occhi di molti altri uomini del suo tempo; con gli occhi degli altri Italiani che dal suo esercito accoglieranno con gioia le stesse grandi parole, credendo sinceramente che ogni popolo avrebbe avuto la sua indipendenza, tutti i re sarebbero precipitati dai troni. Nell'89-90 egli pensa che la Repubblica, che ha già richiamato dall'esilio il Paoli, renderà alla Corsica la libertà o almeno una larghissima autonomia. Mirabeau non aveva proclamato in piena Assemblea Nazionale la sua vergogna di aver macchiato la sua spada nella conquista del 1769?

Per questo il suo lavoro, nello spirito polemico che animava le Lettere al Necker, gli sembra divenuto inutile. Può ricominciare a pensare a una vera storia, imparziale e particolareggiata, della sua Patria; ma non se ne sente in quei momenti le forze. Perciò si limita a trasmettere al Raynal il frutto delle sue più interessanti ricerche, perchè non vada del tutto perduto.

Le lettere al Raynal sono due. È rimasto inoltre l'inizio della terza e un'altra copia della seconda con mutamenti e ag-

giunte importanti. La storia è esposta in paragrafi, ognuno dei quali esamina un'epoca o un avvenimento.

La prima lettera « percorre rapidamente le regioni tenebrose della storia antica dell'Isola ». L'episodio su cui il Buonaparte si arresta più a lungo è quello di Ugo Colonna. Con frasi da giacobino (egli che giacobino non fu mai) stigmatizza « l'orribile rapina che Roma compieva in quell'epoca, maximum dell'abuso della religione », la riscossione del tributo spirituale in forma di decima dei bimbi nati in Corsica. E in poche linee è abbozzata una teoria che farebbe sorgere in Corsica per la prima volta il regime comunale e di lì diffondersi in Italia.

La seconda lettera termina con la morte di Sampiero. Gli annalisti corsi del 500 gli hanno offerto largo materiale per questo periodo. Il racconto storico è condotto dall'uno all'altro eroe corso: Sinucello della Rocca, Sambucuccio d'Alando, Arrigo della Rocca, Vincentello d'Istria, Raffaello di Leca: fino a Sampiero.

La terza lettera dopo alcune pagine sulla cattiva amministrazione genovese nei secoli XVI e XVII si arresta ai primi episodi della guerra d'indipendenza. Mancano così il generalato del Paoli e la conquista francese, che sarebbero stati i punti più interessanti.

Bisognerà adesso cercare di sintetizzare il carattere di questa operetta di Napoleone. Appunti, episodi staccati dei quali solo alcuni hanno ricevuto una trattazione attenta e precisa: non si può dire che essi formino una storia della Corsica. È necessario ricordare che i materiali che il Buonaparte aveva raccolto per le Lettere al Necker, e di cui sostanzialmente si giova per queste, erano tutti scelti per uno scopo patriottico (parola non molto esatta) e in più luoghi polemico. A Napoleone interessa l'esterno della storia della sua Patria: il frammentarismo diviene necessario, a non considerare che

le eroiche lotte per la libertà e le oppressioni sempre rinnovate. Va in cerca del fatto che può destare maggiore orrore, infiammare d'ira: raccolta quindi di detti e atti memorabili, non visione un poco approfondita dei passaggi dall'una all'altra fase di quella tormentata storia. Di cui il carattere è di per sè diviso e senza una linea continua, seguendo essa sempre la personalità dell'uomo che è riuscito in un dato momento a imporsi e, qualcuno, a racchiudere in se la summa della vita dell'Isola in un secolo. Napoleone serba nota di tutti quegli eventi che possono costituire la grande epopea del popolo corso. E qua e là una ispirazione come poetica (quando non sdrucchiola nella retorica) ha scritto delle belle pagine.

Perchè Napoleone ebbe, come dovrebbe esser noto, grandi doti di scrittore: prima di tutte una potenza d'immaginazione che nel suo animo trova eguale solo la forza dell'azione. Quando scrive le Lettere al Raynal, il suo stile è in un momento di evoluzione. Rousseau l'aveva formato ed alimentato da quando il sottotenente diciassettenne aveva divorato tutte le sue opere. Napoleone acquistò da lui il periodo sonoro, l'uso di apostrofi esclamazioni ipotiposi; quello che vi era di falso e facile a far proprio nell'arte del ginevrino. Il distacco e la creazione di uno stile personale avviene parallelamen-

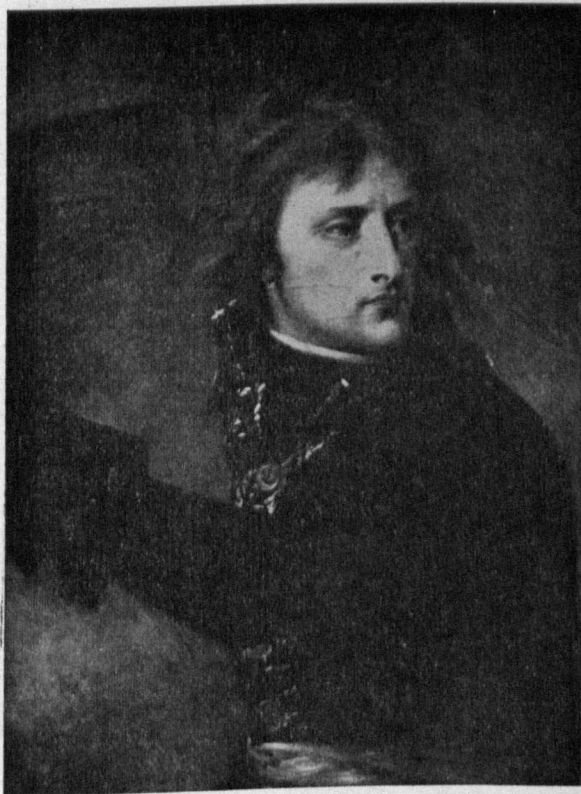
te all'abbandono delle teorie roussoviane dello stato di natura e, in parte, del contratto sociale. Le Lettere al Raynal, come dopo poco la Lettera a Matteo Buttafuoco, lasciano travedere qua e là il giro nuovo della frase, la frase napoleonica. Il Discorso per l'Accademia di Lione proseguirà in questa via; il *Souper de*

*Beaucaire* darà a Napoleone il suo stile: il periodo scarnito, ma in cui ogni parola arde due volte più che nella frase alla Rousseau, breve, rotto; modellabile a volontà per una lettera all'amata lontana, un articolo polemico, un proclama sul campo di battaglia, un bollettino di vittoria.

Non sappiamo che risposta l'abate Raynal facesse al Corso per le sue lettere. A dire di Napoleone a Sant'Elena, l'avrebbe consigliato anche di stamparle; ma egli non aveva ritenuto opportuno di segui-

re il consiglio. Più probabile è che pensasse di finire il lavoro prima di decidere della sua sorte. Era giunto alla parte più difficile e alla quale teneva di più. Aveva bisogno per essa di documenti storici di sicuro valore: inediti, lettere, memorie. Forse avrebbe allora ripreso tutta l'opera e completata e ridotta a narrazione storica precisa e obiettiva.

All'Eroe, che era tornato in Corsica dopo un viaggio trionfale attraverso la Francia, poteva chiedere i documenti di quel periodo storico di cui era stato il



Buonaparte al ponte d'Arcole

Museo del Louvre

maggiore protagonista. Napoleone gliene fece domanda inviandogli copie della lettera con cui marchiava a fuoco l'infame deputato della nobiltà. A Auxonne, nell'aprile del 1791, in un momento difficile della sua vita riceveva la risposta del Paoli che portava un grave colpo a tutti i suoi sogni. Il generale aveva più biasimo che lode per la lettera al Buttafuoco, da cui il Buonaparte sperava rinomanza e successo; « col nominarlo se gli fa piacere »: precetto di sapienza politica che spesso è utile seguire. Quanto ai documenti non aveva tempo di cercarli nelle sue casse. « D'altronde la storia non si scrive negli anni teneri ». Poteva limitarsi a far raccolta di aneddoti e a formare il piano dell'opera. A Giuseppe Buonaparte, che per incarico del fratello gli aveva ripetuto la preghiera, rispondeva categoricamente: « Ho da pensare a altre cose che a cercare degli scritti e a farli copiare ».

Il rifiuto del Paoli tolse al Buonaparte ogni desiderio di portare a fine la

sua opera. D'altra parte i motivi ideali che lo avevano portato a iniziarla egli non li sentiva più. Già una volta essa aveva cambiato di schema ed era andata innanzi per quella forza d'inerzia che impedisce agli scrittori di staccarsi da un lavoro lungamente meditato. E in Corsica gli avvenimenti precipitavano. Bisognava essere presenti, lasciare la meditazione per l'azione. L'azione sarà varia e diversamente fortunata; lotta politica violenta per una elezione a tenente colonnello da mettere a soqquadro una città, spedizione di guerra finita nella sconfitta, urto col Paoli e col Pozzo di Borgo. E saranno passati appena due anni dalla lettera del Generale che la famiglia Buonaparte verrà costretta a fuggire dalla Corsica in Francia verso i suoi più gloriosi destini: separata e staccata nell'anima dalla Patria per una distanza maggiore di quella del mare che separa l'Isola dal continente.

ROBERTO DUCCI

## La Corsica a Balilla

*In cerchi sempre più vasti  
risona la tromba di gloria:  
o ragazzo di Portoria,  
la prima pietra scagliasti*

*(sì come il Libro di Dio  
insegna a noi) giustamente,  
perchè tu eri l'Innocente:  
ma verso il popolo mio*

*innocente non fu la tua gente:  
bensì lo fu la tedesca  
che vendeva, povera e onesta,  
la sua carne ma non cuore e mente.*

*Ai Magnifici della Bastia  
il mercenario Wachtendonck  
dentro di sè preferì  
i barbuti delle spelonche. (1)*

(1) Nel 1731 la Corte di Vienna consentì che due spedizioni di Austriaci, prima sotto il Wachtendonck, poi sotto il Principe di Wurtemberg, militassero contro i Corsi ribelli a Genova. La sorte delle armi non fu loro generalmente favorevole: tanto maggior stima ne concepirono per i Corsi dal punto di vista militare: da quello politico poi la Storia

di Corsica ha intitolato al generale tedesco una bella pagina nel suo eterno libro.

Quarant'anni dopo vediamo dei tedeschi a Pontenovo. Furono portati dal Gentili, ufficiale ai servizi d'Austria, e accorso sotto la bandiera bianca con la testa di moro; erano disertori di truppe mercenarie genovesi o renane? Non si sa.

*Facendo vela pel continente,  
prima che fossero ripiegati  
i giallo neri aquilati  
vessilli, pensò alla mia gente.*

*Impose a lui la coscienza,  
e poi lo impose a Maria Teresa,  
che chi la mano avea tesa  
libera, non restasse senza*

*qualche mallevaloria.  
Absburgo stessa la porse:  
ma stettero a' patti mai forse  
il Banco e la Dogarìa?*

*Fratellanza tra i miseri  
ritenne fra gli isolani  
quelli Alemanni, che stettero  
col General, l'indomani:*

*e De Gentili di Brando  
dalla Sovrana viennese  
— agi e carriera sprezzando —  
il dritto a morire pretese.*

*Io penso che se, o Balilla  
di Portoria oppure di Prà,  
ti fossi chiamato Pesciu Anguilla (2)  
del Guadello o di per di là,*

*al passare della banda  
alemanna davanti alle scuole*

*l'avresti (è superflua la domanda)  
accompagnata a capriole!*

*Son fantasie, son memorie  
d'un tempo che per fortuna fu:  
non più la Superba è Genova,  
non l'Umile è Italia più. (3)*

*O Balilla del novecento  
che per nuove strade t'avvii  
con passo sicuro e lento,  
dell'opere tue figlio sii.*

*Non gravi le tue spalle il peso  
di glorie o di colpe degli avi:  
settemplice mente di savi  
diriga il tuo sforzo, proteso*

*a fare un più giusto Domani,  
a farti, in un Mondo Migliore,  
il posto che a te, sotto il sole  
compete (e l'avrai) fra gli Umani.*

*Quel giorno vedremo, o Dalzeto,  
l'anonimo tuo Pesciu Anguilla  
che « fa » la Traversa (4) a braccetto  
col suo nuovo amico Balilla!*

FRANCESCO DE CESARE

(di Milano)

---

Furono quelli che causarono involontariamente il disastro; troppo fedeli alla consegna!

Ferdinando Gregorovius dettò il seguente epitaffio per la tomba dei cinquecento mercenari tedeschi caduti a Calenzana:

ERAVAMO CINQUECENTO POVERI MERCENARI E VENIMMO QUI — VENDUTI AHIME A GENOVA DALL'IMPERATORE — PER ABBATTERE LA LIBERTÀ DEL POPOLO CORSO — MORIMMO TUTTI NEL COMPIERE QUESTO DELITTO — NON ACCUSARCI ABBI PIUTTOSTO COMPASSIONE DI NOI — (LA STESSA TERRA NEMICA MISERICORDIOSA CI RICOPRE) — NON INSULTARE O VIAGGIATORE I FIGLI DI UN SECOLO DI TENEBRE — MA VOI CHE VIVETE LAVATE LA NOSTRA VERGOGNA. (Dalla traduzione di Pietro Lucciana, *Bulletin de la Société* etc. di Bastia, fasc. 45, p. 30).

Il francese odia secolarmente il « boche », il tedesco di Germania. — L'italiano ha odiato l'austriaco finchè questi non ha ripassato le Alpi. — Ma il Corso non può, non ha potuto seguire i continentali latini su questo campo, per motivi sentimentali, istintivi e storici, inquantochè non solo non conosceva i tedeschi, ma nelle poche occasioni di contatti individuali o statali, i fatti o le impressioni han lasciato favorevole memoria.

Ecco quindi perchè, a prima vista, la figura del *David del carrugio*, del monello genovese Balilla, non può dire nulla ai Corsi grandi e piccoli. *Les ennemis de mes ennemis sont toujours mes amis*, questo era il caso degli austriaci occupanti Genova: di quegli austriaci che avevano così a malincuore, braccia e armi vendute per ragioni politiche e di danaro, combattuto contro i Corsi che essi stimavano!

Il Gregorovius, vero amico dei Corsi, dettò col cuore le parole vere che impetrano il perdono e che han valore di espiazione. Se queste, a Calenzana, non furono ancora eternate nel marmo, si dovrebbe oggi farlo, e nelle due lingue a fronte.

*Magnifico* era il titolo spettante alle alte autorità nello Stato Genovese.

(2) *Pesciu Anguilla* è un monello di strada, protagonista di un romanzo in dialetto di S. Dalzeto.

Guadello è strada popolare di Bastia.

(3) Umile è l'Italia, secondo Dante (*Inf.* I), fino all'arrivo del Veltro, il *Cinquecentodieci e Cinque*.

(4) La Traversa è la strada principale di Bastia.

# I Napoleonidi

## alla Mostra di Roma nell'Ottocento

Sebbene i rapporti religiosi, politici e culturali fra Roma e la Corsica siano stati cordiali e numerosi nel secolo scorso, pure l'Isola può dirsi assente da questa Mostra, con tanta cura promossa dall'Istituto di Studi Romani ed aperta al pubblico nel Palazzo dei Musei di Roma in Piazza dei Cerchi.

Mancano ad esempio ritratti e notizie dei celebri Archiatri pontifici, Saliceti, Viale-Prelà, Guidoni, Sisco ecc. Mons. Peraldi che visse lungamente in Roma e scrisse pregevoli opere storiche è assente, come sono assenti i Cardinali Savelli, Viale-Prelà e Zigliara: solo è rappresentato il Cardinale Fesch, il meno còrso di tutti.

In compenso l'iconografia Napoleonica abbonda. Numerosi ritratti ci mostrano le figure dell'Imperatore Napoleone I e della sua famiglia: sono quadri provenienti, per la maggior parte, dal Museo Napoleonico del Palazzo Primoli. Questa parte che occupa le sale IV e V del secondo piano è stata sapientemente ordinata da Diego Angeli, il quale parlando della Roma Napoleonica così scrive: « Il periodo che va dalla proclamazione della prima Repubblica, quella che i Romani chiamarono la *Repubblica per ridere*, fino alla caduta di Napoleone, è certamente uno dei più movimentati della storia moderna. Vincenzo Monti, dopo avere cantato l'eccidio di Bassville, s'inclinava profondamente all'Imperatore Romano, più

per cortigianeria di poeta che per convinzione di patriota; Antonio Canova, dopo aver tracciato le vie dell'arte nuova, immortalava nel marmo e nel bronzo Napoleone Buonaparte e le sue bellissime sorelle; Paolina Borghese, Principessa romana e Principessa Imperiale, apriva i salotti del Palazzo Borghese e della Villa Paolina a feste e ricevimenti che accoglievano il fior fiore della mondanità cosmopolita e il Generale Miollis fra i boschetti di Villa Aldobrandini fondava una nuova Accademia romanizzandosi tanto che il giorno fatale della partenza fu per lui il disastro della sua vita... Tutto un mondo sorgeva... il mondo del secolo nuovo che si affacciava pieno di bagliori e di splendori, bagliori e splendori che rendevano ancora più cupe le ombre che già cominciavano ad addensarsi negli angoli. E al sommo di quell'apoteosi, Napoleone che la Roma, dove non sarebbe potuto venir mai, dominava con lo sfolgorio della sua grandezza vittoriosa... ».

Non è senza una profonda emozione che si visitano queste due sale intieramente consacrate ai Buonaparte, dei quali mancano Gerolamo ex-re di Vesfaglia, che pure visse qualche tempo in Roma, e la di lui consorte, la pia e virtuosa Caterina di Wurtemberga. Non si sa come, manca anche la intrigante Carolina Murat, mentre il suo consorte è rappresentato da un busto in gesso di anonimo scultore.

Napoleone vi è naturalmente rappresentato, parecchie volte, come pure suo figlio il Re di Roma.

In una litografia (1797) di autore anonimo si vede il Generale Buonaparte che ordina a Monge, Bertholet, Barthélemy e Kreutzer di raccogliere in Italia i migliori oggetti d'arte per essere trasportati a Parigi; poi una incisione colorata di Giacomo Zanconra rappresentante l'incoronazione di Napoleone I (11 dic. 1804) da Vincenzo de Bonis; un'altra di Antonio Verico con la pubblicazione della scomunica contro l'Imperatore, promulgata il 10 giugno 1809. Una medaglia d'argento di T. Mercandetti raffigura Napoleone I nel 1810: questo artista eseguì pure una medaglia d'argento

per la nascita del Re di Roma, del quale si vede una ciocca dei suoi capelli racchiusi in un medaglione. Napoleone I è inoltre ricordato in un artistico cammeo.

Dei fratelli e sorelle dell'Imperatore vi sono parecchi pregevoli ritratti. Robert Lefèvre ci presenta in una tela ad olio Giuseppe Buonaparte, pieno di sussiego; una bella miniatura su avorio, di autore anonimo rappresenta Luciano Buonaparte Principe di Canino, che è anche effigiato in una tela di Francesco Saverio Fabre.

Non mancano le sue due mogli, Cristina Boyer e Alessandrina di Bleschamps: della prima una miniatura su avorio di anonimo, e della seconda una miniatura anche essa su avorio di Dun, nonchè una sfolgorante tela del citato Fabre, eseguita nel 1808. Di Giovanni Pickler dieci graziosi profili in cera rosa rappresentano

la famiglia di Luciano; entro un portafoglio di pelle si vede Carlo Buonaparte figlio di Luciano; di Zenaide e Carlotta Buonaparte figlie di Giuseppe vediamo due ritratti di Saint. Vi è poi un magnifico ritratto di Carlotta Buonaparte Gabrielli di G. B. Wicar, il quale rappresentò la Principessa nel pittoresco costume delle contadine di Canino. Luigi Re d'Olanda col figlio Napoleone Luigi è



Giuseppe Buonaparte di Robert Lefèvre

raffigurato in una grande tela del menzionato Wicar, un pittore pieno di garbo non abbastanza apprezzato. Una deliziosa tela ad olio di Kinson ci mostra nella sua bellezza classica la voluttuosa Paolina Borghese, della quale vi è anche un busto in marmo di Antonio Canova; vediamo pure i due mariti della Principessa; il Gen. Leclerc, di Ragost ed il Principe Camillo Borghese in abito di corte (avorio su ebanò). Inoltre, sono esposte molte interessanti vedute interne ed esterne della villa Paolina alcune delle

quali eseguite da Carlotta Napoleona, che si rivela disegnatrice piena di vigoria, nonchè diversi oggetti che le sono appartenuti: un cuscino, un cannocchiale, una sedia a sdraio, candelieri, vasi ecc.

La pretenziosa Elisa Baciocchi con la figlia Napoleona è qui presente in una robusta tela di Gérard.

Letizia Ramolino la « Niobe Corsa » è rappresentata in costume di corte da

il gran manto di velluto verde con ricami e riporti ch'essa portava nelle cerimonie ufficiali. Nella sala Torlonia (VI) si vede ancora un busto in marmo della Signora Letizia, attribuito a Canova, ed uno specchio a bilico di mogano con applicazioni di bronzo dorato che le appartenne. Nella sala XIV una curiosa fotografia ci mostra la carrozza di gala del Card. Luciano Buonaparte (1869). Nella sala XXV (Francia)



ROMA — A. Canova - **Paolina Buonaparte** - G. Borghese

(Fot. E. Richter - Roma)

una grandiosa tela di Robert Lefèvre (1813) e da un busto in marmo di C. J. Marin; il suo profilo severo figura inoltre in una serie di undici miniature, ov'essa è circondata dalla Regina Giulia moglie di Giuseppe, dal Re Luigi, dal Re Giuseppe, dall'Imperatore, da Giuseppina, da Maria Luisa, dal Re di Roma, dalla Regina Ortensia, dai Principi Luigi Napoleone e Napoleone Luigi. Queste miniature portano le firme di Isabey, Aubry Terriggi, Quaglia, Grole ecc. In una cornice di ebano contenente quattro cammei del Morelli ritorniamo ancora ad ammirare il ritratto della Signora Letizia assieme a quelli dei membri della sua famiglia. Di *Madame Mère* è esposto in una vetrina

vediamo un delicato busto in bronzo di Cristina Boyer prima consorte, come si è detto, di Luciano, opera di Giovanni Antonio Houdon, un busto pure in bronzo del Principe Imperiale figlio di Napoleone III, di G. B. Carpeaux; una tela ad olio di Prud'hon raffigura il Re di Roma, mentre Giacomo Luigi David ci presenta i ritratti di Carlotta e Zenaide Buonaparte. Nella sala XXXIV una graziosa tela a olio di Guglielmo De Santis ci mostra le sembianze di Maria Buonaparte, Contessa di Campello (1863). Nella sala XXXV ammiriamo un busto in gesso di Napoleone, di Antonio Canova. Nella sala XXXXI un ritratto di anonimo artista raffigura il Card. Fesch, zio dell'Imperatore. Nella sala IX

e seguenti, molte stampe ricordano i moti del 1831 ai quali presero parte parecchi

della quale è solerte Segretario Generale Carlo Galassi Paluzzi, di averci, con tanta



Il Re di Roma di Pierre-Paul Prud'hon

Corsi, ritratti e medaglie di Napoleone III a profusione.

Un complesso omogeneo dunque, dei più interessanti, malgrado le lacune alle quali si è accennato. Dobbiamo essere grati alla Commissione Ordinatrice presieduta dal Principe Urbano Barberini e

ricchezza, rievocato i Buonaparte, figli genuini della Corsica (1).

ORESTE FERDINANDO TENCAJOLI

(1) I due zinchi dei ritratti di Re Giuseppe e del Re di Roma ci sono stati dati in prestito con squisita gentilezza dalla stessa Commissione Ordinatrice, alla quale rendiamo vivissime grazie.

## Il dialetto còrso in un Congresso a Roma

Il 6 aprile 1932, a Roma, nella sala Borromini, ove il fiore internazionale degli scienziati in materia di linguistica roman-

za erasi riunito a Congresso, il Prof. Clemente Merlo, dell'Ateneo pisano, e nostro insigne collaboratore, tenne la sua

dotta comunicazione, presiedendone pure altre due.

L'illustre accademico della Crusca e dei Lincei, che è il discepolo più autorevole dell'Ascoli, del cui metodo rappresenta l'operoso e fedele continuatore, e il più sicuro interprete; dal Prof. G. Bertoni salutato con parole di alta e fraterna stima, ha parlato del « sostrato etnico e dei dialetti italiani », come scrive il *Giornale d'Italia* (7 aprile 1932) « in una sintesi vigorosa e limpidissima, ricercando in essi le caratteristiche fondamentali prodotte dalle alterazioni fonetiche subite dal latino parlato dalle genti etnicamente varie, assorbite dalla gloriosa conquista romana. Nei gruppi settentrionale, toscano e centro meridionale ha analizzato rispettivamente i tratti ereditati dai Celti, dagli Etruschi e dagli Italici ». Quanto alla Corsica egli ha affermato che il sostrato dei dialetti dell'Isola paolina non è etrusco, ma pre-indeuropeo, mediterraneo, come quello dell'Isola sorella, la Sardegna, e quello della Sicilia e della parte centro-meridionale della Penisola prima che fosse conquistata dalle popolazioni italiche. Tra l'altro lo strano suono che ha assunto il doppio *ll* latino sulla bocca dei Corsi romanizzati ha trovato corrispondenza perfetta nei dialetti della Sardegna, della Sicilia e delle Calabrie. Alla stretta affinità etnica del corso coi dialetti sardo-siculi-italiani-meridionali è venuto ad aggiungersi, in età romanza, il potente influsso esercitato sulla parlata viva dalla favella toscana e particolarmente dalla lucchese-pisana.

Il prof. Bottigioni, scolaro del prof. Merlo, il 7 aprile ha trattato del *rafforzamento sintattico della consonante iniziale nei dialetti corsi*, quale risulta dai materiali da lui raccolti nell'Isola per l'*Atlante linguistico-etnografico* che sta per

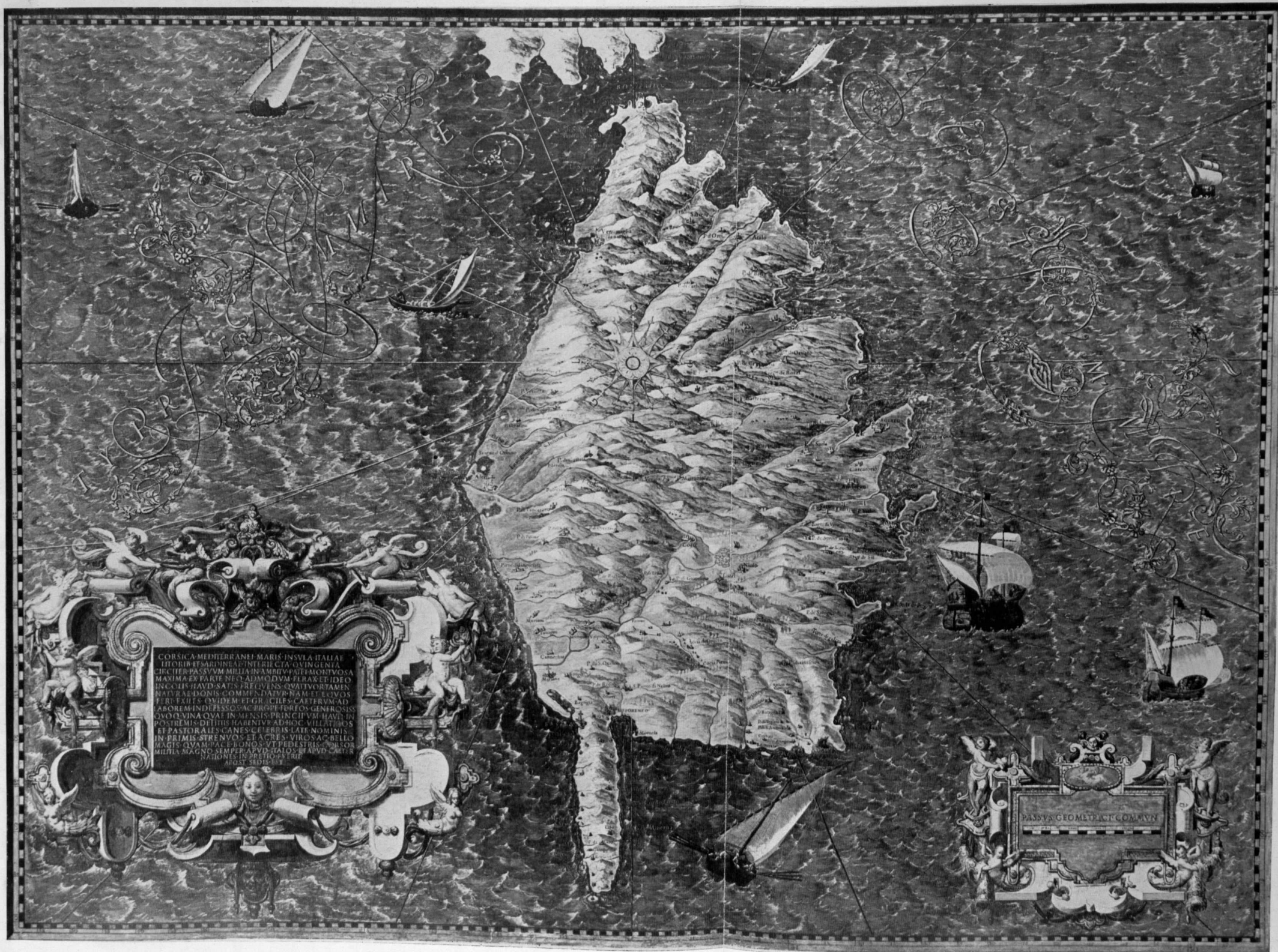
essere pubblicato, tra le *Appendici* della rivista *L'Italia Dialettale*, diretta a prezzo di tanti sacrifici dal prof. Merlo da ben otto anni.

Anche da una tale ricerca appare evidente l'intima connessione dei dialetti corsi, da un lato coi toscani, dall'altro coi dialetti dell'Italia insulare e peninsulare, per cui « la lunga e ininterrotta catena che avvinse linguisticamente l'Isola di Corsica all'Italia e alle altre Isole tirreniche si svolse dalle età più remote ai giorni nostri ».

Quindi, a chiudere degnamente queste importanti comunicazioni sul nostro dialetto, il quale è stato, si può dire, un po' il beniamino del Congresso, il sabato 9 aprile, ha parlato il prof. G. Millardet, dell'Università di Montpellier, simpatica figura di studioso in cui la serenità e la ricerca del vero hanno bandito dallo spirito ogni tendenzioso sciovinismo. Il suo tema, che fu ascoltato da un pubblico numeroso e attentissimo, aveva per oggetto *A la recherche des « vieux substrats » de Sicile, de Sardaigne et de Corse*, e confermava quanto già ebbe a dichiarare il prof. Merlo.

Infine, termineremo colla conclusione che, dalla dotta esposizione del valeroso docente pisano è risultata anche essere un principio metodologico, da lui con vigoria affermato, e cioè: « Il fenomeno linguistico è nelle sue cause e nei suoi effetti vario e multiforme, ma tutti i suoi aspetti si lasciano raddurre a due ordini fondamentali di fatti, quelli dipendenti dall'attività dello spirito e quelli che muovono dalla particolare conformazione dei nostri organi vocali. Non è possibile studiando gli uni, dimenticare gli altri e dal concorde sviluppo dei due metodi risulterà meno ardua la scoperta del vero ».

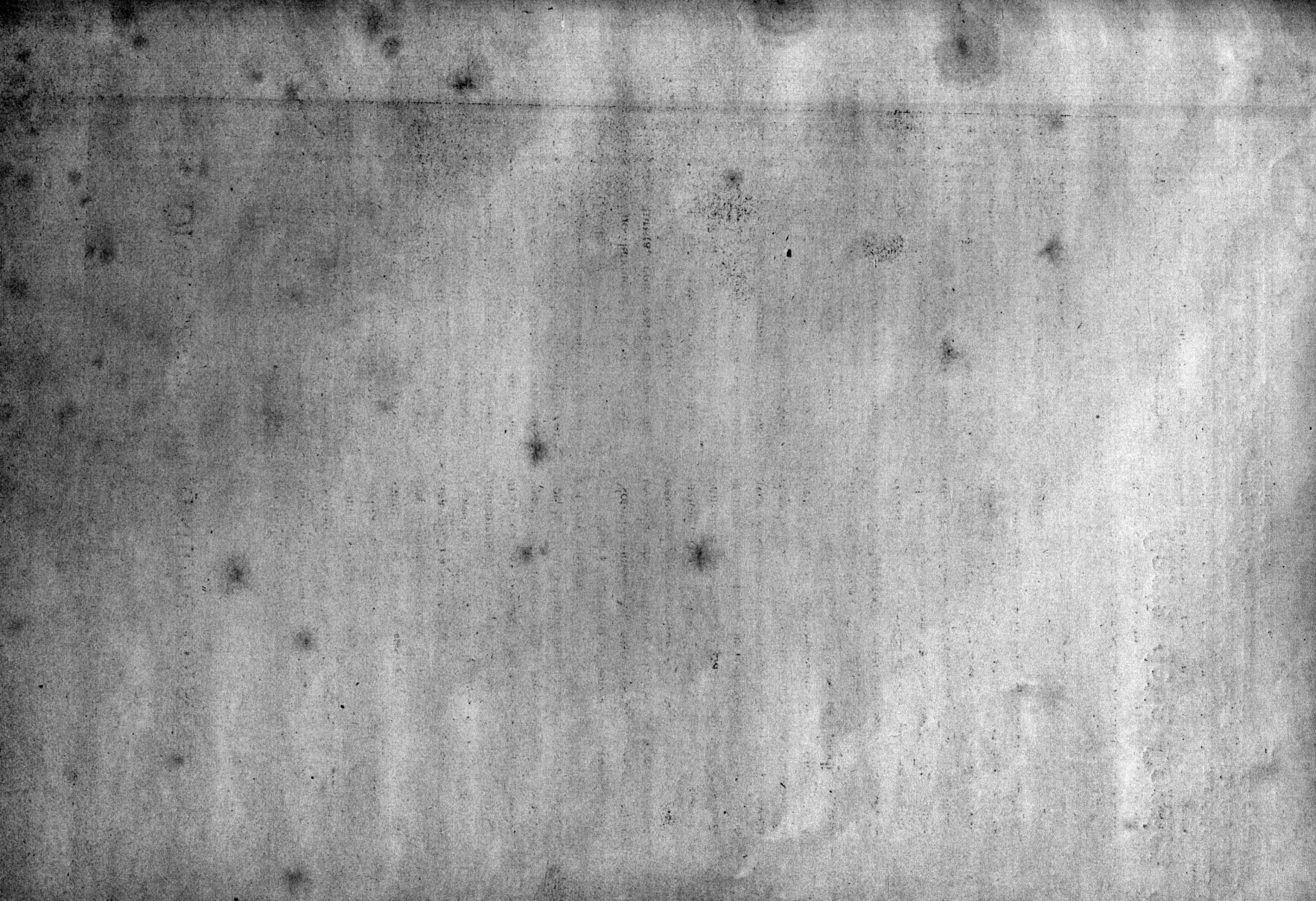
m. a.



## Carta della Corsica del sec. XVI

(Fot. Sansaini - Roma)

Questa carta della Corsica, che trovasi in Vaticano, fu dipinta in una delle pareti della Galleria delle Carte Geografiche da Antonio Danti nel 1589, su indicazioni di suo fratello, il Domenicano Ignazio Danti. Questa e tutte le altre carte della Galleria sono dipinte con grande esattezza, e « formano — come giustamente osserva la *Guida del Touring* — un monumento insigne della cultura italiana nel 500, memorando perchè porta nella Reggia dei Papi l'affermazione dell'unità geografica e spirituale dell'Italia ».



## Divagazioni linguistiche còrse

Per il turista connazionale, che, imbarcatosi a Livorno, si accinge, dopo poche ore di traversata, ad abbandonare il battello ormai ancorato nel porto di Bastia, la questione che, prima di ogni altra, in certo qual modo gli si presenta è senza dubbio quella della lingua da usare, non appena avrà messo piede nell'Isola. Poco egli ha letto sulla Corsica, che sa patria di Pasquale Paoli e di Napoleone; certo però che non deve dargli l'idea di terra straniera: la Capraia, l'Elba, Montecristo, visibilissime all'orizzonte, gli fanno dubitare di essere all'estero, e, tuttavia, sono uniformi francesi quelle indossate dai due agenti che, all'estremità della passerella, assistono al suo primo incedere sull'Isola.

Accompagniamo dunque — è dovere di ospitalità — questo turista, che, dalle diciture dei negozi e dalle iscrizioni murali potrebbe trarre conclusioni forse affrettate, e cerchiamo di aiutarlo nei suoi primi contatti col prossimo. *Epicerie, Rue de la Gare, Cercle des Gourmets...* non son certo parole italiane; eppure, per dimostrargli che l'Italia è presente, non lo condurremo al Nuovo Porto a mostrargli le lucide insegne di nostri ritrovi: *Ristorante Sardo, Cucina Pistoiese* (si tratta naturalmente di locali gestiti e frequentati da industriosi connazionali); nè gli faremo notare l'ironico contrasto fra i nomi patronimici — gallicizzati — ed i cognomi di alcuni commercianti della città, cognomi di pretta marca ligure e toscana, quando la *i* finale non sia stata sostituita da una *y*, più conforme alla fonetica transalpina... Lo inviteremo piuttosto a percorrere l'Isola Bella, a parlare con gli abitanti: potrà così avere le prime idee esatte circa il problema che gli interessa risolvere.



Non occorre meravigliarsi se qualche contadino, con tutto candore, ci abbia fatto notare che

noi parliamo *il còrso* correntemente. Ci siamo invece sempre espressi in italiano, ed i nostri interlocutori, che ci hanno compreso perfettamente, hanno risposto in còrso: ma quale difficoltà dovrebbe mai sorgere per l'intelligenza reciproca se subito ci si accorge della stretta somiglianza tra lingua madre e questo dialetto, che tanto si avvicina alla parlata toscana, e a volte ricorda alcune espressioni siciliane? È il dialetto che viene correntemente usato come linguaggio normale, non solo dalle classi popolari, ma anche dalle più elevate, specie nell'interno, ove i meno frequenti contatti con la Francia hanno meglio preservato gli isolani e i loro costumi.

Qual'è la sfera d'influenza del dialetto còrso? Notevolissima. Ad esso bisogna ricorrere tutte le volte che la lingua ufficiale, la francese, non riesce ad essere compresa. E delle vecchie generazioni quanti, a dire il vero, la intendono perfettamente e sono capaci di parlarla, ove se ne escluda la numerosa schiera dei pensionati, i quali, dopo aver passato metà della loro vita al servizio della Repubblica, sono costretti a renderle omaggio, in ogni forma, se vogliono giustificare, oltre che il nastrino della Legion d'Onore, la periodica indennità loro concessa?

Nei Tribunali i magistrati sentono spesso la necessità di esprimersi in dialetto, per essere intesi ed avere delle risposte dai testimoni, o dagli imputati. Il francese è, naturalmente, anche nel Foro la lingua ufficiale; ma pensate davvero che il contadino di Bocognano comprenda perfettamente la concione dell'avvocato che lo difende innanzi ai giudici?



È evidente e tenace il programma di assimilazione dell'Isola anche dal punto di vista linguistico; fin dal 30 novembre 1789, quando l'Assemblea Nazionale decretò che la Corsica fosse unita

alla Francia e sottoposta alle medesime leggi, la necessità di dare sviluppo al francese si fece sentire imperiosa. Con quali risultati ci accorgiamo facilmente se leggiamo, ad esempio, i rapporti delle Autorità di polizia verso il 1816-1818, appena dopo la Restaurazione. M. Constant si lamenta « *qu'on ne veut point d'école française* » e che gli atti pubblici « *se passent en italien* ». Nessuna meraviglia, del resto, perchè, se le autorità avevano interesse alla propaganda della lingua, dovevano pure preoccuparsi di farsi comprendere dagli amministrati, il cui idioma letterario era unicamente l'italiano. Ecco perchè, ad esempio, le circolari ai « *Maires* » da parte della Prefettura di Aiaccio venivano redatte su testo bilingue, e M. le Comte de Vignolle, Tenente Generale, Consigliere di Stato e Prefetto della Corsica, negli anni di grazia 1818, 1819 e 1820 ce ne ha lasciate alcune il cui testo italiano è perfetto sia per lo stile che per la classica purezza del linguaggio adoperato.

Artificiosa si rileva allora invero la campagna che, da un certo tempo a questa parte, si conduce su certa stampa, la quale vorrebbe sostenere come Pasquale Paoli, l'Eroe Nazionale, abbia avuto delle preferenze per l'educazione francese della gioventù. A parte il fatto che egli abbia compilato il suo testamento in italiano « *per la più sicura intelligenza de' suoi eredi* », a parte che in questa lingua si sia svolta sempre la numerosa sua corrispondenza (cfr., tra l'altro, le lettere inviate a G. O. Nobili-Savelli), appare sintomatico che egli, nella sua ben nota lettera del 24 marzo 1803, indirizzata al sig. Pietri, Prefetto del Dipartimento del Golo, dopo aver parlato delle discipline che si sarebbero dovute coltivare nella ricostituenda Università di Corti, abbia specificato poi che nella Scuola di Rostino, che si sarebbe dovuta anch'essa fondare grazie alla sua munificenza, i giovani avrebbero potuto « *imparare a leggere e scrivere i rudimenti della lingua volgare latina* ». Si ha un bel dire che il grande patriota si sia a ciò determinato solo perchè la *lingua volgare o toscana* era la corrente, letteraria e commerciale nello stesso tempo, che avrebbe potuto essere utile alla gioventù nell'esercizio delle varie professioni; è invece, più che altro, un sentimento ideale quello che ha determinato una simile preferenza, e, a

suffragare la nostra opinione, basterebbe riportarci senz'altro al commento che il Sotto-prefetto dell'Isola, M. le Baron de Beaumont, faceva in una sua pubblicazione apparsa nel 1822 (*Observations sur la Corse*), alle donazioni Paoline: « *Un foyer d'instruction placé au centre de l'Île serait d'une utilité immense. Je pense néanmoins qu'il y aura toujours de l'avantage à attirer les jeunes corses sur le continent, car, si partout l'esprit peut se développer par l'étude, il ne se forme que par l'observation, c'est-à-dire la comparaison des hommes et des choses: les moeurs elles-mêmes se polissent par le frottement.*

« *Sous ce rapport la fréquentation des Universités d'Italie produit déjà un bien: il sera plus grand quand les insulaires iront puiser dans l'intérieur du royaume ce qu'ils vont chercher à l'étranger; car ce n'est point de Pise ou de Rome qu'ils peuvent rapporter nos coutumes et l'habitude de se regarder comme nos compatriotes. Le gouvernement changerait peu à peu cet état de choses en offrant des avantages aux Corses qui viendraient étudier sur le continent français. Il suffirait de multiplier les bourses qui leur sont accordées et de décider que nul ne pourra obtenir un emploi salarié si son éducation n'a été faite ou terminée dans une école de l'intérieur* ».

Ecco che implicitamente si grida al pericolo dinanzi ai possibili effetti dell'insegnamento in lingua italiana nelle scuole di Corti e di Rostino, ecco che si confessa quanto sia preferibile attirare gli studenti alle Università del continente francese, ove nessun focolaio, sia pure culturale, d'italianità avrebbe potuto minimamente svilupparsi; e si pensi che a quell'epoca l'Italia non era se non un'espressione geografica...

Fatto si è che solo l'italiano era usato nell'Isola, e, se è vero che per necessità gli atti di stato civile, giudiziari, amministrativi, venivano redatti nella nostra lingua, mentre solo le sentenze e i decreti erano emanati in francese, se è vero che ai varî concorsi nell'amministrazione erano ammessi candidati che ignoravano completamente tale lingua, è anche risaputo che la gioventù studiosa non correva alle Università di Aix-en-Provence, di Montpellier, di Tolosa o di Parigi, ma bensì a quelle del continente italiano, ove solo avrebbe potuto istruirsi nell'« idioma gentile ».

E ora, ci si chiederà, quale è la condizione e la diffusione dell'italiano nell'isola?

Adesso, purtroppo, di fronte al possente richiamo di un'Italia unificata, che esercita ovunque la propria influenza culturale, la terza Repubblica è andata ai ripari. Avviati gli studenti universitari sul continente francese, diffusa con ogni mezzo la cultura francese, facilitati i contatti con le città marittime francesi, impartito l'insegnamento nelle scuole nella lingua ufficiale, l'uso dell'italiano puro, letterario, si fa sempre più raro, e riservato, in genere, ad una eletta ma stretta schiera. A ciò contribuisce il fatto della pochissima diffusione data ai nostri libri e giornali e dell'insegnamento facoltativo, non obbligatorio, della nostra lingua.

Tuttavia in Aiaccio si tengono corsi di lingua e letteratura italiana in parecchi Istituti (*Collegio Fesch, Cours Secondaires, Ecole Sévigné, Ecole des Filles de Marie, Cours Primaires, Ecole Normale des Instituteurs, Ecole Normale des Institutrices*); in Bastia al *Lycée National*, all'*Ecole Pratique de Commerce et d'Industrie*, ai *Cours Secondaires*, e in qualche istituto confessionale, come il *Pensionnat Jeanne d'Arc*; in Corti al *Collège Paoli*, ed in Sartena all'*Ecole Primaire Supérieure*: con una media complessiva di circa 1.500 tra allievi ed allieve, media notevole, ove si pensi che la nostra lingua non risulta venga insegnata o coltivata in altri centri. Tutti i Corsi, però, di qualsiasi categoria sociale, comprendono e parlano più o meno esattamente l'italiano, al quale il loro melodioso dialetto tanto strettamente si ricollega.

Non essendo possibile ostacolare allora l'uso del dialetto — molteplici sono le pubblicazioni in corso, e anche sui giornali di Marsiglia che hanno una « Edition de la Corse », appaiono periodicamente puntate in dialetto — si è invero recentemente parlato di un « dialetto francese di Corsica », anche esso propaggine delle varietà dialettali del continente (e i compilatori dell'« Atlas Linguistique » ne sanno qualche cosa), ma simili tentativi di falsare l'evidenza, più che la storia, non possono che lasciare indifferente lo studioso.

Sarebbe invece tanto augurabile che, al disopra di ogni vano pregiudizio o timore, lo studio della nostra lingua divenisse obbligatorio, e, del resto, se mal non ricordiamo, pare che qualche mese dopo lo scoppio della guerra, quando il nostro Paese era ancora neutrale, sia stata questione, ignorasi sotto la spinta di quale intendimento, di istituire appunto dei corsi obbligatori di italiano nelle scuole dell'Isola, proposta naturalmente caduta dopo l'intervento nel conflitto.

Al contrario, il proposito di fare spezzare ogni vincolo con l'idioma materno appare evidente; ma, pur prescindendo dai contatti giornalieri che gli abitanti dell'Isola Bella hanno coi nostri commercianti, operai e contadini, i quali in Corsica, come altrove, trovano modo di esplicitare la loro multiforme attività, non è forse ormai un irresistibile richiamo alla lingua del sì la serotina voce della Radio (Stazione di Roma, che è quella che si sente più distintamente), quando rivolge agli uditori isolani l'augurio conclusivo della loro laboriosa giornata: « Signori, buona notte »?

## INSULARIS

« Nei canti còrsi ritroviamo la lingua immaginosa di Omero, quella dei Salmi e del Cantico di Salomone; semplici e naturali, questi versi hanno tutto il carattere dell'improvvisazione: in essi palpita l'ispirazione e l'eccitazione del momento. L'ineffabile candore di alcuni canti e la loro com-

movente ingenuità ci trasporta in un mondo di fanciulli, di pastori e di patriarchi: non v'è genio di poeta capace di comprendere in tal modo le misteriose voci della natura ».

P. GREGOROVIVS

(Corsica. - Roma, Voghera, 1912, p. 288).



N. B. — Sarà reso conto di ogni libro, attinente alla Corsica,  
che ci perverrà in doppia copia

*Almanaccu di « A Muvra » per 1932. Annu X*  
Aiacciu, Stamparia di « A Muvra ». Prezzo 8 fr.

Il pregio di questo almanacco non risiede nella novità, o meglio nell'inedito dei suoi numerosi scritti quasi tutti già pubblicati, ma bensì nell'abbondante varietà, intrinsecamente corsa, dei suoi argomenti, svolti tutti da penne isolane.

Ragguardevole è pure il numero dei vagiti poetici, seppure pochi siano gli eletti del Parnaso. Ciò non significa che, nell'attuale movimento letterario, anche i principianti non debbano aver la loro valutazione. Anzi, abbeverandosi come fanno, all'antica sorgente, essi si incanalano nella vera tradizione, quella che tenta di ridare alla Corsica la sua naturale *forma mentis*. Coltivando accuratamente il dialetto, e sfrondandolo sempre più dai barbarismi impostigli, i giovani « anfar-ti » della nuova corrente, non fanno altro che seguire le traccie dei fratelli maggiori, incamminandosi in tal modo sulla buona strada, sulla strada maestra che dovrà condurli a sicuro successo. Carattere precipuo di questa poesia è un'intonazione politico-satirica assai spiccata; pure i casi

della realtà quotidiana corsa vengono trattati e qualche rima non è priva nè di scioltezza nè di lirismo. Ma l'almanacco tutto ha presso a poco questo indirizzo con la tendenza a diventare una sorta di enciclopedia. Ariosi racconti ci parlano di leggende smarrite; versi giovanili ci mandano gli effluvi di una promettente primavera; sale e arguzia abbondano nelle « cummediòle », mentre una benefica ondata di proverbi e di *stalbatoghj* ovvero barzellette, ci mette a contatto colla quintessenza dell'anima corsa. A completare l'impressione, poi, sono delle vivacissime caricature, in gran parte di attualità; dei disegni delle riproduzioni, ritratti di autori già noti e una non trascurabile documentazione, che rendono attraente la lettura di queste succose 160 pagine dell'almanacco aiaccino.

MARCO ANGELI

EFISIO PIRAS (Mariano di Gallura): *Il Canto delle Bocche*, liriche (ed. Raffaello Giusti, Livorno. Lire 2.50).

Ef시오 Piras, dal sonante nome sardo, coltiva, con una certa euritmia, la più sbrigliata fan-

tasia sull'avvenire e insieme la più agile rievocazione di quei ricordi del passato che maggiormente collegano le due grandi Isole tirreniche, inscindibili sorelle nella storia e nell'etnologia. Dei loro diversi e poco floridi destini, in ben diciassette sonetti, torniti con poetica vigoria, l'A. ragiona, mirando dalle *Bocche*, suscitatrici del suo canto, gli eventi e gli eroi di cui esse furono il teatro: dal « leonin Dittator biondo », esiliatosi a Caprera, al comandante in seconda del battaglione provinciale di Aiaccio, Napoleone, il quale ebbe dinanzi alla Sardegna, il suo primo scacco militare; a Pasquale Paoli, e a Nelson che dalla Maddalena usciva, nel 1805, per andare in caccia di Villeneuve.

Suggestiva è altresì la lirica sul *Conte Bonifacio*, e quella racchiudente, nel breve giro dei suoi quattordici versi, il lungo eroico assedio della città omonima, dal nostro Cirneo sì ampiamente descritto. Men degno di rilievo ci sembra invece il sonetto su Gian Paolo di Leca, il cui nome il Piras vorrebbe fosse dato « *al vapore che tutti i dì fa* » — *la linea Bonifacio Maddalena...* » (1)

Chiude infine questo volumetto di 48 pagine, una notturna visione di Bonifacio, ove campeggia, accanto alle ombre imperiali del vinto de' Sardi — Napoleone — e del soccombente de' Sarcini — Carlo Quinto, — l'immagine di San Francesco, ipotetico visitatore della nostra Isola.

Simbolica è pure la copertina; essa reca, nella sua tonalità verde evanescente, « due colonne informi, » le quali, come dice il poeta, rizzate « dall'Èracle Nòvo » (la granitica durezza dallo scalpello romano mitigata), « a guardia delle Bocche ebre di vento », paiono davvero.

« stipiti d'una porta del Paese  
« *Che Appennin parte il mar circonda e l'Alpe...* ».

m. a.

PAOLO CORSARO: *il Re della Macchia* (Corsica in fiamme), romanzo (in 15 fascicoli). Casa editoriale Vecchi, Milano 1932. — *I banditi còrsi* (Andrea Spada, il Capo bandito Corso), racconto completo in 20 puntate. Casa

(1) Vapore che i Corsi hanno già battezzato u *Mussolini*.

Editrice C. E. M. Milano 1932. - PAOLO CORSARO: *Spada*, il bandito della vendetta e dell'amore, romanzo in 15 dispense (in corso di pubblicazione). Casa editoriale Vecchi, Milano, 1932.

Il banditismo còrso, che è inerente all'Isola, come i personaggi del romanziere Carco lo sono alla capitale francese, e i « gangsters » all'America, tanto per fare solo alcuni esempi; in questi ultimi mesi ha fruttato in ogni parte del mondo le più strabilianti corrispondenze, molte delle quali, in Italia specialmente, sono state rabberciate colla *Macchia* a domicilio, o più supinamente — come al solito — copiate dai giornali d'oltr'Alpe. L'interesse per quel pugno di ribelli, alla cui cattura concorrono tuttora un forte contingente di poliziotti e numerose compagnie di guardie mobili in assetto di guerra, andando via via crescendo, si è giunti addirittura all'abborracciamento letterario della questione « Banditi Corsi ». Così, sotto l'egida della casa Vecchi, di Milano, si è andati settimanalmente spacciando, in fascicoli di 16 pagine ognuno, con tanto di giandarmo sulla copertina, o di personaggi burlescamente vestiti alla foggia sarda: vedute panoramiche e fotografie, colle avventure, più o meno leggendarie, dei principali leoni del bosco. La prosa, scorrevole e disinvolta, non priva di vivacità, soprattutto nei dialoghi, animatissimi, è opera di un tale Paolo Corsaro, che si dice Corso — e non lo è — ma che non manca tuttavia di un certo intuito, per cui riesce perfettamente ad afferrare le varie sfumature dell'anima còrsa, sì complessa, ch'egli si compiace di magnificare, talora con sincero lirismo, attraverso l'esaltazione delle figure di Nunzi Romanetti, e dello Spada, suo erede. Ma da questi romanzi, che fanno le delizie della gioventù e del popolo, balza soprattutto, grandioso e dolente, il viso della nostra Corsica, straziata e indomabile; di « questa immensa roccia vomitata dal mare », come scrive il Corsaro, e i cui figli, banditi o altri, « fatti come le nostre rupi e i nostri tronchi: di ferro »... sono « della razza di quelli che non starnazzano, ma mordono! Roma ha la lupa e noi siamo lupi, lupi còrsi »...

m. a.

H. YVIA - CRUCE : *Anthologie des Ecrivains Corses*, T. II. Aiaccio, 1931. prezzo 30 frs.

È un grosso volume di oltre 500 pagine, vero zibaldone del « pensiero » còrso moderno, espresso in lingua italiana, francese e in dialetto. Per la verità, ci corre l'obbligo di precisare come in codesta raccolta non siano troppo presenti la chiarezza e la serenità del critico. Doti queste, che ornavano ad esempio, in gran parte il primo volume, e che speriamo ritornino a fiorire nel terzo, in gestazione. È difatti, è troppo evidente la preoccupazione dell'autore di innalzare, con eccessive lodi, i suoi amici e conoscenti, e di limitarsi per gli altri a rilasciare un giudizio alquanto sommario, preso talora a prestito da qualche altro, senza nemmeno citarne la fonte! Alla scarsenza di senso critico — principale difetto dell'*Anthologie*, — si aggiunge una non sufficiente preparazione, per cui, in alcuni punti, avendo a stabilire paragoni, il compilatore per coprire la sua incompetenza, ricorre alla « stroncatura » o si rifugia nella banalità. Altro appunto da muovergli è quello di essersi un po' troppo lasciato trascinare dallo spirito polemico, che non doveva entrarci, e da non nascosta parzialità, la quale, al riguardo di certi poeti e scrittori notissimi, rasenta addirittura la denigrazione. D'altra parte, vi sono autori i quali, non si sa perchè, (e facciamo soltanto pochi nomi : A. L. Ortoli, valente precursore del risveglio dialettale còrso : dottor A. Mattei, la cui preziosa raccolta di *Proverbi*, è la base di ogni studio paremiografico isolano; M. Marchi, Nasica, P. P. Pompei, Simonu di Li Lecci, poeta fra i più personali, ecc...) sono stati collocati in sott'ordine, con appena un fugace cenno biografico, non sempre completo, mentre essi richiederebbero un più profondo esame. Altri, però, di secondarissima importanza, sono stati oggetti di ditirambici voli, allorchè tutt'al più meritavano di figurare a titolo di nomenclatura, per la mediocrità della loro opera o la sterilità del loro ingegno. Infine, alcuni in tante sproporzionate valutazioni, non hanno trovato un posto da essere ricordati alle generazioni presenti e... a venire. Ma tutto ciò conferma viepiù la nostra impressione, che cioè, con siffatta materia, ricca e pastosa, l'autore avrebbe potuto trarne un piccolo

capolavoro d'interpretazione e di sensibilità estetica, per cui sarebbe derivata alla nostra letteratura una notevole risonanza, mentre, in realtà, con quello stile che vuol parere disinvolto e riesce invece presuntuoso, l'*Anthologie des Ecrivains Corses*, per molti lati, costituisce una spiacevole delusione. Motivo per cui, nel caso nostro, giova riportare quanto scrisse il Cesareo, che cioè, « fare della critica, ignorando la tecnica, è come voler gustare de' cibi, guardando gli altri mangiarli ». Tuttavia, e sempre in omaggio al vero, ci sentiamo in dovere di tributare i nostri elogi al signor Y. C. per la fatica ch'egli ha dovuto spiegare nelle sue ricerche, ai fini di una più larga documentazione. Testimonianza di questa fatica, è una poderosa somma di note e di notizie bio-bibliografiche che, presso lo studioso, potranno compensare le molte imperfezioni di questo libro, sotto altri aspetti meritevole di avere salvato, traendola da l'oblio, una falange di nomi i quali, effettivamente hanno diritto di vivere nella memoria di ogni buon Corso.

p. a. c.

*Almanacco Popolare di Corsica* (Anno Terzo).  
Per l'anno 1932. In Oletta 1932. Fr. 4.50.

Il noto proverbio còrso : *Ancu u pèvaru è chiugu ma si face sente*, potrebbe solo definire, nella sua concisione, tutta la vivacità e il tono aggressivo di questo volumetto di 166 pagine che si stampa in Oletta. Succoso è il calendario, condito di briosi commenti; fantastiche le predizioni; scelte le poesie; numerosi i proverbi, gustose le barzellette di Grossu-Minuto, buffone, dicèsi dell'età paolina; interessanti le pagine di storia, gli estratti di autori còrsi, italiani e stranieri, attinenti all'Isola; pregevoli le illustrazioni (specie quelle interpretanti le poesie di Marco Angeli); curiosissime le caricature, in particolare quelle riferentisi alla recente campagna di repressione del banditismo in Corsica. Ma non è tutto, chè, l'*Almanacco Popolare*, ha ben altro significato, che non staremo, per ovvie ragioni, a sviluppare. Nel suo insieme prevale la tendenza politica, e per ciò si riconnette al movimento irredentista del *Telegrafo*. Dal canto letterario, esso si rende prezioso per una noticina, che mancava, sullo scrittore bastiese Pietro Lucciana, il quale firmò molte

delle sue argute poesie, col burlesco pseudonimo di Vattelapesca; per un bozzetto umoristico, « U Duttore », del popolare anafarte Maistrale e per gli scritti in dialetto di Antonio Palmesani e di Pietro Lucciana (che vi figura pure con una riuscita scenetta in vernacolo intitolata *Una riunione politica*). Altre liriche sono di Sette Lunette e di Simonu di Li Lecci, il cui verso rispecchia la rude parlata sartenese, al pari della prosa di Marco Angeli, che ci vien servita in due capitoli del romanzo *Tarra Corsa*, « u primu che sia sguttatu da pena biramente còrsa », come ebbe ad informare nella prefazione P. Rocca. Notevole è ugualmente la poesia di G. della Grotta, un giovane la cui vena merita di essere presa in esame e la cui opera dovrebbe andare ormai raccolta in volume. Infine non va ommesso il nome dell'Appinzapalu, ovvero Don Domenico Carloti, prosatore di vaglia; le pagine di Minuto Grosso sull'eroe Pasquale Paoli ornate di un poco comune ritratto, quelle di Stanis Ruinas, ardenti di polemica per la difesa dell'Isola Bella e le altre di

p. a. c.

O. F. TENCAJOLI: *La Corsica*. Curiosità e notizie storiche con 70 illustrazioni nel testo. Roma, « La Modernissima », 1931.

Le curiosità e notizie storiche che il Tencajoli ha recentemente dato alla luce sono il coronamento di un lavoro costante di ricerche appassionate e premurose, svolte, attraverso anni, in archivi e biblioteche, in Italia ed in Corsica, e di cui l'autore può essere orgoglioso.

Se a prima vista, da una lettura sommaria degli argomenti trattati, si può essere ingannati come per una mancanza di nesso fra loro, non si può dare il giusto valore al lavoro se non dopo una completa ed attenta lettura: chè il lavoro ha principalmente lo scopo di divulgazione di alcuni episodi della vita dell'Isola; episodi mai trattati fin'ora, o trattati superficialmente da altri scrittori. Così i medaglioni biografici di Papa Formoso; di Giovanni da Calvi, fondatore del Monte di Pietà di Roma; di Davia Franceschini, imperatrice del Marocco; di mons. Natali, vescovo di Tivoli ed insigne patriota, illustrano al lettore questi figli dell'isola. Il movimento per la rinascita della coscienza italiana nei secoli XVIII e XIX, detta

all'autore bellissime pagine sulle relazioni che i promotori della nostra rinascita, dall'Alfieri e dal Buonarroti, a Mazzini, Tommaseo, Guerrazzi, La Cecilia e Gioberti, ebbero con l'Isola e con i suoi figli più illustri del tempo. Infine, la lingua italiana, nel dolce dialetto isolano, e le relazioni che da antichissimo tempo avvicinarono la Corsica alla Casa Savoia sono argomenti che ispirano all'autore pagine di vivo interesse per la precisione di riferimenti storici.

PISANO FRANCESCO: *Uno strano Re di Corsica* in « La Scena Illustrata », Firenze 1-15 gennaio 1932, nn. 1-2, pag. 26.

È una breve e succinta narrazione dell'effimero regno di Teodoro di Neuhoff, Re di Corsica.

Lo scritto di valore puramente divulgativo, senza alcuna pretesa di novità storiche sul Neuhoff, è preciso nella descrizione sintetica di quell'avvenimento.

PÀSTINE ONORATO: *Liguri pescatori di corallo*, in « Giornale storico e letterario della Liguria ». Genova, Anno VII, 1931, fasc. 3, pagg. 169-185; fasc. IV, pagg. 287-310.

L'autore esamina la pesca corallifera nella sua evoluzione specialmente per i corallatori liguri, dai tempi più remoti sino al principio del secolo XVIII, fin quando cioè la Repubblica di Genova esercitò il predominio quasi assoluto su tutto il bacino Mediterraneo.

Ma particolarmente il Pàstine esamina in questo suo lavoro la pesca che i corallatori liguri esercitarono nelle acque di Sardegna e di Corsica nel XV secolo, sulla scorta di nuovi documenti da lui stesso rinvenuti.

Furono valorizzati nuovamente i banchi coralliferi nell'Isola, trascurati un tempo per acque più ricche. E questa valorizzazione fu affidata alla comunità di Cervo che ne aveva fatta richiesta per farsi perdonare alcune manchevolezze che l'avevano portata davanti ai magistrati.

Il lavoro del Pàstine è preciso e lodevolissimo per i nuovi lumi che porta relativamente a questa industria genovese nell'Isola di Corsica.

PIERO PARISELLA

# Vocabolario còrso <sup>(1)</sup>

**Albitru** (Sartè e Sud in genere); *àrbitru* e *èrbitru* in Balagna; *éibatru* e *àlbatru* in Castagniccia. - Ital. *albatro* o *corbezzolo*; - Fr. *arbousier*; - Lat. *arbutus*; - Tosc. *Albatrello*, *arbuto*, *albatresto* (Poggibonsi); - Marche *Cerasa marina*; - Roma *Sorvo di macchia* e *Cerasa marina*; - Napol. *Suorvo di macchia*, *Ceraso marino*, ecc.; - Basilicata *Sorba pelosa*; - Calabr. *Cucumero*, ecc.; - Sicil. *Miràculi*, *Aùmaru*, ecc.; - Sard. *Olioni*, *Ghilisoni* (Gallura); *Cariasa* (Bolotana).

È l'*Arbutus Unedo* Linn. (Ericacee), caro come si sa, a Virgilio e a Orazio. Nel suo « *Lucus Vergilii* », Giovanni Pascoli ha scritto sull'albatro questa commovente pagina :

« O caro albatro, dai frutti a fragola, che noi da fanciulli chiamammo « ceragio marino » ! O sopra tutti albero sacro d'Italia, perchè con vermelle di esso fu fatta la barella in cui deporre e portare il primo giovanetto martire di Roma: Pallante; Palante nella cui tomba arse la lampada inconsumabile dal tempo e inestinguibile dal vento! Quell'albero, nel verno, quando tutto muore, matura i suoi frutti e mette i suoi fiori, rossi quelli, bianchi questi; e fa con frutti e fiori e foglie il tricolore nostro... ».

**BOTAN.** È una pianta che cresce di preferenza nei luoghi sterili e rocciosi, sulle ripe lungo il mare, sui monti e nella macchia di cui forma uno de' più bei ornamenti. Ha foglie sempre verdi come quelle della mortella e del bosso, colle quali, in commercio, vengono spesso sofisticate. Il fiore è detto *grumma* (Sorbollano), il frutto *bagu* o *bagga*, cioè bacca (*uva ursina*), di color rosso; se ne deliziano i merli e le pernici. Serve ai montanari per farne una acquavite.

**MEDIC.** Dall'albitru, si estrae un principio attivo, l'*Arbutina*, che è un glucoside, usato in modo specifico nelle infezioni delle vie urinarie, come

(1) Per i nomi delle piante nei vari dialetti d'Italia, mi sono giovato in gran parte dell'ottimo lavoro in 2 volumi del prof. O. PENZIG, *Flora popolare Italiana*, Genova, 1924.

Per i nomi dei pesci, utilissima mi è stata la consultazione del libro di TITO DE CARAFFA, *Les poissons de mer et la pêche sur les côtes de la Corse*, già pervenuto alla seconda edizione.

antisettico e deodorante. La pianta ebbe grande voga nei secoli XVII e XVIII.

PROV.

*Albitru in Boziu*,  
*E scopa* (erica) in *Aligiani* (perchè la pieve ne è tutta fiorita);  
*Chi voli ciocci* (gufi)  
*Vaga in Ampriani*. (paesetto, come Occi, in Balagna, oggi abbandonato; per cui eleggono loro dimora i gufi, abitatori di casolari dirotti).

**TRADIZ. E CREDENZE.** Tra le formule d'incantesimo e di « scugnura », in uso ancora nell'Isola, l'Albitru ha il suo posto, per guarire l'*occhiu* o *innucchiatura*, nella seguente invocazione alla Madonna :

*Santa Maria*,  
*Per mezzu mare venìa*,  
*Una mazzetta d'erbitru*  
*In manu tenìa*:  
*Occhiu, vaitine via!*

**TOPONOMASTICA :** Fra i principali luoghi che portano il nome dell'albitru, sono :

*Albitreccia*; comune del cantone di Santa-Maria-Sicchè (circondario d'Aiaccio); popolazione, oltre 600 abitanti.

*Albitrina* (*bocca d'*); situata a 313 m. s. m., sulla strada da Sartè a Bonifacio; mette in comunicazione Sartè col paese di Giuncheto.

*Albitrone* o *Arbitrone*; ponticino all'uscita di Aiaccio, vicino al castello Baciocchi.

*Albitru* o *Arbitru*, villaggio delle pieve di Sermano. Fu occupato, nell'agosto del 1769, dalla Legione di Aquitania, al comando di M. de Pas de Loup.

*Albitru* (*cala d'*); piccola insenatura vicina a quella di Fornello, non lungi dal golfo di Figari (circondario di Sartè). Dinanzi a detta cala stanno gl'isolotti di Bruzzi.

*Albitru* o *Arbitru* (*bocca di Croce d'*); passo sul territorio di Sartè, a 260 m. s. m. Mette in relazione la valle dell'Ortòlo con quella del Fornello.

*Arbitru* (*Foce, Bocca d'*) a 652 m. s. m. non lungi da Prato (circondario di Corti).

*Albitru-Grossu*: Luogo situato nei dintorni di Cargese e di cui fa menzione il Consiglio generale di Corsica (deliberazione del 24 luglio 1791) dichiarandolo territorio da restituirsi alla colonia greca di Cargese a cui, per l'innanzi, aveva sempre appartenuto.

**Alisu**: l'antico *Volerii fluvius, Voilerius* o *Valerius* o « fiume di Nebbio ». Pietro Cirneo lo chiama invece Gobino (dal Letteron tradotto in Volerio), nome usato ai suoi tempi, ossia alla fine del secolo XIV, e lo dice anche navigabile, mentre Mgr. Agostino Giustiniani, nel suo *Dialogo nominato Corsica*, scrive che non aveva esso rivo « altro nome salvo lo Fiuminale », confondendolo così col torrente omonimo che trovasi a scorrere all'uscita di san Fiorenzo verso S. non lungi dall'acquitrino ove passa l'Aliso. Nasce al di sopra del passo di Tenda (1347 s. m.), nelle vicinanze della sorgente dell'Ostriconi, traversa una vallata di circa 14 km. di lunghezza, e, assieme a qualche altro fiumiciattolo, irriga la Conca del Nebbio. Arrivando al piano che si dice di S. Fiorenzo, scrive il P. Morati nella sua *Prattica Manuale* (1702), detto fiume « suole mutare il letto secondo l'inondationi, e trascorre per il largo padule nominato Fasiolo, che si coltiva a grano e fa molta divitia se non si perde alle volte per la guazza, et acqua di maggio... ». L'*Alisu* sfocia nel golfo di San Fiorenzo dopo un percorso di 20 km.

TOPONOM. *Golfo d'Alisu*: piccola insenatura del Capo Corso (costa occidentale) tra Morsiglia e Pino.

*Punta d'Alisi*: presso Moita (circondario di Corti).

**Anscià** (Sett.); respirare, alitare; Sart. *ancìa*: respirare appena, con difficoltà (avere la dispnea), rifiatare, trattenere quasi il respiro. In particolari circostanze, a mo' di minaccia dicesi: *Se t'anci, se' mortu*: se parli, ti ammazzo. Nel sett. vale anche soffiare, ventilare qualche cosa: *Qualchisia a l'ha ansciata*, qualcheduno glie l'ha soffiata, ventilata. Fr. *respirer, souffler*; - Genovese *anscià* respirare con difficoltà, ansiare; - Aretino *ansciare* e *anciare* (nel Redi trovasi *acio* per alito). « Non ebbe tempo da *anciare*, cioè

di dire Gesù »; - Senese *aciare* alitare, spirar fiato, usato da S. Caterina da Siena, e tuttora vivo nelle campagne, come notò il Falcucci, nel suo *Vocabolario*, dicendosi di uno estenuato che tien l'anima co' denti: « egli non ha *acio* in bocca ». - Dal latino *anxiare*.

**Avale** avv., adesso, ora, subito, or ora. Dicesi pure *Ava'*, *Avali* (Sartè); *Avani*, *Avane* (poet.); Fr. *à présent, maintenant, tout à l'heure, de suite*. È toscano arcaico: *avale* e *aguale*. Cfr. Angelo Poliziano:

*Cimè, ch'i' ho un male  
Ch'io nol posso dire avale.*

(Canzoni a ballo e canzonette XVII)

Dal latino *aequale*. È voce comune a tutta l'Isola. Cfr. gallurese (e, in genere, sard. sett.) *avali, abali, abà, abal'abà*.

MODI DI DIRE: *Aval'avà*, or ora; è *ghiuntu*, è *partitu aval'avà*. *Avà! Avà!* Esclamazione che rivolgesi ironicamente a qualcuno che va barcollando e sta per cadere da un momento all'altro. Anche quando si vuol far richiamo a qualcuno, come per prenderlo in giro.

**Baghiòna**: nome di giumenta o cavalla di colore baio, simile a castagna matura, e cioè di pelo rosso scuro con la criniera e la coda nere. Dal lat. *badius*; - Fr. *baie*.

**Béllula** s. f. (Sett., Balagna, Cap. C., Bastia); *béddula* e *biddula* (Sartè). - Ital. *donnola*; - Fr. *belette*; diminutivo di *belle*; - Tosc. (lucch.) *bellora, bennola*; - Lig. (genov.) *bellura, belluna*; - Piem. *béllula*; - Sard. sett. *béddula*; - Sicil. *bad-dottula*.

Etimologicamente, *béllula*, è da connettere con *bella*, poichè, a qualche cosa di simile accennano i nomi dati a quest'animale in più lingue. Donde *biddulina* (Sartè) per donna subdola e civettuola.

ZOOL. In Corsica quanto in Sardegna, non esiste la tipica donnola (*Putorius meridionalis*) ma una varietà, dai naturalisti oggi considerata specie a sè, e che Cetti, per primo, individuò, nel 1774, dandole il nome di *Boccamela* (famiglia dei Mustelidi). La specie corsa vien detta scientificamente *Mustela Boccamele Corsicana Cavazza*. Fra la ventina di mammiferi che la nostra Isola annovera, la *béllula* è uno dei più singolari. Ha

pelame castagno-scuro colla gola e la regione ventrale di color biancastro; le zampe brevi. La coda, specialmente, e il corpo sono più lunghi che nella donnola (circa 30 cm.). Vive nelle buche, in vicinanza di muri, lungo le strade e nei campi ove si nutre di rettili e di topi. Assale anche gli uccelli, pernici, quaglie, e i giovani conigli. Durante l'inverno sta nei granai ove attacca topolini e passerai sul tetto. Caccia di preferenza la notte; è molto agile. Avida di sangue, rivolge particolare attenzione ai pulcini e ai polli in genere.

TRADIZ. E CREDENZE. Comunemente in Corsica, l'apparizione della *béllula* in tempo bello significa per il popolo pioggia prossima o cambiamento.

**Cècia** s. f. (Sartè); *ceciu*, s. m. (Sett.). Toscan. volgare *cecio*; - Ital. *cece*; - Fr. *pois*.

BOT. È il *Cicer Arietinum* L. della Botanica, (famiglia delle Viciée). Anticamente era detto *Pisuolo* o *Cesaro*. In Tosc. però lo chiamano *Cece*, *Cecio* e *Fava de' morti*; - Umbria (*Bevagna*), *Cici*; - Abruzzi (*Larino*) *Cicio* e *Cice*; - Napol. (*Avellino*) *Cécero*; - Calab. *Ciciari*; - Sard. *Aso-lu*, *Basolu tondu*, *Fasolu* e *Cixiri*; - Sic. *Ciciru*, ecc...

FIGURAT. bitorzolo o escrescenza carnosa in forma di pallottolina (Bastia).

MODI PROV. :

*Nun mi fate venì li ceci in bocca, chi bi li cantu tutte belle e bone* (Sett.).

*Ha u cecia* (Sett.), ha paura.

*Ròdi ceci* (Evisa):

in Sartè direbbesi *rodi adda* (aglio), ossia rodersi dentro, per significare grave tormento, gelosia, e più specialmente malanimo che non si può sfogare.

TOPONOM. *Cecia*: villa tra Sotta e Portivecchio, nel circondario di Sartè.

**Farraghiu** (sett., centro) *frivaghju* (Sartè), *ferraghiu* (sett., centro), *feraghiu* (Bastia, Capo C.).

Presso i Latini, *februarius*, da *februs*, Plutone (o Padre di Plutone) a cui questo mese, l'ultimo dell'anno nel calendario di Numa, e il secondo dell'anno civile, era consacrato per delle feste purificatorie dette *Lupercali* (da *februare*, purgare); - Ital. arc. *fevraio*; - Fr. *février*.

PROV. Presso il popolo il mese di febbraio gode poca stima, perciò vien detto proverbialmente, e a causa del suo numero irregolare di giorni:

*Frivaghju, frivaghiettu*  
*Cortu e maladettu* (Sartè)

In Sicilia (a *Favignana*), ironicamente:

*Frivareddu - Curtu e beddu*;

e anche:

*Fevaru, curto e amaro.*

Nel Napoletano:

*Fevaru, curto e amaro.*

Nelle Marche:

*Febraretto, corto e maledetto.*

Nel Veneto:

*Febraro, febraro*  
*Curto e amaro.*

oppure:

*Febraro curto,*  
*Pezo de tuto.*

Altri proverbi, infine, lo dipingono sotto non lieti colori:

*Ferraghiu, ferraghiu*  
*Cosa fatta un n'aghju*  
*feraghiu (farò)* (Bastia)

che vale, in breve,

*Fevraghiu, feraghiu.* (Sett.)

Il seguente invece è un riflesso di carestie dei tempi di prete Guglielmi, e fors'anche di tempi a noi men remoti:

*Se Frivaghju nun fosse fra li mesi*  
*Un ci saria mai fame a li paesi!*

Un altro dice:

*Ferraghiu, ferraghiettu*  
*Neve e bentu ancu in d'u lettu.*

(Lo do, ma col dubbio che sia coniato da qualche nostro pletorico scrittore dialettale); mentre quest'altro è di attributo agricolo:

*Di ferraghiu nun si ciarla*  
*Perchè c'è la farfarella.*

I Veneti, hanno questi:

*Febrareto,*  
*Ogni erba buta fora il so becheto* (beccuccio)  
*Febraro suto* (asciutto)  
*erba per tuto;*

e, in Toscana:

*Se febbraio non febbreggia, marzo campeggia;*  
(ossia si hanno troppe erbe nel marzo se febbraio non è freddo).

E i Siciliani :

*Fivraru, 'a frevi 'nta la terra.*

Nel Calendario storico, le date principali sono :

13 Febbraio 1503 : La « Disfida di Bartetta » provocata da 13 francesi che disprezzavano il valore italiano : fu vinta da 13 italiani.

18 Febbraio 1769 : Disfatta dei Francesi al forte di Barbaggio ove i Corsi fecero prigioniere le sei Compagnie che lo difendevano.

5 Febbraio 1794 : Aiutati da truppe inglesi, i Corsi danno l'assalto a San Fiorenzu.

19 Febbraio 1794 : Assedio di Bastia, posto dalle milizie Corse, coadiuvate dalla squadra inglese e reparti di marinai, agli ordini dell'Ammiraglio Nelson.

5 Febbraio 1807 : Nell'età di 82 anni muore in esilio, a Londra, il *Padre della Patria*, Filippo Antonio Pasquale de' Paoli.

26 Febbraio 1815 : Fuga di Napoleone I dall'Isola d'Elba.

21 Febbraio 1820 : Condanna a morte dei patrioti Silvio Pellico e Maroncelli.

24 Febbraio 1849 : Sbarco di Francesi, non chiamati, a Civitavecchia, per andare all'assedio di Roma.

6 Febbraio 1853 : Insurrezione di Milano.

16 Febbraio 1907 : Giosuè Carducci, « il poeta della Terza Italia » muore a Bologna.

**Fiara** s. f., comune a quasi tutta l'Isola (Bastia, Sartè, Aiacciu, ecc.); vale « fiamma, vampa », donde *fiarata* gran fuoco, falò *sfiarata* e *fiaramatula*. È l'italiano arc. e roman. *fiara* « vampa ». È voce indigena che si accorda col logudorese *fari-fari* « cenere calda con faville », col campidanese *flaria* fior di cenere e, soprattutto, s'identifica coll'umbro (Spoleto e contado) *fiara* e col piemontese *fara* o *fiara* di uguale significato. Dal lat. *flagrare* che ritroviamo nell'antico *flariare* effervescere, donde poi *fioraglia* « fiamma di paglia e simili materie » notato dal Redi; - Fr. *flamme*.

**Lévrà** : s. f. (Sett.) *lévra* (Evisa), *lepra lévra* (Bastia), *levru* s. m. (Sartè). Toscano ar-

caico : *levre* e *lévoro*, in Folgore da San Gimignano :

*Fagiani starne colombi e mortiti  
levori, cavrioli rosto e lessò,  
e sempre aver acconci gli appetiti.*

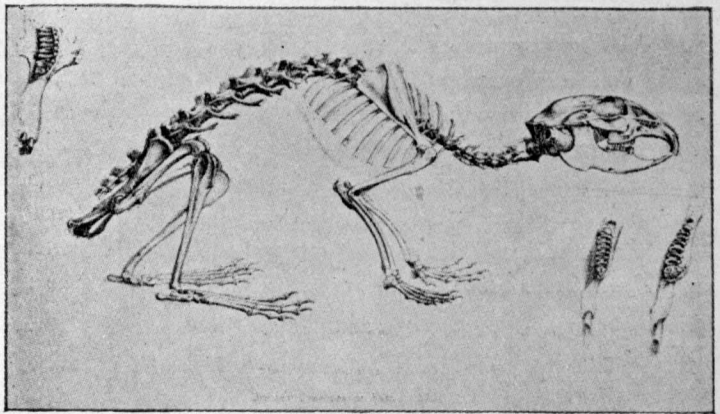
(Sonetto di Novembre)

Ital. *lepre*; - Fr. *lièvre*. Dal Lat. *Lepus*; - Ital. Merid. *lébore*, *lépore*, *recchione* ecc.; - Marche *sgattone*, *lepore*; - Piemont. *lévra*; - Sard. *lépere*, *lepuri*; - Sicil. *lebbro*, *lebre*; - Venet. *levro*, *lévra*, *liore*.

PROVERBI :

*Cu a carri si pidda a levra (o u levru) =  
colla carne si prende la lepre.*

*Agguata! Agguata! a levra (Agguanta!  
ecc...).*



### Lagomys (Prolagus) Corsicanus

Locuzione la cui origine risale a circa due secoli fa, e cioè, quando da parte di un'allegria brigata di Antisanti, con a capo certo *Sferracavallu*, venne restituita una lepre alla gente di Vezzani, in compenso di quelle un tempo rubacchiate, al bivacco, dagli scaltri Antisaninchi ai Vezzanesi, durante le guerre dell'Indipendenza.

Essendo però, detta lepre, colle zampe calzate di gusci di noce, dallo *Sferracavallu* fu messa in libertà nella chiesa, ove la popolazione di Vezzani era per l'appunto riunita a celebrare la festa di San Rocco (16 agosto). Nello scompiglio che nacque, tutti si diedero a gridare : *Agguata! Agguata! a levra*, per cui anche oggi, tale espressione riesce poco gradita all'amor proprio dei buoni Vezzanesi.

STOR. NAT. ANTICA. La lepre ha un interessante capitolo nella preistoria dell'Isola. Anticamente esisteva un roditore della grandezza variante

tra quella di un ratto e quella di una cavia, e che gli autori sono concordi nell'ascrivere all'età neolitica, ossia al V° secolo circa avanti l'era nostra. Cuvier, avendone studiato, nel 1812, le ossa raccolte in *breccie ossifere* della regione di Bastia, gli diede il nome di *Lagomys Corsicanus Cuvier* (ved. t. IV delle sue *Recherches sur les ossements fossiles*). Altri scienziati, in seguito ad accurati studi su mammiferi analoghi trovati in Sardegna (specialmente a Cagliari), lo denominarono *Myolagus*, a causa della presenza di un primo molare cospicuo e sporgente all'esterno; secondo l'opinione più recente e più accreditata, detto roditore va compreso nella fauna dei Leporidi scomparsi, sotto il nome di *Lagomys Corsicanus Cuv.*, sezione dei *Prolagus* ai quali è molto affine, per la brevità delle sue orecchie e speciali caratteri dei suoi molari. Nelle caverne, grotte, *sàpare* o ripari, molto comuni nei pressi della costa orientale, si sono trovati di frequente resti di *Lagomys Cors. Cuv.* associati a quelli di altri vertebrati, come *Canis Lupis*, *Lepus Timidus*, *Rhagomys orthodon*, *Tyrrenicola Henseli*, ecc., tutti roditori che

sopravvissero sino all'epoca quaternaria. Il Forsyth Mayor, scienziato inglese che visse a lungo in Corsica, occupandosi della sua fauna e, in modo particolare della sua preistoria, studiò il *Prolagus* ch'egli pure riscontrò con abbondanza, nell'isolotto di Tavolara, a nord est della Sardegna; il che, se non altro, starebbe a provare una certa comunanza di vita nei tempi remotissimi, tra le due Isole tuttora sì vicine.

ZOOLOGIA. La lepre di Corsica, che differisce lievemente da quella della Penisola e della Francia, vien chiamata scientificamente *Lepus europaeus Corsicanus* (famiglia dei Leporidi). È comune alla Sicilia e alla campagna romana. Non è improbabile che il *Lepus eur. Cors.* sia uguale al *Lepus mediterraneus* di Sardegna.

La lepre è molto prolificata, potendo partorire sino a 5 leprotti ogni mese, dal febbraio all'agosto. Slanciata di forme corre veloce in pianura e in salita, malamente nella discesa. Di notte va in cerca di pastura e si nutre di foglie, fili d'erba, di cortecce d'alberi e di frutta. Durante il giorno rimane rimpiazzata. Ha fine udito.

MARCO ANGELI



Xilografia di F. Giammari

---

Francesco Guerri — Direttore - responsabile

Tipografia Raffaello Giusti - Livorno

# Segnalazioni

(ossia: Notiziario italo-còrso sul movimento economico, sociale, artistico, letterario, scientifico e turistico)

## Corsica economica

A seconda del « Journal Officiel », i risultati dell'inchiesta sèrica per l'anno 1931, in Corsica, sono i seguenti: sericultori, 126; quantità di semi di bachi da seta messi in incubazione, a ragione di 3,25 grammi per porzione, 147; produzione di bachi freschi 7.282 chilog., 750; inoltre 25 gr. di seme di bachi da seta hanno dato un rendimento medio di 49 kg. 500. Il prezzo di vendita di 25 gr., è stato di 12 franchi e il prezzo del kg. di bachi freschi ha raggiunto 17 franchi e 50 c. Pel valore totale della sua produzione, che ammonta a 127.448 fr., la Corsica si piazza al 7° posto, mentre il dipartimento del Gard sta al 1° con una produzione del valore di 1.929.100 franchi.

## Incasso delle ferrovie còrse.

È in forte ribasso, a quanto c'informa il *Petit-Marseillais* (edizione còrsa) del 9 marzo 1932. Se tale inquietante situazione non cambierà, si potrà verificare il caso di treni circolanti vuoti o, addirittura, si arriverà alla loro soppressione, il che non è rosea prospettiva per la modesta rete ferroviaria dell'Isola. Anche in questo campo, come in quello turistico, la crisi incombe, tanto che, dal 7 al 13 di febbraio 1932, si sono avuti soltanto, per un complesso di 321 km. percorsi, 102.719 franchi di incasso, allorchè, nella medesima settimana del 1931 si ebbe una cifra di 124.301 fr. Dal 1° gennaio 1932 in poi, gl'incassi hanno raggiunto la somma di 881.614 fr., mentre nell'anno scorso si ebbe un incasso di 986.421 fr. e cioè, una differenza in meno per il 1932, di 104.807 franchi. Settimanalmente, il ribasso persiste e si accentua

mettendo così in legittima apprensione gl'impiegati e la compagnia.

## Le strade di Corsica.

Nell'edizione còrsa del *Petit-Marseillais* (n.° del 26 marzo 1932), Jacques Luciani spezza una ennesima lancia a favore dello scottante *Problème des routes*. La Corsica effettivamente trovasi in pessime condizioni dal lato comunicazioni e ciò per molte ragioni, che qui non è opportuno elencare; ma molto male proviene soprattutto dal fattore trascuranza. « Au Conseil Général de la Corse, precisa il Luciani, on a démontré que, lorsqu'on accordait un crédit de 10.000 francs dans les autres départements français, il fallait se contenter dans l'île de la moitié ou du tiers de cette somme, quand ce n'était pas du cinquième. » Si capisce che, in queste condizioni, non è possibile tirare avanti.

## Traffico del porto di Bastia, pel mese di febbraio 1932.

*Piroscafi entrati*: 52 per una stazza complessiva di 39.940 tonnellate; la merce trasportata ha raggiunto la cifra di 7.752 tonnellate e i passeggeri furono 2.181.

*Piroscafi usciti*: 45 per un tonnellaggio totale di 33.690; la merce imbarcata è stata di 1.439 tonnellate e i passeggeri 1.724.

*Usciti e entrati*, piroscafi: 97 per un movimento di 68.639 tonnellate; la merce imbarcata e sbarcata ha raggiunto le 9.191 tonnellate e i passeggeri furono in tutto 3.905 così divisi: entrati, da Marsiglia, 992; da Nizza, 498; da Tunisi, 32; da Livorno, 636; da Porto-Torres, 23; tot. 2.181. Passeggeri usciti: per Marsiglia, 744; per Niz-

za, 507; per Livorno, 449; per Porto-Torres, 24; totale 1.724.



« In mancanza di prodotti dovuti al lavoro umano, la Corsica esporta il più gran numero possibile dei suoi figli ». Così il quotidiano *Petit-Bastiais*, del 14-15 marzo 1932, nell'articolo « *Aspects de la crise économique* ». Ma, come rileva l'autore P. B., a causa del malessere mondiale — che ha duramente colpito i paesi ricchi — l'isola ha dovuto subire, precisamente nel campo dell'emigrazione, « unico suo sbocco, » non poche sgradevoli ripercussioni.

#### *La Crisi in Aiaccio.*

È un po' il pensiero dominante della stampa locale che scrive come non si venda gran che in ogni ramo. Sola, notasi una certa attività nel campo delle costruzioni edilizie in cui è occupata una forte percentuale di mano d'opera italiana.

#### *Turismo nautico.*

Sabato, 12 marzo 1932, alle 2 pomeridiane, da Napoli al comando del capitano Borie, ancoravasi nel porto di Aiaccio il *Transylvania*, vapore della compagnia di navigazione *Anchor Line*. A bordo erano 256 passeggeri i quali sbarcarono e dopo una rapida visita alla città, ripartirono col piroscafo alle 19 diretti a Villafranca.



« Le mouvement commercial de la Corse il y cent ans. — Importations et exportations ». Note estratte dal volume *Recherches historiques et statistiques sur la Corse* di F. Robiquet, pubblicate nel 1835 e ora ristampate nel *Petit Marseillais* del 15 febbraio 1932 e numeri segg. Altri estratti riguardano i *porti* e le *vecchie industrie còrse* consistenti per lo più in *fabbriche di mattoni detti salomoni mezzane*, ecc.; in *mulini* (allora in numero di 1.226) e in *lavori di tela* e di *drappo còrso*.



Nel *Petit Marseillais* del 7 febbraio 1932 (edizione della Corsica), è comparso uno studio sul vino còrso detto *Sciaccarello* (*Etudes de quelques*

vins corses : Le Sciaccarello), studio dovuto alla penna dell'egregio farmacista Corti, di Aiaccio. Il vino sciaccarello è un vino nero, molto simile, a seconda della teoria dell'ampelografo Ottavi, come ceppo di vite, al barbèra piemontese, mentre pel Rosavenda, lo sciaccarello sarebbe invece un ceppo esclusivamente còrso. Il vino è squisito e paragonabile ai migliori di Alicante, tanto da far cadere in errore anche i più provetti conoscitori.



In un articolo senza firma, apparso in *Marseille-Matin* del 27 febbraio 1932, l'anonimo autore, dopo aver constatato la grande impressione di pietà che produce la situazione dell'agricoltura isolana, deplora che la Corsica non abbia a contare, come la vicina Sardegna, tutto quel complesso di opere agricole igienico-sanitarie ecc. che han nome *Bonifica Integrale* e sono il vanto e la ricchezza dell'Italia nuova.

## **Amministrazione Dipartimentale**

### *Bilancio 1932.*

Al capitolo 18 delle spese, rileviamo, fra l'altro, le sovvenzioni seguenti:

600 franchi all'almanacco *L'Annu Corsu*, di Nizza-Marsiglia;

1.500 alla rivista di Aiaccio *La Corse Touristique*;

500 franchi alla rivista *U Làriciu* di Marsiglia;

750 franchi alla rivista di Parigi *La Revue de la Corse*;

1.000 franchi all'*Accademia Corsa* di Aiaccio, diretta da Maistrale;

1.000 franchi alla società di musica *La Lyre Bastiaise*;

100 franchi alla pubblicazione *U Fucone* di Bastia;

2.000 franchi alla *Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*, di Bastia.

## **Il Catasto**

Le operazioni per la revisione del catasto còrso avranno luogo quanto prima. Così ha de-

ciso il ministero delle finanze; chè, dal 1843, il piano catastale della Corsica non era stato più modificato. Quindi il ritocco sarà importante e all'uopo il lavoro da farsi è stato ripartito in due sezioni: Aiaccio e Bastia. L'incarico è stato affidato alla direzione delle contribuzioni; si prevede che la revisione avrà per lo meno una durata di dodici anni.

## Demografia Corsa

Le cifre qui sotto riportate sono, a giudizio anche della stampa isolana, non troppo attendibili. Nonostante l'emigrazione fortissima, la guerra e i suoi 40.000 vuoti; la malaria, la tubercolosi e altri malanni, la popolazione corsa è, dicesi, in aumento. Il censimento del 1931 porta la cifra di 297.235 abitanti, mentre quello del 1926 accusava una popolazione di 289.890 abitanti. A titolo informativo diamo le cifre della popolazione isolana dal 1861 al 1931.

Nel 1861 i Corsi erano 272.639; nel 1886, 278.501; nel 1891, 288.596; nel 1896, 290.168; nel 1901, 295.589; nel 1906, 291.160; nel 1911, 290.961; nel 1921, 281.959; nel 1926, 289.890; nel 1931, 297.235.

Da cinquant'anni a questa parte, l'aumento sarebbe solo di 25.000 abitanti, dovuto per una forte quantità all'immigrazione italiana. A Bastia, grazie all'apporto straniero e alle naturalizzazioni, la popolazione è salita a 44.628 abitanti, distanziando la capitale, Aiaccio, che conta soltanto 23.917 abitanti, di esattamente 20.711 abitanti.

*Censimento degli stranieri* (Italiani quasi tutti).

Nel 1891 erano 18.049; nel 1896, 12.749; nel 1901, 11.543; nel 1906, 10.474; nel 1911, 10.704; nel 1921, 6.478; nel 1926, 8.612; nel 1931, 10.217.

Però, anche a seconda della stampa isolana, non 10.217 sarebbero gl'Italiani stanziati in Corsica, ma oltrepasserebbero la cifra di 15.000.

Essi sono ripartiti così: (diamo le cifre solo per Aiaccio e Calvi, non essendo state pubblicate quelle per le città di Sartè, Bastia e Corti):

Aiaccio annovera, stando alla statistica del 31 dicembre 1931 effettuata dal servizio della po-

lizia municipale, un numero totale di 2572 stranieri, tra cui 1825 uomini, 433 donne e 314 bambini. Gli Italiani sono in testa con 1.634 sudditi.

A Calvi sur un totale di 64 uomini, 18 donne e 20 bambini, gl'Italiani figurano pure in testa con 50 uomini, 2 donne e 18 bambini, mentre i Russi annoverano 6 uomini e 3 donne; i Polacchi 2 uomini, 1 donna e 1 bimbo; i Cecoslovacchi 2 uomini, 1 donna e 1 bimbo; gl'Inglese 4 uomini e 5 donne; Finlandese, 1 donna; Tedesca, 1 donna; diversi: 4.

*Statistica demografica della città di Calvi* (anno 1931):

Nati: 43; morti: 26; matrimoni: 14; divorzi: 0.

*Demografia di Propriano* (circondario di Sartè) per l'anno 1931:

Nati: 37; morti: 17; matrimoni: 18; divorzi: 1.

*Mese di gennaio 1932*: Nati: 8; morti 4; matrimoni: 3.

*Demografia di Fozzano* (Sartè) per l'anno 1931:

Nati: 5; morti: 8; matrimoni: 1.

*Movimento demografico di Santa-Maria-Figaniella* (Sartè) per l'anno 1931:

Nati: 8; morti: 9; matrimoni: 2.

Anche da questa parte la nuzialità scarseggia e le bare superano le culle.

Nel comune di Sotta (Sartè) abbiamo (anno 1931):

Nati: 9; morti: 9; matrimoni: 9.

*Demografia di Pianello* (Corti) per l'anno 1931:

Nati: 6; morti: 1; matrimoni: 2.

*Movimento demografico, per l'anno 1931 di Sari-d'Orcino* (Aiaccio):

Nati: 11; morti: 11; matrimoni: 2.

*Sarrola-Carcopino* (Aiaccio) ha i dati seguenti per l'anno 1931:

Nati: 12; morti: 16; matrimoni: 3.

Come si nota, scarsità di matrimoni e, purtroppo, mortalità preponderante.

Nel cantone di *Pero-Casevecchie* (Bastia) registriamo per l'anno 1931 :

A *Pero-Casevecchie* : nati : 7; morti : 5; matrimoni : 1; divorzi : 1; a *Talasani* : nati 7; morti 3; matrimoni 1; a *Taglio-Isolaccio* : nati : 9; morti 4; matrimoni 3; a *Poggio Mezzana* : nati 6; morti 5; matrimoni 1; a *Velone-Orneto* : nati 1; morti 3; matrimoni 3.

Totale del Cantone, nati : 30; morti 20; matrimoni : 9; divorzi : 1.

*Demografia del comune di Venaco* (gennaio 1932) :

Nati : 2; morti : 0; matrimoni : 0.

*Demografia di Corti* (mese di gennaio 1932) :

Nati : 10; morti 7; matrimoni : 2.

*Venzolasca* (Bastia), movimento del mese di gennaio 1932 :

Nati : 1; morti : 1; matrimoni : 2.

*San-Fiorenzo* (Bastia), movimento del mese di gennaio 1932 :

Nati : 3; morti : 2; matrimoni : 0.

*Cantone di Calenzana* (Bastia) demografia dell'anno 1931 :

Nati : 82; morti : 77; matrimoni 28. A Calenzana città, si è avuto : nati : 36; morti : 5; matrimoni 16.

*Demografia di Sartè* (gennaio 1932) :

Nati 13; morti : 6; matrimoni : 0.

*Bonifazio* (Sartè). Nel mese di gennaio 1932 si sono avuti 8 nati, 4 morti e 3 matrimoni.

A *Olmeto* (Sartè) il movimento demografico del 4° trimestre dell'anno 1931 è stato di 9 nati, 1 morto e 3 matrimoni.

A *Portovecchio* (Sartè) il movimento demografico per l'anno 1931 annovera 64 nati, 30 morti, 14 matrimoni e 1 divorzio. Come popolazione il comune fa 4.743 abitanti.

*Aiaccio* : demografia per l'anno 1931 :

Nati : 284; morti : 317; matrimoni 107; divorzi 8.

*Statistica demografica per l'anno 1931 della città di Bastia.*

Nati : 516 (258 maschi e 258 femmine); morti : 480 (242 maschi e 208 femmine, più 18 maschi e 12 femmine nati morti); matrimoni : 161; divorzi : 10.

*San-Nicolao-di-Moriani* (Bastia). *Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 3; morti : 3; matrimoni : 1.

*Venaco. Demografia del mese di marzo 1932.*

Nati : 2; morti : 1; matrimoni : 1.

*Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 6; morti : 3; matrimoni : 1.

*Calvi. Demografia del mese di marzo 1932.*

Nati : 3; morti : 1; matrimoni : 1.

*Calenzana. Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 14; morti : 9; matrimoni : 0.

*Vezzani. Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 6; morti : 4; matrimoni : 0.

*Corti. Demografia del mese di febbraio 1932.*

Nati : 11; morti : 7; matrimoni : 3.

*Venzolasca. Demografia del mese di febbraio 1932.*

Nati : 6; morti : 1; matrimoni : 0.

*Demografia del mese di marzo 1932.*

Nati : 1; morti : 1; matrimoni : 0.

*Ghisoni. Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 8; morti : 2; matrimoni : 0.

*Cargese. Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 2; morti : 5; matrimoni : 1.

*Sartè. Demografia del mese di febbraio 1932.*

Nati : 11; morti : 10; matrimoni : 3.

*Sartè. Demografia del mese di marzo 1932.*

Nati : 8; morti : 7; matrimoni : 0.

Aullè. *Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 4; morti : 3; matrimoni : 0.

Petreto. *Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 3; morti : 3; matrimoni : 0.

Portovecchio. *Demografia del 1° trimestre 1932.*

Nati : 25; morti : 12; matrimoni : 3.

Bonifazio. *Demografia del mese di febbraio 1932.*

Nati : 6; morti : 3; matrimoni : 1.

### Corsica medica

Del clima, luminosissimo, delle qualità terapeutiche delle acque minerali, abbondanti e variate, e dell'avvenire della Corsica tratta, in una dotta sintesi, il noto Dott. Zuccarelli. L'articolo: *La Corse — son climat — ses Eaux minérales — son avenir* — è apparso nella *Vie Médicale*, e il *Bastia-Journal* dell'11 marzo lo ha riprodotto.

### I Flagelli della Corsica.

Oltre il paludismo e la tubercolosi che falciano gran copia di vite còrse, tra le più fiorenti, v'è da considerare purtroppo un nuovo triste fattore, il quale prepara il terreno a tante malattie, e cioè l'alcoolismo. Della sua influenza nefasta discorre appunto il *Petit-Bastiais* del 21-22 marzo 1932 (*La santé de la Corse: Influence de l'alcool*) mettendo le nostre popolazioni in guardia contro l'abuso ripugnante del famigerato « pastizzu » (o assenzio) che sta dilagando, da un ventennio in poi, in modo impressionante.

\* Col titolo « *Le paludisme Insulaire*, » J. C., nell'edizione còrsa del quotidiano *Marseille-Matin* (Venerdì, 1° aprile 1932), si preoccupa vivamente degli spaventosi progressi conseguiti dalla malaria in Corsica e, in specie, sulla costa orientale. Rievoca in proposito il parere della commissione di scienziati venuti alcuni anni or sono, parere che invoca, per un'efficace lotta, la stretta collaborazione tra l'igienista antipaludista e l'ingegnere agronomo, nonchè una larga profilassi, chininica e morale, presso l'abitante. Intanto, i lavori di bonifica, sottolinea J. C., procedono molto saltuaria-

mente, a scapito, disgraziatamente, delle povere popolazioni, che così stando le cose, non arriveranno mai a superare il male.

### Corsica storico-letteraria

\* « Une belle figure du Clergé corse: L'Abbé de Peretti, vicaire général d'Aleria et député aux Etats-Généraux de 1789 »; tale è il lungo titolo di una breve noticina composta dall'abate Giuseppe Ferracci, nel numero del 5 marzo 1932 del quindicinale « *La Corse Catholique* », di Aiacio.

\* Nel medesimo numero, l'abate Pergola ci erudisce su quella che fu, nei tempi, l'*Abbazia d'Olmeto*; la documentazione, in parte, è tratta dalla bellissima *Histoire de l'Église Corse*, in 2 vol., di cui è autore il canonico Casanova, neo-dottore della facoltà di Lettere di Aix-Marseille.

\* Sotto la rubrica « La Corse littéraire », nel *Bastia-Journal* dei 7-8 e 14-15 marzo 1932, A. Trojani discute, polemizzando un tantino, di una giovane Corsa: Lidia Peretti, e di un suo recente libro: *Letizia Buonaparte* a cui lo scrittore P. Bonardi ha consacrato una prefazione.

\* Sempre sotto la medesima rubrica, nel *Bastia-Journal* del 24 marzo 1932, A. Trojani passa in rassegna il volumetto « *A Travers l'Île de Beauté — la Semaine Sainte en Corse* », — e parla dell'autore che firma Jean de Quenza.

\* Sull'altra sponda tirrenica, invece, il *Telegrafo della Corsica*, nel suo numero del 10 marzo 1932, sotto il titolo *Parole di Giustizia*, a firma « Il Parroco », riesuma una sincera pagina dello scrittore e accademico francese, Ernest Legouvé, uno dei migliori educatori della gioventù dell'Ottocento, nella qual pagina, fra l'altro si riconosce che:

Il primo poeta epico è Italiano: DANTE.

Il primo poeta lirico è Italiano: PETRARCA.

Il primo poeta d'immaginazione libera è Italiano: ARIOSTO.

Il primo poeta cavalleresco è Italiano: TASSO.

Il primo novelliere moderno è Italiano : BOCCACCIO.

Il primo pittore del mondo è Italiano : RAFFAELLO.

Il primo scultore e architetto è Italiano : MICHELANGELO.

Il primo rigoroso politico e il primo storico del Rinascimento è Italiano : MACHIAVELLI.

Il primo filosofo storico è Italiano : VICO.

Lo scopritore del Nuovo Mondo è un Italiano : CRISTOFORO COLOMBO.

Il primo che ha dimostrato le leggi del mondo celeste è un Italiano : GALILEO.

Ecc. ecc.

\* « E lasciatemi stare il mio Imperatore ! » rispondeva Goethe, il sommo tedesco innamorato della luce latina, a coloro che parlavano male dell'Eroe corso caduto. Un sottile confronto ci è delineato, tra questi due portenti, da Rosso di San Secondo, in una corrispondenza da Berlino, al *Popolo d'Italia*, intitolata « Goethe e Napoleone », apparsa il 19 marzo 1932.

\* Su *l'Histoire des Vieilles Églises Corses*, il dottor Pitti Ferrandi, neo-decorato della Legion d'onore, ha parlato dottamente in una conferenza tenuta in Aiaccio il 12 marzo 1932, dinanzi ad un folto e scelto pubblico. L'oratore ha saputo far rivivere, in modo attraente, la storia nostra mettendo in rilievo le molteplici benemerienze dei Pisani e dei successivi governi, i quali, se non altro, seppero con affetto adornare l'Isola di tante ricchezze spirituali, oggi, purtroppo, in parte andate in rovina.

\* Dopo la morte del compianto senatore e patriota ligure Paolo Boselli, a Presidente della *Dante Alighieri* è stato chiamato il senatore barone Giovanni Celesia di Vegliasco, ex-ministro e già vice presidente della benemerita Società, mentre a quest'ultima carica è salito l'onorevole Ezio Maria Gray.

\* Com'è noto, Jean-Jacques Rousseau aveva progettato di dare alla Corsica una Costituzione che poi l'annessione dell'Isola alla Francia rese inutile. Dell'argomento c'intrattiene l'erudito bibliotecario di Aiaccio, G. B. Marcaggi (*Le Projet de Constitution de la Corse de J. J. Rousseau*) nell'edizione corsa del *Petit-Marseillais* (4 mar-

zo 1932) il quale, a sua volta, lo riporta da *L'Echo d'Oran*.

\* Alla cattedra di « civilizzazione romana », del Collegio di Francia, è stato chiamato l'egregio nostro compatriotta Albertini, professore alla Università di Algeri e ben noto agli studiosi per le sue pubblicazioni sulla Storia e la Civiltà di Roma, specie in rapporto all'Africa. Il prof. Albertini era presentato e patrocinato dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere di Parigi.

\* Nel fascicolo I (gennaio-marzo 1932) della rivista romana *La Cultura*, fondata come si sa da Cesare De Lollis, si legge un interessante quanto curioso *Buonaparte in Italia*, tratto dal *Diario inedito della Marchesa Del Carretto*, a cura di G. C. Argan.

\* Sotto il titolo « Une vieille famille Corse », il *Petit-Marseillais*, edizione della Corsica (10 marzo 1932) rende noto un documento firmato da Re Teodoro, che faceva nobile la famiglia Balisoni di Olmeto.

\* Nella medesima pagina corsa del quotidiano di Marsiglia, ma in data 10 aprile 1932, G. Lenôtre ci racconta *La piteuse épopée d'un faux Napoléon*, che ebbe termine *dans les gèoles de Vienne-en-Dauphiné*.

\* Un altro racconto storico, di argomento napoleonico, è di Eugène Saillard : *L'enlèvement du « petit-fils » de Napoléon* (in *Petit-Marseillais* edizione corsa, 27 marzo 1932). Trattasi del figlio della granduchessa Stefania di Baden, nata de Beauharnais, e nipote di Giuseppina Buonaparte, che, per vendetta, fu dalla contessa di Hochberg sostituito con quello di una povera famiglia. Il legittimo erede al trono del Baden, divenuto Gaspard Hauser, che doveva servire per un lauto ricatto, non ebbe vita lunga e fu ucciso, giovine ancora, da un guardiacaccia a cui la contessa lo aveva affidato.

\* Dopo le osservazioni dell'ingegnere Robiquet, eccone altre dell'ingegnere Conte Gran-champs, che il *Petit-Marseillais* (edizione Corsa, 29 marzo 1932 e numeri seguenti) ripubblica in estratti. Dette osservazioni, assai curiose, formano i capitoli principali del libro : *La Colonisation de la Corse et son rôle dans la Méditerranée*, che il

Grandchamps scrisse un mezzo secolo fa e che ebbe alcune edizioni.

\* Nella rivista sarda « *Mediterranea* », (fascicolo I di febbraio 1932) che si stampa a Cagliari, e dal prof. S. Deledda è curata con tanto amore d'isolano; accanto ad un racconto còrso della signora Colucci: *La storia di Degna*, e alcune recensioni, su opere attinenti alla Corsica non sempre genuine, si legge anche un quadro panoramico di *Vita Corsa*, dovuto alla penna del prof. G. Bottiglioni; quadro, a dire il vero talora esagerato in certi particolari e troppo infiocchettato di vocaboli esotici, assai superflui; mentre i vocaboli còrsi, ad esempio, o sono erratamente scritti (*maju* per *maghiu*, *valze* per *balza* o *valza* ecc.) o sono troppo caricati di *s* e di *j* (modo anche questo esotico di trascrizione), che rendono penosa la lettura dell'armoniosa parlata dei Corsi.

\* Il sommario del mese di aprile (n. 2, 1932) porta, fra l'altro, i seguenti scritti relativi alla Corsica:

E. S. Colucci: *La storia di Degna* (racconto còrso).

Marco Angeli: *Impressioni còrse*.

Nella *bibliografia*, D. Scano recensisce di P. Marini: *La spedizione francese per la conquista della Sardegna nel 1793*, ove sono non pochi accenni alla Corsica e ai Corsi che parteciparono alla spedizione. Lo studio è pubblicato dall'*Archivio Storico Sardo*, vol. XVIII, fasc. II e III - 1931.

\* Grazie alla lodevole iniziativa del sindaco di Olmeto, il Consiglio municipale ha deciso di votare uno speciale credito per l'analisi, l'annotazione e la traduzione dei brani più importanti del *Rotolo* che è una preziosa raccolta di documenti interessanti la storia locale e anche quella dell'Isola. I documenti vertono soprattutto sull'amministrazione generale della Corsica (tratta persino delle modalità circa la distruzione dei banditi, a pp. 14-16); sull'amministrazione e il governo del *feudo d'Istria* (a pp. 97-106); sull'amministrazione del Comune di Olmeto e di Pianello (a pp. 1-14, 19-69, 94-97, 106-132). È da augurarsi infine che presto qualcuno, amante della sua terra, si metta all'opera e ci dia una completa monografia su questa pugnace cittadina del Sartense, che tanto ha dato alla patria, specie nel periodo pre-

paolino e durante il benefico generalato. I materiali non mancano nè l'amor patrio fa difetto ai bravi *ulmigiani*. (Vedi edizione còrsa del *Petit-Marseillais*, 22 marzo 1932. (*Pour une heureuse initiative...*)).

\* Il sommario del trimestrale *Archivio Storico di Corsica* (fascicolo di gennaio-marzo), reca i seguenti scritti:

C. Masi. Livorno pel « Pasquale Paoli » di F. D. Guerrazzi...

R. Russo. La ribellione di Sampiero Corso.

A. Lumbroso. Un documento inedito del « giovin Bonaparte », artigliere.

L. Mordini, G. Garibaldi ed A. S. Padovani.

M. T. Guarnaschelli. Una pagina di storia còrsa nel « *Liber pontificalis* ».

E. Michel. Andrea Buonaparte primo Proposto della Collegiata di Livorno.

Seguono altre interessanti notizie storico-bibliografiche e alcuni ritratti, fac-simili e illustrazioni.

\* D. Fumaroli, nell'*Edition de la Corse* del *Petit-Marseillais* (28 marzo 1932 e numeri segg.) rievoca *Le drame du Pont della Pietra*, tra Cauro e Bastelica, ove fu ucciso Arrigo Bel Mesere. È uno studio storico che attinge parte della sua documentazione alla *Cronaca* di Giovanni della Grossa.

\* « *En marge de l'Histoire. La translation des cendres de Napoléon I<sup>er</sup>* », è un articolo firmato J. R. (*Petit-Marseillais*, 24 marzo 1932, edizione còrsa), che riproduce il cerimoniale del ritorno in Francia delle ceneri del Gran Còrso, avvenuto il 5 dicembre 1848. La particolareggiata relazione del « *Moniteur* », a cui s'ispira la documentazione, dice che dal 16 al 25 dicembre 1848, oltre 870.000 persone andarono a visitare la sepultura imperiale alla cappella degli Invalidi.

\* A Parigi, è stato dato il nome del convenzionale A. Chiappe, di Sartè, ad una nuova via del XII<sup>o</sup> circondario.

\* Nella « *Revue des Deux Mondes* » (fascicolo del 1<sup>o</sup> aprile 1932 e segg.) è apparso uno studio su *Le Roi de Rome*, a firma Octave Aubry.

\* Octave Lamy, che ha visitata la Corsica, anni fa, scrive nella pagina corsa di *Marseille-Matin* (2 aprile 1932) su *La Légende de l'homme de Cagna*, il quale sarebbe Piobetta, l'eroe della *Storia di un moscone*, di guerrazziana memoria, che vien trasformato, nei suoi ultimi giorni, in un uomo di granito. Ma questa leggenda ci sembra piuttosto una variante.

Come pure diversa dall'originale è *La légende du lion de Roccapina*, apparsa nella pagina corsa di *Marseille-Matin* (5 marzo 1932), e a firma del medesimo autore.

\* Il 4 aprile, con l'intervento di S. E. Balbino Giuliano, si è inaugurato, a Roma il III Congresso internazionale di linguistica romanza, presieduto dall'accademico d'Italia professore Giulio Bertoni. Al congresso, svoltosi nella sala Borromini, hanno partecipato i più illustri studiosi in fatto di lingue neo-latine, fra i quali W. Meyer-Lübke di Bonn, Sanfeld di Oslo, Meillet di Parigi e la eletta falange dei nostri: prof. Clemente Merlo, dell'Accademia dei Lincei e direttore della benemerita rivista *Italia Dialettale*, ove spesso appaiono studii sul nostro dialetto; prof. Carlo Battisti, B. Migliorini, ecc. Apertosi col discorso del prof. Bertoni: *Nuovi problemi della Linguistica romanza*, il congresso trattò fra gli altri il seguente tema: *il Martedì 5 aprile, ore 10*. Prof. C. MERLO, della R. Università di Pisa: *Il sostrato etnico e i dialetti italiani*, in cui l'insigne glottologo rintuzzò con maestria alcune manovre oblique dirette a travisare spiccate fisionomie linguistiche di terre italianissime. Compresa nell'argomento v'era un'esauriente dissertazione sulla nostra bella parlata.

\* Sul dialetto corso, ha discorso pure il prof. Bottigioni, sviluppando il tema: *I rafforzamenti delle consonanti iniziali in fonetica sintattica nel corso*, mentre il prof. G. Millardet, dell'Università di Montpellier, ha trattato l'argomento: *A la recherche des « vieux substrats » de Sicile, de Sardaigne et de Corse*.

\* Un ampio e sereno scritto, ben documentato, « *Sul governo della Repubblica di Genova nel Regno di Corsica* », è stato pubblicato, a firma Januensis, nel *Telegrafo della Corsica* (giovedì, 7 aprile 1932). In esso si rilevano le diverse benemerenze della Superba inverso le

popolazioni dell'Isola, specie all'inizio. « Il regime fu buono e larga partecipazione vi ebbero i Corsi ». Sarebbe bene di valutare sempre più, ma con largo spirito, che non sappia ben inteso di polemica, l'opera realmente civilizzatrice di Genova in Corsica, opera che, purtroppo, va tuttora sfruttata soltanto a scopi unilaterali.

\* Non fu soltanto Napoleone ad invecchiarsi in atto pubblico, allorchè sposò l'anzianotta Giuseppina, ma anche Luciano Buonaparte il quale, nato come si sa nel 1775, nel contrarre matrimonio colla sorella del suo albergatore, a Saint-Maximila Sainte-Beaume (Var), si servì della fede di nascita del fratello Giuseppe, nato nel 1768, per evitare noiose difficoltà che la sua giovine età avrebbe potuto suscitargli. Così leggesi nella pagina « Corse » di *Marseille-Matin* (8 aprile 1932) sotto il titolo: *Un faux historique: Lucien Bonaparte à Saint-Maximin*.

\* Il 9 aprile 1932, dinanzi alla Facoltà di Lettere di Aix-Marseille, il canonico Casanova, parroco di Zicavo, ha brillantemente sostenuta la sua tesi per il dottorato; tesi raccolta in tre copiosi volumi su la *Histoire de l'Eglise Corse* e su *La Corse et les Etats Généraux*. Nonostante il valore reale dell'opera, l'autore, dicesi, non ha strappata l'ambita menzione, o lode, per una frase sua che asserisce « *essere stata l'annessione alla Francia nefasta per la Chiesa Corsa* ».

\* Nella edizione corsa del *Petit-Marseillais* e degli altri quotidiani che, a Marsiglia, si occupano dell'Isola, in data 18 aprile 1932, è apparsa la interessante relazione di R. de Joly su « *La campagne spéléologique de 1932, en Corse du 24 au 27 mars 1932* ». L'obiettivo del Joly e degli altri tre membri della missione che lo accompagnavano, fu soprattutto l'esplorazione delle grotte situate nella parte N. dell'Isola, e cioè, quelle di Brando, di Sisco e di Corti, tutte nel Capo-Corso; e infine quella di Pietrabella, nei pressi di Ponte-Leccia, che ha dato luogo a favolose descrizioni, circa la sua lunghezza e la sua struttura.

\* Una monografia in miniatura su *La Chiesa di San Giovanni Battista della Porta d'Ampugnani*, ci è compendiata da O. F. Tencajoli, nel *Telegrafo della Corsica* del 20 aprile 1932.

\* In occasione del Natale di Roma, oltre i quattro « Premi Mussolini » andati a G. Furlani, per le sue pubblicazioni sulla civiltà assiro-babilonese; al toscano Ardengo Soffici, per la sua opera artistica e letteraria; al patriota triestino Silvio Benco, per la sua opera di critico e di letterato e allo scienziato di fama mondiale, scopritore di molte malattie tropicali, senatore prof. Aldo Castellani, l'Accademia d'Italia ha assegnato una benefica moltitudine di *Premi di Incoraggiamento*, fra i quali segnaliamo: Per la classe di *Scienze morali e storiche*, L. 5.000 alla rivista *Archivio Storico di Corsica*; L. 3.000 al dott. Ersilio Michel. Nella classe delle *Lettere*, in merito alle loro pubblicazioni, sono stati premiati, con lire 3.000 il professore G. Bottiglioni, e con lire 5.000 il professore Clemente Merlo della R. Università di Pisa.

\* Hanno parlato, in termini simpatici ed elogiativi, della nostra rivista, il quotidiano *La Nazione*, di Firenze (numero del 18 aprile), *Il Telegrafo* di Livorno (numero del 17 aprile), che ne ha fatta una particolareggiata ed entusiastica recensione, a firma G. V., e la rivista mensile di arte, letteratura e scienze, *Ricchezze Italiane* (fascicolo di aprile), diretta con tanta passione dal camerata Attilio Validi, di Piombino.

\* Nel fascicolo di aprile, *Bibliografia Fascista* riproduce l'articolo: *Il Fascismo in Corsica* del nostro Direttore.

\* Altri giornali hanno annunciato la nascita di *Corsica Antica e Moderna*, con lusinghiere espressioni di simpatia, e sono i seguenti:

— *Giornale della Scuola Media* (Roma) che ne dà un largo sunto, illustrato da una cartina dell'Isola Bella;

— *La Provincia di Bolzano* (Bolzano);

— *Il Telegrafo* (di Livorno) e il *Telegrafo della Corsica*, che hanno stampato alcuni estratti della rivista;

— *La Vedetta* (di Castrovillari);

— *Il Giornale della Libreria* (Milano);

— *Il Corriere del Salento* (Lecce) che applaude alla nostra iniziativa;

— *Il Mattino* (di Napoli);

— *La Gazzetta del Popolo* (di Torino);

— *La Rivoluzione Fascista* (Siena);

— *La Vedetta Fascista* (Vicenza);

— *Il Marzocco* (Firenze) che si sofferma sull'articolo del prof. G. Q. Giglioli: *Le vestigia di un marinaio romano in Corsica*.

\* Di « *Un Illuminista in Piemonte* », il conte Dalmazzo Francesco Vasco (1732-1794), si occupa A. Cantono nell'*Avvenire d'Italia* del 10 aprile 1932. Questo conte Vasco, secondo una monografia della sig.na Ernestina Dalio, pubblicata a cura dell'Istituto giuridico di Torino, avrebbe nel 1765, escogitata una specie di costituzione pel governo di Corsica, la quale, presentata da un tizio al Paoli, non venne presa in considerazione. Per cui, dice il Cantono, in Corsica nacque addirittura un partito: che avrebbe voluto il Vasco per capo, il quale andava arruolando anche gente e vantava l'appoggio di una potenza estera il cui ministro frequentava a Torino la sua casa. Ma la storia corsa, però, non registra simile combutta, nè tantomeno conoscono oggi i Corsi il nome dell'illuminista di Mondovì e le sue regole di governo di cui certamente i loro antenati non sapevano cosa farne, godendo in quel momento, della saggia e benefica costituzione dell'amato Generale.

\* *Il Marzocco*, del 20 marzo 1932, riporta nelle sue *Marginalia* la spiegazione del soprannome corso dato a « Un battaglione siciliano del 1849 »; spiegazione tratta da uno scritto di C. Naselli comparso nell'*Archivio Storico della Sicilia Orientale*.

\* Jean Noaro, di Propriano, nella *Jeune Corse* del 1° marzo 1932, in un vibrato articolo: *Pour une vraie Corse*, insorge contro le errate e le malevoli interpretazioni dei giornalisti sugli affari di Corsica e sui Corsi in particolare, stimolando, per altro, la stampa isolana a reagire con vigoria e non a « *reproduire avec une inconscience rare, les inepties parues sous le ciel gris de la capitale* ».

## Arte

\* Un'esposizione di particolare carattere ha avuto luogo, sabato 16 aprile, nelle vetrine della Libreria R. Giusti, di Livorno. Trattavasi della nostra rivista, ma, più che altro, delle xilografie davvero pregevoli dell'artefice corso, Francesco Giammari, laureando in Belle-Arte all'Accademia

di Roma. Accanto alla xilografia della copertina, sintetizzante quella che la storia ha voluto chiamare « la strage di Pontenovu », faceva mostra di sè un'irreale « Lontananza », originale interpretazione di una simbolica poesia di Marco Angeli. Originale e tormentata, poichè il Giammari, in questa sua opera, sembra abbia voluto incide-

*Sant'Angelo*, in Bastia, mentre altri aspetti della sensibilità poetica di questo artefice d'avvenire, ci sono dati dalla marina di Erbalunga e dalla xilografia inserita a tergo della copertina della rivista, lavori superbi, che i lettori, assieme agli altri, hanno già potuto gustare nel nostro primo fascicolo.



Esposizione della nostra rivista (16 aprile 1932 - X)

re, in maniera creativa, sulla nudità del legno, la scalata ad una stella, tanto l'immagine dell'ideale — talvolta irraggiungibile — con la raffigurazione del monte che spingesi in alto sin quasi ad afferrare quella lücciola bianca che lo sovrasta appena, è di una purezza e di una semplicità mirabili che denotano una squisita tempra di indiscusso artista. Un angolo d'ombra e di solitudine, direbbesi francescana, ci è poi rivelato dalla xilografia intitolata *Salita di*

\* A Parigi, il 10 marzo, la festa « *des Iles et des Arts corses* », ebbe luogo con l'intervento del noto aviatore Reginensi, reduce dalla sua drammatica avventura nel deserto africano. Molti discorsi furono pronunciati, poemi furono letti e canzoni còrse cantate, seguite da balli. Grande sfarzo pure di costumi isolani, indossati da tre graziose signorine còrse.

p. a. c.

# LA RASSEGNA ITALIANA

POLITICA LETTERARIA ARTISTICA MENSILE

diretta da **TOMASO SILLANI**

È la più bella, la più organica, la più viva rivista d'Italia

Pubblica articoli originali dei migliori scrittori ed accurate rassegne mensili di politica, letteratura, arte, teatro ecc.

Abbonamento annuo Italia Lire 50 — Estero Lire 90 (raccomandato)

CORSICA, Malta, Tunisi, Dalmazia, Canton Ticino Lire 80

Direzione e Amministrazione: ROMA, piazza Mignanelli 25

---

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATO NEL 1901

(C. P. E. Milano - N. 77394)

Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**

Via Giovanni Juarès, 60 - **MILANO** (133) - Telefono N. 53-335

Corrispondenza: Casella Postale 918 - Telegrammi: Eco Stampa - Milano

---

# BIBLIOGRAFIA FASCISTA

RIVISTA MENSILE

Direzione e Amministrazione: ROMA



Prezzo del presente fascicolo  
Italia e Colonie L. 6  
Estero L. 9